

D I F E S A

Della Originaria Esenzione

D E L L A

CATTEDRAL CHIESA DI AVERSA

Contro a quel che si asserisce

Nella Scrittura Intitolata:

DISSERTAZIONE SU L' ORIGINE , SITO , E
TERRITORIO DI NAPOLI.

I N O C C A S I O N E

Della controversia inforta

SUL DIRITTO TERRITORIALE

Fra le due Città *Napoli* , ed *Aversa* .





E la chiarissima Città di Averfa furta in **PROEMIO;**
 mezzo alle vittorie della bellicosa gente
 Normanna tra le sue prerogative e gran-
 dezze , onde fovra ogni altra del Regno
 nostro va meritamente fastosa , quella
 sola vantasse d' esser ella stata fin dal
 suo nascimento de' gloriosi Norman-
 ni la prima fortunatissima Sede : potrebbe al certo
 con assai ragione la stessa nobilissima Napoli pareg-
 giar in fortuna . Imperciocchè riguardando Noi l'alta
 originaria fonte , onde la nostra bella Partenope ,
 i suoi Duci , e l'antica condizione lasciando , a sì
 eminente grado pervenne di splendore e di regale gran-
 dezza ; quale al presente fovra le più famose Città
 di Europa s'innalza : troveremo non altronde esserle
 tutto derivato, che dal vittorioso stuolo di que' Nor-
 manni, i quali nelle nostre contrade venuti, in mez-
 zo a potentissimi nemici fermo e sicuro albergo tro-
 vando in quell' ameno e fruttifero sito , ove Averfa
 piantarono ; e quindi altri loro Nazionali invitando,
 per pubblica ragion di guerra disfatti i Longobardi ,
 superata la forza del Greco Impero, ed i forti Sara-
 cini vinti e debellati , tutte le Regioni della inferior
 parte d' Italia felicemente occuparono , ed un sol cor-
 po formandone , quelle in una stabile condizione di
 Regno finalmente ridussero ; perchè Napoli poi ne di-
 venne Donna e Reina .

Or comechè Averfa la primiera Città fosse di quella libera e dominante Nazione, e nel chiaro fangue de' suoi Cittadini lo spirito conservasse di quel primo popolo vittorioso: pur vede oggi contrastarlesi un diritto, che per natural ragione le si appartiene, ed anche per rispetto alla sua interna economia privata, a Napoli vuolsi subordinata e soggetta, e tutto 'l suo territorio ad un indissolubile iniquo vincolo di servitù colligato, come se per ragion di una ideata filiazione Serva, per così dire, di Napoli nata fosse e cresciuta. Ed ecco che a promuovere la grande e disperata impresa con ogni studio ed ingegno ha la nostra Napoli a tutto potere impegnati due chiarissimi lumi del nostro Foro (a), perchè le sue pretenzioni dall'autorità di tali Valentuomini sostenute e difese vigore e forza prendessero. L'esser Ella oggi divenuta sì grande, sì doviziosa e potente, Regia Sede di uno de' più gloriosi Rè della Terra, cresciuta in un popolo immisurato, dilatato avendo eccessivamente sue mura, e quasi un ampio Regno nel suo seno chiudendo; come adivene in chi sale in fortuna: dimentica affatto dell'antico suo stato, e di sua condizione primiera, par che malagevole e strana cosa non sia, che possa trarre in contesa non solo quella natural libertà oramai dalle leggi alla sola interna economia privata, ed a' confini del proprio territorio ristretta, ma eziandio altre singolari prerogative di quella egregia Città de' Normanni, che fu la origine della

Na-

(a) Giacomo Castelli, oggi degnissimo Giudice di Vicaria: Scrittura intitolata: *Per l'Eccellentissima, e Fedelissima Città di Napoli, in difesa del diritto di Franchigia de' Napoletani in Averfa, e Casali.*

Carlo Franchi: Scrittura intitolata: *Dissertazione su l'origine, sito, e territorio di Napoli, in occasione della controversia promossa ultimamente dalla Città di Averfa di obbligare i Napoletani al peso della Buonatenenza per li beni, che possiedono nel tenimento Averfano, e di sciogliere la promiscuità, di cui hanno sempremai colà goduto i Napoletani medesimi.*

Napoletana grandezza, e che in luogo di mostrarle-
 si riconoscete e dovuta, voglia anzi, ma con ini-
 qua condizione, esserne riputata Madre e Signora.

Ma quantunque stravagante sia una tal pretenzione, la
 Città di Averfa sofferire assai volentieri la dee; percioc-
 chè sulla giustizia di sua ragione confidando, e sul valo-
 re del dottissimo suo Difensore (a), nulla ha di che pos-
 sa temere. Solo le dee rincrescere, che non conten-
 to l'eloquentissimo Difensore di Napoli in quell'aurea
 sua Scrittura (b) di ragionare in sulla promiscuità del
 territorio; avvissandosi di potere in tal guisa giovar
 meglio sua Causa, della Cattedrale di Averfa par-
 lando, quella come certa cosa ed indubitata ancor
 suffraganea a Napoli francamente affermando, di sua
 originaria ingenuità, di che si pregia cotanto, mise-
 ramente spogliolla, e nella Provincia Napoletana per
 diritto territoriale la stabilisce e conferma. Per la
 qual cosa avendo io la forte di dileguare un tal
 dubbio, comechè altri meglio di me possa ciò fare,
 pur nondimeno i comandi di Colui, che dee in su di
 me poter molto per la venerazione ch'io ne ho, ho
 tolto in luogo di obbligo a dovergli eseguire. La
 qual cosa dovendo io fare, ho stimato non che uti-
 le, ma necessario dividere questa mia operetta in tre
 parti. Nella prima si discopre così la fallacia dell'ar-
 gomentar dell'Avversario, come il vero sistema della
 polizia ecclesiastica fino al Secolo XI. di nostra Reden-
 zione. Nella seconda si dimostra, che la Chiesa di
 Averfa per diritto territoriale non sia mai stata ubbi-
 diente alla Cattedrale di Napoli. E finalmente nella
 terza si ragiona della sincerità de' suoi antichi privi-
 legj riguardanti la originaria sua esenzione: aggiu-
 gnendovi in sul fine la serie de' Vescovi Averfani, i
 quali non ad altri mai ubbidirono, che alla sola Appo-
 sto-

(a) Teofilo Mauri.

(b) Carlo Franchi: *Dissertazione su l'origine, sito, ec.*

stolica Sede. Dalle quali cose tutte ne forgerà ad evidenza dover essere stata la Cattedrale di Averfa fin dalla sua origine, come in effetti si fu, da ogni lubor-
dinazione, libera ed esente fondata.

P A R T E P R I M A .

Nella quale si discopre così la fallacia dell' argomentar dell' Avversario , come il vero sistema della Polizia Ecclesiastica fino al Secolo XI. di nostra Redenzione.

INTRODU-
ZIONE.

EGLI fa mestiere , che a dimostrare la originaria esenzione della Cattedral Chiesa di Averfa, dovendo io le difficoltà dal dottissimo Contraddittore proposte nella convenevol maniera disciorré , quelle in sul principio apertamente esponga e dichiarì ; perchè non solo quali elle sieno , ma eziandio quell' ordine, che da me si terrà nel rifiutarle , chiaramente apparisca . E conciossiachè tal sia la forza del ben argomentare in contraria sentenza , che così i fallaci argomenti dell' Avversario , che le tenebre opposte alla ragion della Causa ne appalesi e discopra ; e ciò non potendosi debitamente eseguire, senza quelle da per ogni parte combattere e dileguare , onde alcuna ombra la chiara luce della verità non offenda: dovendo io ciò fare in contesa del più valente Oratore dell' età nostra , non intendo che le mie parole , ed i miei argomenti , indirizzati a render solo quel lume alla verità, che ci vien di tenebre ricoperta , colla forza loro e vigore, che mai avranno, nè punto nè poco risguardino il merito e 'l valore di lui : talchè quante cose
fia,

fia, che contra il suo opinare, si dovranno da me dire e proporre, tante colla debita venerazione a dirle mi traggo. Perciocchè essendo egli di altissimo ingegno fornito, e la più sublime eloquenza possedendo, siccome egli è da tutti in singolar pregio tenuto, così fia da me, che umile essendo all' altezza di sua dottrina, con più ragione riputar mi debbo, qual sono, del suo chiarissimo ingegno, e nobilissima mente divoto ammiratore.

I. Dappoichè intendimento dell' Avversario è di provare, essere la Città di Aversa fondata nel Territorio STATO DELLA Napoletano, per quindi dedurne una promiscuità CONTRO- tra Napoli ed Aversa *jure filiationis* da Dottori chiamata: che però indissolubile essendo, non sia permesso agli Aversani quella mai rompere, o a quella rinunziare, e seguentemente i Cittadini Napoletani, VERSIA; ED INTENDI- che nel tenimento Aversano beni possiedono, non possano essere al pagamento obbligati della Buonate- MENTO DELL' AV- nenza: tale adunque essendo la sua intenzione, e lo stato dello strepitoso litigio tra le due celebrate Città; Ecco vedremo il Difensore di Napoli alla grande opera altamente impegnato, e fino a' più lontani secoli colla vasta sua erudizione penetrando, e le tenebre dissipando della oscura età degli *Eroi*, il vedremo della Città di *Napoli* non solo la origine indagare, ma eziandio l' antico sito del suo territorio investigare. E comeche lodevole sia un tal suo ardimiento, e mirabile eziandio l'acume dell'alta sua mente; pur nondimeno, seguitando pur egli favolosi racconti, mal crede, com' ei avvisa, di aver dimostrato, che il territorio Napoletano, per lunga e continuata serie di moltissimi secoli, verso la settentrional parte che Capua riguarda, fino al celebratissimo fiume *Clanio* i suoi confini stendesse.

II. Scorso oramai avendo tanti secoli con infelice successo, e tra le innumerabili vicende dello stato, e le INFELICE SUO SFOR- mutazioni dell' *Universo*, solo per suo avviso *im-* ZO.

mu-

mutabili essendo i confini del Napoletano Territorio, stanco oramai da sì stupendo viaggio, e pervenuto infin' al secolo XI. di nostra Redenzione, dal Duca Sergio di *Napoli* il fa concedere a' Normanni senza mai quello diminuirsi o smembrarsi, e così nel medesimo stato permanente, quale il finse per tanti secoli trasandati, ancora il volle dappoichè si fu da Ruggiero I. questo nuovo Regno formato.

ENTRA AIII. Ed ecco che a dimostrare essersi in tale stato il territorio conservato da che *Ruggiero I.* il nuovo Regno fondasse, mancandogli i chiesti argomenti, e le pruove indubitate, quali appunto si converrebbero in una tale importantissima Causa, non trovando altrove ajuto, e tuttavia ostinatamente procedendo al disperato disegno, con sagace consiglio a monumenti della storia Ecclesiastica ebbe ricorlo. Da tali monumenti lusingandosi poter egli trarre il suo vantaggio, entra con ogni studio a disputare in sulla Cattedral Chiesa di *Aversa*, dichiarandola assolutamente a quella di *Napoli* subordinata e soggetta. Ed avvegnacchè non lasci il Valentuomo argomenti recarne, a' quali dovendo debitamente rispondere, facciamci oramai quelli a contemplare.

SUA PRIN-IV. Stabilisce egli, come general regola, una cotal proposizione. *Egli è notissimo, che fino al secolo XII. la Polizia Ecclesiastica si regolò colla Polizia Civile de' Regni istituita da Principi: e che ciò ebbe anche luogo nella nostra Italia [a].* Su di una tal massima, qual fondamento e base, ergere con ogni ingegno sforzandosi la gran mole del suo argomento, entra in cotal guisa nuova proposizione a formare: che tra le *Sedi Vescovili* che all' *Arcivescovo* di *Napoli* furon subordinate, v' ha ancora quella di *Aversa*, come nel Ducato Napoletano compresa. A dimostrar vera questa seconda proposizione si avvale di alcune debolissime congetture. E conciossiachè fiavi una Bolla di Papa

Ca.

(a) Carlo Franchi. *Dissertazione ec.* pag. 107.

Calisto II., in cui si dichiara la immediata subordinazione della *Chiesa di Aversa* all'Appostolica Sede, quella essere supposta ed apocrifa assolutamente pretese; deboli e falsi motivi adducendo, siccome noi a debito luogo dimostreremo (a).

V. Or avendo egli per fermo, che la *Cattedrale Chiesa di Aversa* ne' tempi della sua fondazione, la quale accadde nella metà del XI. secolo, fosse alla *Cattedrale di Napoli*, come a sua Metropoli subordinata, entra agevolmente a compier l'alto lavoro, la terza proposizione formando, reputando essere qual necessaria *produzione e conseguenza* di quelle. Cioè dire: *conchiude* con tali parole: *Dunque fin dal principio della edificazione della Città di Aversa, fu ella reputata, come MEMBRO, e TERRITORIO della Città e Ducato di Napoli: e così continuò a riputarsi fino al 1198, in cui formato il nuovo Regno vivea sotto de' suoi Rè Normanni.*

VI. Questa è appunto quella conseguenza, la quale dalle due premesse proposizioni il savio Contraddittore deriva. Egli assai si lusinga, che avendosi per certa cosa ed indubitata, essersi la Ecclesiastica Polizia a norma della Civile regolata fino al XII. secolo; e che stando ancor fermo, essere stata ne' primi tempi la *Cattedrale di Aversa* suffraganea a quella di *Napoli*, ne dovesse necessariamente seguire l'*UNITA'* del *TERRITORIO*, come infallibil conseguenza. Egli è da maravigliare, come potesse il Valentuomo persuadersene. E per dimostrargli quanto inutile sforzo sia stato l'aver egli voluto la *Chiesa di Aversa* subordinata alla *Cattedrale di Napoli*, e che senza punto aver potuto giovare sua Causa, abbia un tale argomento prodotto, prima di passar oltre, fermianci quello ad offerire, e se mai delle due premesse proposizioni secondo le regole della dialettica legittima ne sia la conseguenza.

B

VII.

(a) Ivi medesimo pag. 109.

SE NE DIMOSTRA L' ASSURDO.

VII. Di grazia concediamgli per poco la prima proposizione; cioè, che fino al XII. secolo la Ecclesiastica colla Civil Polizia si regolasse. Concediamgli per poco eziandio la seconda, che la *Chiesa* di *Aversa* fosse a quella di *Napoli* subordinata. Che cosa ne seguirebbe? Se non vuoi uscire dalla giusta misura del raziocinio, altro non ne deriva, che la Città di *Aversa* nell'ordine della *Civil Polizia* fosse a *Napoli* ubbidiente, che riputar si dovesse, come nella Provincia, o nel Ducato Napoletano compresa, che i suoi Cittadini la civile lor vita regolassero giusta le leggi della Napoletana Repubblica, e che a Napoletani Magistrati fosser soggetti. Potrebbe mai per avventura seguirne, che il **TERRITORIO** di *Aversa* fosse *membro e parte* del territorio di *Napoli*? E che tutto Napoletano dir si dovesse quel territorio, dove *Napoli* esercitasse per mezzo de' suoi Magistrati la giurisdizione e l'impero? Or non è questo un manifestissimo assurdo? Che direbbe il Valentuomo della Città di Roma, Signora e Reina un tempo di quasi tutta la Terra; direbbe forse, che tutt' i territorj d' Asia, d' Africa, e di Europa erano incorporati all' *agro e territorio* Romano, e che tante innumerabili Città, Provincie, e Regni, quante ne componeano tutto l' Orbe Romano, non separato e distinto tra loro, ma comune e promiscuo il territorio possedessero? Dovrebbe ancor dire per non uscir dal suo ragionare, che *Capua* Metropoli una volta di tutta la vasta *Campania*, quale nell' antica età più ampiamente si distendeva, dovesse avere non solo comune e promiscuo, ma eziandio unito ed incorporato al suo; tutto il territorio privato di tante particolari e fiorite Città, le quali erano allora in tutta la sopraddetta *Campania* comprese. Anzi, se più oltre l'argomento si porti, sarebbe ancor egli costretto, la stessa nostra *Napoli* tra quelle Città annoverare, le quali come ubbidienti ad altra Maggiore, siccome da quella dipendevano nella Civil polizia, così il territorio a-

ves-

vessero incorporato e confuso . E non fu Napoli per non dire nell' antica *Campania* compresa, non fu ubbidiente a Costantinopoli, Sede del Greco-Romano Imperio ? Or se i Cittadini di Costantinopoli avessero voluto il territorio di *Napoli* unito all' agro Costantinopolitano , qual mai ne parrebbe una cotal pretenzione ? E pure ch' il crederebbe ! è ora mai furta a tempi nostri, che volendosi *Aversa* nella Civil polizia a *Napoli* ubbidiente , e ciò nè anche assolutamente provandosi , ma solo argomentandosi dalla Ecclesiastica disciplina, *Napoletano* si pretenda il privato territorio di *Aversa*.

VIII. Ma abbialo pur preteso : poteva il Difensore di Napoli, se pur ne avea , altronde argomenti recare, e non turbar la quiete della Cathedral *Chiesa* di *Aversa* , e colla sua eloquenza porre in disputa l' antica sua condizione . Poteva lasciarla in pace godere le antiche sue prerogative , che sì gelosamente conservava , nè spogliarnela senza trarne per la sua *Causa* profitto . Ed in vero a me medesimo increbbe di un sì strano argomento, il quale da per se sua fallacia appare, più oltre ragionare : se non che giova per quelle cose, che si dovran dire in avanti, di quì manifestar la cagione, onde sia avvenuto, che 'l *Valentuomo* in sì gravissimo abbaglio sia corso. Egli è appunto derivato un error di tal fatta dall'aver voluto confondere il gius privato delle particolari Città componenti la Repubblica colla pubblica interna ragion dello stato .

IL SUO ARGOMENTO
NON RECA
VERUN
PRO' ALLA
CAUSA .

IX. Dappoichè gli Uomini da *consultissima* (a) ragione mossi e guidati, lasciando l'infelice stato di natura (b), unendosi famiglia a famiglia, e contrada a contrada, onde si formarono le Città, e di molte Città le provincie, i Regni, e gl'Imperj, posero principal cura

ORIGINE
DEL DIRITTO
TERRITORIALE .

B 2 .

nel

(a) Heinec. Jur. N. & G. Cap. VI. §. I.

(b) Senec. nel lib. IV. de Benef. cap. XVIII. *Fac nos singulos, quid sumus? praeda animalium & victima, ac vilissimus & facillimus sanguis.*

nella gran divisione dell'Univerſo ad occupare ciaſcuno ; e fare a ſe proprio parte di quell' *agro e territorio* comune di tutto il genere umano , e quello da limiti , e confini terminando , in quella iſteſſa custodia ebbero e diſeſa , ficcome prima nel generale ſtato di natura la conſervazione della propria lor vita ſoſtennero . Fatta in tal guiſa la divisione dell' Univerſo , e ſurta a ciaſcuno ne' proprj occupati beni ragione e diritto , s'introduſſer quelle note , non prima dagli Uomini , com' oggi ſono nel volgar ſenſo , uſurate , di mio e tuo , di proprio ed alieno , di dominio e ſervitù (a) . E perciò malagevole eſſendo potere ciaſcuno il *SUO* (b) , e la ſua privata ragione nella *occupazione* acquiſtata , da ſe ſolo conſervare e difendere , ſi collegarono inſieme molte famiglie e contrade , e così meglio il proprio ſtato conſervando , ſi obbligarono a patti e legami , e tutte al pubblico e comun vantaggio concorſero (c) . Ed ecco quel natlo fonte , onde la *Città* , e la *civil ragione* ne ſurſe . Gli Uomini in tal guiſa adunati ficcome quelle coſe reſer comuni e pubbliche , che a pro tornavan di ciaſcuno , cioè le mura , e le armi , i dazj , e i vettigali , ed i Magiſtrati , e le leggi ; e ficcome di tutto ciò la poſteſtà o conſervarono al popolo intero , o ne commiſero agli Ortimati l'impero , o finalmente nel governo ſi abbandonaron d' un ſolo : così non vollen punto che foſſer *pubblici e comuni* ad ogni famiglia , ad ogni contrada , ed a tutti i Cittadini que' privati
beni

(a) Groz. de Jur. B. & P. lib. I. c. I. ſez. X. n. 4. *Sic dominium quale nunc in uſu eſt , voluntas humana introduxit* . Le quali parole così ſpiega Gronovio : *Intelligit dominium PRIVATUM quale nunc in uſu ; quo unusquisque SUÆ REI eſt Dominus ; nam natura omnia fecit communia* .

(b) Ariſtot. Polit. XII. Cic. de Off. lib. II. cap. XXI. Vellej. Paterc. Hiſt. II. 80 .

(c) Groz. de Jur. B. & P. lib. I. cap. I. ſez. XIV. n. 1. *Eſt autem Civitas Cœtas perfectus liberorum hominum , juris fruendi , & COMMUNIS UTILITATIS cauſſa ſociatus* . E Cicerone de Rep. ap. Agoſt. *Eſt Civitas multitudo juris conſenſu , & UTILITATIS COMMUNIONE ſociata* . Dion. Halicarn. Ant. lib. I. p. 72 .

beni che ne' territorj specialmente consistono ; a conservar i quali il libero stato lasciarono di natura : altrimenti nell' antica promiscuità e confusione , onde si partiron le Genti , si farebbe ritorno.

- X. Ed in vero se trascurandosi tali principj , che il fon-DIFFEREN-
damento sono di ogni ben regolata Repubblica , senza di-ZA DI GIUS
stinzione alcuna della conlizione delle Città si argo-PRIVATO E
menti , tutta la economia della Civil Società si per-PUBBLICO.
turba , e confonde ; perciocchè le cose de' privati al
pubblico , e comune uso tornando , dal pubblico civile
diritto la privata ragion si distrugge : conciossiachè
egli sia cosa volgare , tutta la ragion Civile secondo
i diversi oggetti due parti comporre , delle quali l'una
appellasi *pubblica* , e l'altra *privata* (a) : La prima
avendo per oggetto l' intero corpo della Civil Socie-
tà , e nel comune e *PUBBLICO* suo bene occupando-
si , nella forma e ragion del civile governo specialmente
consiste ; E l'altra , la utilità di ciascuno , il
mio , e l' *tuo* riguardando , non riconosce comunione
e promiscuità , che anzi dal *mio* il *tuo* separando , di-
stinti e non promiscui , proprj e non comuni i suoi
beni a ciascuno conserva . Ed avvegnacchè tutta la
civile ragione , che in pubblica e privata si parte , dal-
la Civil Potestà come da sua fonte forga , e derivi :
(b) E la Civil Potestà siccome talvolta una sola Cit-
tà , così benefesso molte insieme in un sol corpo con-
giunte regga e governi : ne seguita , che la ragion del
governo di molte Città in una istessa forma di stato
congiunte , che vuolsi anche *polizia civile* appellare ,
non dal gius privato discenda , ma dalla pubblica in-
terna ragion dello Stato (c) . E nel vero i Principi ,
secondo il vasto giro de' loro dominj , e l' comun van-
tag-

(a) Ulpiano nella leg. 1. §. 2. D. de Just. & Jure. §. IV.
Inst. eod.

(b) Groz. de J. B. & P. lib. I. cap. 1. sez. XIV. n. 1.

(c) Disti *ragion pubblica interna* a distinzione del *gius pubbli-
co esterno* , il quale è il *gius delle Genti*.

taggio de' Popoli, varie divisioni fecero de' Regni loro: Ed una, o più Metropoli formando, le altre inferiori nell'ordine della Civile polizia subordinarono; ed una tale subordinazione di Città minore a maggiore nella pubblica ragion del governo consiste. Perchè agevol cosa è argomentare, che dalla ragion del Civile governo, o sia della Civile polizia non si dee discender mai alla privata ragion di ciascuno.

TERRITORIO PRIVATO DELLE CITTÀ: IN QUAL SENSO DICESI COMUNE.

XI. Inoltre le private Città che in un vasto Reame a paragone di una sola Città libera, in luogo sono di private famiglie, e contrade, hanno i loro privati beni, separati e distinti da quelle altre dell'istesso Reame, colle quali nella *pubblica ragione*, e nel comun vantaggio concorrono. Per la qual cosa essendo in tal guisa collegate tra loro, ed un sol popolo componendo; e ciascuna di esse riguardandosi qual membro e parte di una sola Repubblica; siccome nella pubblica ragione comuni hanno le leggi, i Magistrati, e l'impero, così nella ragion privata tra gli altri beni il territorio posseggono separato, e diviso. E certamente ciascuna privata Città col suo privato territorio i suoi Cittadini alimenta, i pubblici pesi sostiene (a), e la interna sua economia governa: E siccome i pesi, e i dazj con altre Città non confonde, così il territorio suo, onde quelli specialmente sostiene, per timore che nell'antica confusione non torni, con lapidi, titoli, ed altri vestigj studiosamente chiudendo, da vicini campi divide (b). Che se comune alcuna volta

VO-

(a) Aggeno Urbico comment. in Front. de limit. agror. comentando quelle parole di Giulio Frontino: *Eadem ratione, & privatorum agrorum mensura aguntur*, soggiugne così: *ut apertius ostenderet publicum cum privato esse consortem. Quia dum privatus laborat in PROPRIO, & tributum PUBLICO, & sibi alimoniam arva excolendo procurat.*

(b) Giulio Frontino de agror. qualit. *Ager est mensura comprehensus, cujus modus universus Civitati est assignatus.* Ed Aggeno Urbico nel comentario che fa a queste parole, soggiugne: *Istius agri*

vogliasi nominare il territorio delle private Città , ciò sia lecito solo a riguardo così de' pubblici pesi e dazj, come de' Magistrati minori, che la giurisdizione vi esercitano [c] ; le quali cose han per oggetto non il *privato*, ma il pubblico diritto. E quì acconciamente posso volentieri accordare, potersi ben dire il territorio di *Aversa comune* a quei Cittadini Napoletani, che colà beni possiedono; perciocchè come possessori di quelli, ne debbono i comuni e pubblici pesi portare, ed entrando a godere i naturali frutti di que' feracissimi campi, e *comune* cogli Aversani vantaggio traendone, comune eziandio esser dee l'obbligazione del tributo. Perciocchè quantunque privato sia il territorio di *Aversa*; in tal caso essendo ordinato al pubblico uso, resta *pro indiviso* promiscuo, e comune al pagamento de' dazj (d). Ed ecco che la conseguenza tratta dall' *Avversario* dalle proposizioni recate di sopra, se con equità interpretar si volesse in questo modo, che ove egli ne ha francamente dedotto l'unità dell' *agro* di *Aversa* al territorio della *Città* di *Napoli*, abbia voluto intendere della *comunione* del territorio di sopra spiegata, la conseguenza suddetta non più a suo favore, ma tornerebbe a suo danno. Perciocchè una tal *comunione*, che porta seco l'uguaglianza de' pesi nello stato, dipende dal gius pubblico,

il

agri mensuram in unum modum quodammodo video comprehendendi . Nunc hic modus universalis sagacius a nobis investigari debet ; videmus igitur modum per terminos territoriales , & limitum cursus & titulos , id est inscriptis lapidibus , plerumque fluminibus , nec non aris lapideis claudi territorium , atque dividi ab alterius territorio Civitatis . Idcirco quidquid intra hunc modum est mensura divisum , sue constat Civitati modis omnibus assignatum .

(c) Pomponio nella l. 239. §. 8. de V. S. *Territorium est Universitas agrorum intra fines cujusque Civitatis . Quod ab eo dictum quidam ajunt , quod magistratus ejus loci intra eos fines terrendi , id est summoventi jus habent .* Grozio nel lib. II. cap. VI. seq. VII. de J. B. & P. chiamò un tal territorio, *imperium in locum* .

(d) Groz. lib. I. cap. III. sez. VI. num. 2. de Jur. B. & P.

il quale non è fatto a distruggere, ma solo a conservare il privato diritto.

TERRITÓ-
RIO COMU-
NE DI UN
POPOLO, O
REAME.

XII. Or siccome spieghammo in qual senso si può il territorio delle private Città *comune appellare*, resta a dichiararsi soltanto, in quale altro significato comune anche e *pubblico* il territorio in un' intero Reame venga dinominato. E certamente ciò intender si dee riguardo alla potestà, che il sommo Moderator della Repubblica ha sovra tutte le cose, le quali in quella consistono, ed una tale suprema Potestà da' quel fonte deriva d'aver il Popolo trasferito al Principe ogni suo diritto, e ragione (a), perciocchè ogni Sovrano, e per l' universale impero, onde dalla esterna violenza (b) salvo il rende e sicuro, e per l' universale giurisdizione, onde dalle interne calunnie il protegge e difende, e perciò a lui solo spettando il potere di tutte le cose; sovra tutti i beni de' suoi Cittadini distende l' eminente dominio, e l' impero, e per tal ragione *pubblico* l'agro, e' l' territorio si nomina: perciocchè *jure Civili publico* tutto è in poter del Sovrano: la qual cosa non impedisce, che a ciascun privato Cittadino, o sia privata Città, che è quel medesimo, il privato dominio e proprietà del suo agro *jure Civili privato* si appartenga. E in tal senso il territorio di tutto il Reame dicesi esser *pro indiviso* comune a tutto il Popolo (c): conciossiachè questa sia la

(a) Ulpian. nella l. 1. D. de Constit. Princ.

(b) Giulio Frontino de limit. agror., seguendo le allusioni de' Stoici, i quali la natura delle cose s'ingegnavan derivare dal nome, così diffinisce il territorio: *Territorium est quicquid hostis terrendi causa constitutum est*. E Varrone presso il medesimo Giul. Front. *Ager arcifinius ab arcendis hostibus est appellatus*. E Siculo Flacco de condit. agror. in uno più stretto significato il prese, dicendo: *deinde ut quisque virtute colendi occupavit, arcendo vicinum, arcifinalem dixit.*

(c) Groz. lib. II. cap. vi. sez. VII. *At territorium & totum & ejus partes sunt communia populi pro indiviso, ac proinde sub arbitrio populi.*

diversità , onde al dir di Seneca (a) altramente i beni si dicono esser del Popolo, o del Principe, altramente de' Privati : le quali cose , anche i principj riguardando della giurisprudenza Romana , sono assai conte e volgari.

XIII. Ma dappoichè parlato abbiamo della *eminente* potestà del Sovrano sovra tutti i particolari beni dello stato, la quale nel *civile imperio* (b) non distrugge , ma conserva quella proprietà e dominio de' privati, che *facoltà volgare* piacque a Grozio nominare (c) , convenevol cosa è, di considerare col medesimo Grozio (d), *due Società* nello stato, uguale l'una , disuguale l'altra : avendo luogo la prima tra fratelli , cittadini , amici , e confederati ; e l'altra tra 'l Padre e 'l figlio , il Padrone e 'l servo , il Rè ed i sudditi , e tra Dio e gli Uomini ; e perciò diverse esserne dee la regola del gius , che tra sì diversi oggetti compete : perciocchè nella *ugual* Società ingiusto sarebbe ciò che nelle *inequali* si riputerebbe giustissimo ; e quel che il Sovrano può a ragione esigere dal Suddito ; non senza ingiustizia può un suddito Cittadino da altro suo pari pretendere . Or quella medesima ugual

LE CITTA'
INFERIORI
SONO NELLA SOCIETA'
UGUALE COLLE METROPOLI.

C

So-

(a) Seneca de Benef. lib. VII. cap. IV. *Jure Civili omnia Regis sunt , & tamen illa , quorum ad Regem pertinet universa possessio , in singulos dominos descripta sunt , & unaquaque res habet possessorem suum . Itaque dare Regi & domum , & mancipium , & pecuniam possumus : nec donare illi de suo dicimur . Ad Reges enim POTESTAS omnium pertinet , ad singulos PROPRIETAS . Fines Atheniensium aut Campanorum vocamus , quos deinde inter se vicini PRIVATA TERMINATIONE distinguunt : & totus ager hujus aut illius Reip. est , pars deinde suo domino queque censetur . ideoque donare agros nostros Reip. possumus , quamvis illius esse dicantur : quia ALITER illius sunt , ALITER mei .*

E poco appresso : *Omnia Rex IMPERIO possidet , singuli DOMINIO .*

(b) Groz. de J. B. & P. lib. III. cap. VIII. sez. 2. num. 1.]

(c) Il med. lib. I. cap. I. sez. VI.

(d) Il med. lib. I. cap. I. sez. III. n. 2.

Società, nella quale sono tra loro i Cittadini, godono insieme quelle private Città, le quali una sola Repubblica componendo, sono in sol corpo congiunte: perciocchè aperta ingiustizia farebbe se rompendosi l'uguaglianza, l'una diritto e ragione usurpar su dell'altra volesse. Il che stando fermo, fa di applicarlo mestiere al nostro argomento. Le *Metropoli* delle Province e de' Regni ancor sono nella *uguale Società* colle altre inferiori (a); nè son distinte tra loro, se non se nell'*ordine* del *Civile governo*, conciossiachè il Principe a suo talento per utile, e comodo de' Sudditi suoi voglia piuttosto in una, che in altra Città, la sede del suo impero collocare, ed anzi una che un'altra render capo di una regione, di una Provincia, o Reame, ed a cui stabilire maggiori Magistrati, ed a cui minori e dipendenti; gli uni indipendenti se non che dal solo Sovrano, e gli altri subordinati a maggiori. Di un tal ordine di civil polizia (b), gli esempi ne son presti ad ognuno: E per riguardar solo la condizione della nostra Napoli nell'antica sua età, fù ella innalzata all'onor del *Ducato*, ove i suoi Duci, o Governadori dal Greco-Romano Imperio dipendevano.

SI CONFER-
MA DALLA
NATURA
DELLA SO-
CIEtà PRI-
VATA.

XIV. Le quali cose essendo chiare, e manifeste, faccianci di nuovo coll'Avversario a ragionare, egli sul suo, ed io sul mio argomento. Dic' egli, la Ecclesiastica polizia a norma della Civile regularsi: sia pur così. Ma forz'è ch'egli mi conceda a buon partito, che le private Città componenti una Repubblica siano in *equal Società* tra loro: s'egli è così; in una maravigliosa maniera s'è manifesta l'assurdo, che ne vuol trarre, cioè dire l'*unione* del *territorio*: perciocchè uguale essendo la Società tra le Città, che in una Provincia son comprese colla Città *Metropoli*, nè essendovi altra distinzione tra loro, senonchè l'una sia per *ordine* Capo delle altre; or una tale uguaglianza

CO-

(a) Hein. Jur. N. & G. cap. vii. Boekl. ed altri

(b) Groz. lib. i. cap. iii. sez. vi. n. 2.

come si può mai conservare, se una Metropoli il territorio acquistasse delle altre minori? Anzi conciossiachè tali Metropoli dipendano dall'arbitrio del Principe: che bel vedere sarebbe, se stando fermo l'argumentar dell'Avversario, una Città appena che fusse nuovamente à Metropoli innalzata, subito si avventasse sul privato territorio delle altre, per ragion di *ordine*, a lei fatte inferiori; ed i limiti, e le lapidi, ed i confini territoriali rompendo, volesse l'altrui al suo territorio incorporare. Ben seppero gli antichi Giureconsulti Romani la natura de' privati beni conoscere: conciossiachè alla privata società, che da Cittadini alcune volte per loro arbitrio unir si voleva, immaginavano esservi aggiunta la *mancipazione* (a), la quale essendo al dir del Giureconsulto Ulpiano una specie di alienazione, (b) acciocchè tra Cittadini Romani forza potesse avere e vigore, colle chieste solennità civili perfezionar si dovea. Or queste solennità maravigliosamente ci spiegano, non altronde poterfi tra Cittadini privati *comunione*, e *società* fare de' beni loro, senza una immaginaria vendizione, la quale dimostra, che l'un Socio i suoi beni coll'altro comunicando, venivano a fare una reciproca alienazione de' beni loro, perchè potesse ciascun di essi il dominio *jure quiritium* nell'altrui beni acquistare; per la qual cosa sorgendone ad ambedue la medesima azione, e ragione, quella potevan vindicare, e come propria dalle calunnie de' litiganti difendere. Da tali principj chiaramente si spiega, onde avvenisse, che tra'Giure-

C 2

re-

(a) Gotofr. nella l. 77. D. de R. J.

(b) Nel tit. XIX. §. 3. *Mancipatio propria species ALIENATIONIS est.*

E Cajo nel tit. VI. §. 4. *Mancipatio autem, hoc est, manus traditio, quaedam similitudo venditionis est.*

E nelle Istit. Civ. de Test. ordin. dicesi la *mancipazione*, *imaginaria quaedam venditio.*

E da Paolo nella l. 3. D. de Cap. min. quella si chiama *imaginaria causa.*

reconsulti fortemente si dubitava, se la società ammetter potesse *condizione* (*a*): perciocchè recavasi in dubbio, se la *mancipazione*, la quale volevasi uno degli *atti legittimi*, alcuna condizione potesse mai ricevere. Adunque da sì chiari lumi dell' antica Giurisprudenza Romana la ragione si appalesa, onde mai non seppero gli antichi Romani altrimenti permettere tra privati la società, e comunione, senza immaginar prima, che nella società la *mancipazione* vi fosse: Perciocchè ci vollero dinotare, che una volta acquistandosi i beni, non si possano render quelli comuni e promiscui, senonche l' *alienazione* fingendovi, per la quale, sembianza facevasi, come se quelli l'un socio all'altro vendesse, affinchè non senza ragione usurpar si venisse in su l'altrui cose, potestà e dominio. Da un tal fonte surse eziandio la ragione, onde poi *unius renunciatio* la comunione, e promiscuità discior si potesse (*b*): perciocche il principal fine degli uomini a popolo adunati, si fù di conservare que' proprj beni, in lor dominio o per naturali o per civili modi (*c*) acquistati: ed in *comunione* vivendo, la quale esser suole di fierissime discordie cagione, per isfuggire le quali a comun bene contrassero la pubblica Civil società; ne tornerebbe l' odiata confusione a perturbare tutta la desiderata tranquillità dello Stato (*d*).

XV. Or

(*a*) Giustiniano nella l. 6. C. Pro Socio. Ed ivi Gotofr.

[*b*] L. 4. l. 63. in f. l. 65. §. 3. D. pro Socio. l. 77. §. 25.

• D. de leg. 3.

L. 70. D. per Socio, l. 14. §. 2. D. comm. divid.

(*c*) Gli Scrittori delle cose *agrarie* chiaramente ci divisano i due modi, onde acquistar si potevano gli agri, e territorj, conciossiacchè altri chiamino *nuncupati*, o sia occupati *jura natura & gentium*, ed altri *mancupati*. Var. auctor. de limit. ap. Willel. Goesium Rei agrariae Auctores pag. 292. *Possessiones sunt agri late patentes publici, privatique, quos initio non MANCIPATIONE, sed quisque ut potuit, occupavit, aut possedit: unde & NUNCUPATI.*

(*d*) L. 77. §. 20. D. de Leg. 2.

XV. Or se le comunioni, e società de' privati immagini-^{ILLAZIONE} ne, e sembianza aveano di *alienazione*, perciocchè ^{DALLE CO-} intendevafi in quelle la mancipazione compresa, e ^{SE PREMES-} se quelle si ebbero si odiate alla tranquillità del-^{SE.} lo Stato, che quantunque col contento fussero di ambedue i Socj conciliate, pure lo scioglimento loro dall' arbitrio dipendesse di un solo: che direm Noi dell' unità del territorio Averfano a quello di Napoli, il quale vuolsi dimostrare a Napoli incorporato, perciocche la Cattedrale di *Aversa* vuolsi anche al Napoletano Arcivescovo subordinata? Or quanto è mai lontana da' principj così della naturale, come della civile ragione, si strana conseguenza? che dissi lontana! anzi a que' principj medesimi apertissimamente contraddicente ed opposta: tanto maggiormente, che se anche vogliasi dire, che la Città di *Aversa* era nell'ordine del Civil governo nella Provincia Napoletana compresa, altra cosa non ne verrebbe, se non che Napoli ed *Aversa* due Città fossero in *egual società* congiunte, come sono due Cittadini privati, talchè l' un l' altro in dignità precedesse, nel quale onore le Metropoli soltanto le inferiori Città avanzavano (a). Oltre a ciò, se si voglia più avanti accordare all' Avversario, che la Città di Napoli stata fosse una perfetta Repubblica, e che presso al popolo Napoletano la potestà fosse, e l' impero; e nella sua potestà, siccome altre Città della sua Provincia, così *Aversa* subordinata le fosse: ne seguirebbe per avventura, ch' essendo *Aversa* subordinata al popolo Napoletano, come a suo Sovrano, l' agro suo al Napoletano dominio dovesse esser congiunto? Avrebbe bensì Napoli la potestà, e l' eminente dominio sul territorio Averfano, ma rimarrebbe ad *Aversa* il suo privato *agro*, dal territorio di *Napoli* separato e diviso; perciocchè siccome al popolo Napoletano *jure publico* si apparterrebbe l' eminente dominio sovra tutte le cose de' Sudditi suoi; così resta libero e fran-

CO

(a) Hein. Jur. N. & G. cap. VII.

co il privato territorio ad *Aversa jure privato*, per quella ragione, secondo si spiega Grozio, che l'*eminente* facoltà appartenfi al Sovrano, e la *vulgare* potestà, o sia il privato dominio a' Sudditi; comechè maggior forza abbia pel pubblico bene l'*eminente* dominio, che pel bene di un solo la privata ragione (a),

ALL'AVVER-
SARIO NUO-
CE IL SUO
ARGOMEN-
TO.

XVI. Dalle quali cose oh quante maravigliose conseguenze a prò di *Aversa* ne tornano! la quale concedendosi pure, che nel governo della sua Chiesa fosse a Napoli subordinata, e concedendosi di essere anche stata a lei ubbidiente nel Civile governo, ed accordandosi ancora, il che sarebbe pur troppo, che non già in *egual società* stata fosse a Napoli collegata, ma nel dominio eminente, e nella somma potestà fosse del popolo Napolitano, cui piacque fingere indipendente, ed assoluto: pur non potrebbe trarsene quella strana conseguenza, che il territorio di *Aversa* parte, e membro fosse del Napolitano territorio. Or che mai diremo, se l'*Avversario* si è contentato solo di piantare una generale massima, che regolatafi essendo la ecclesiastica colla Civile polizia, e che la Chiesa di *Aversa* subordinata a Napoli essendo, l'unità del territorio ne dovesse seguire? Convien ch' emendi pure un sì gravissimo abbaglio, e confessi che senza profitto della sua Causa, abbia un tale argomento prodotto, sù di una gelosissima prerogativa ragionando della Cattedral Chiesa di *Aversa*. Ma se non temessi di uscire dal diritto sentiero, e di allontanarmi pur troppo dal mio argomento, potrei pur dire, che non solo, senza tornargliene alcun prò per la sua Causa, sia entrato a spogliare la Chiesa di *Aversa* della originaria sua esenzione, ma che anzi in una tal disputa entrando, abbia senza alcun fallo alla sua Causa detrimento arrecato. Perciocchè, se la conseguenza dalle due tante volte sopra-

re,

(a) Groz. de Jur. B. & P. lib. I. cap. I. sez. VI. *ed altrove*.

re, cioè che 'l *territorio* sia a Napoletani *comune* per ragion de' suoi pesi, o *comune e pubblico* della Ducèa di Napoli, la quale o che semplice Metropoli, o che donna assoluta e sovrana ne fosse; pur ne deriva, che una tale conseguenza per le cose di sopra spiegate, riguardando la sola pubblica ragione; e comune non altrimenti il territorio potendosi appellare, che per lo comun pagamento de' dazj, forz' è che ivi paghino i Napoletani quei pesi, ove nella pubblica ragion del Civile governo, e della Civil polizia concorrono. Perchè quantunque diversa oggi tra loro debba essere la ragione, cioè ch'è gli uni a gabella, e gli altri a catasto vivessero, pur non dimeno essendo i pesi alle cose obbligati, quasi mercede sono de' frutti, che ne reca la terra; e però ivi i Napoletani quelli portar debbono, onde loro il frutto perviene: perciocchè trovandosi essi nella pubblica *comunione* del privato territorio di Averfa, contro alla natural ragione farebbe, gli uni tutto il vantaggio, e gli altri il grave peso portarne. Ma più oltre di quel che dovea, è il mio ragionare trascorso: se non che per quelle cose, che in appresso dovrem dimostrare, non sia inutil cosa di averne alcune premesse in una tale congiuntura, ove avendo Noi in su l'argomento dell' *Aversario* disputato, ed avendo la conseguenza di quello pienamente esaminata, chiaro apparisce che egli niun vantaggio per la Causa traendone, siccome malagevole era l'impresa, così con esito infelice sia in tal ragionamento trascorso; senza che tutto l'argomento di lui essendo nella Civile, ed Ecclesiastica Polizia, cioè dire nella pubblica ragione fondato, non solo da quella non si può alla privata discendere, che anzi nella istessa ragion pubblica quello considerandosi, più tosto i Napoletani gl' istessi pesi nel territorio annessi portar debbono, che contra ogni equità naturale franchi, ed immuni restarne.

CONCHIUSIONE. Vedeste adunque in quanti modi si è del suo argomento manifestato l'assurdo, e la ragione del nostro: perchè avendo egli confuso il pubblico col privato diritto, quando dalla Ecclesiastica disciplina, e dalla subordinazione della *Cattedrale di Aversa* credeva egli della pretesa *unione* del territorio la vittoria riportare, ha infelicemente il colpo fallito, il quale anzi a sua rovina tornando, ne ha del suo argomento la opposta ragione manifestato. Oh quanto giovato gli sarebbe, se non entrando nella Ecclesiastica disciplina, avesse in pace lasciata la *Cattedrale di Aversa*! Perciocchè credeva egli forse, che se non gli riusciva alla Città di *Aversa* ritogliere il privato suo territorio, ed a Napoli incorporarlo; almeno la *Cattedrale Chiesa* all'Arcivescovo *Napolitano* subordinando, abbia saputo quella della massima sua prerogativa spogliare? Ma se infelice è stato il principal suo argomento; assai più infelice si manifesterà il secondo. Perchè avendo noi fin' ora sulla conseguenza delle due proposizioni soltanto ragionato, tempo è oramai, facendoci a quelle più da vicino, di disputar sulla prima.

FALLISCE XVIII. Dic' egli, che la Polizia Ecclesiastica fino al XII. Secolo siasi colla Civile regolata. Stabilisce una tal massima senza provarla. Cred' egli non averne bisogno; perciocchè soggiugne: *Cbiunque sia mediocrementemente versato nella Storia Ecclesiastica non potrà contenderci una verità cotanto certa ed indubitata.* (a) S' egli fosse così, per quel che la nostra Chiesa risguarda; potrebbe in cotal guisa ragionare: Che se la Città di *Aversa* nel civile governo stata fosse a Napoli ubbidiente, ne seguirebbe senza alcun fallo la subordinazione della *Chiesa*. Ma convien che 'l dica pure, che di quante proposizioni ha egli dedotte, o possa mai dedurne al caso nostro, come quelle, che da falsi principj derivano, non gliene posso ac-

cor.

(a) Carlo Franchi: *Dissert. &c. pag. 107.*

cordare veruna. Ed invero non è così certa cosa, ed indubitata verità, com'egli avvisa, essersi l'Ecclesiastica Polizia colla Civile regolata fino al XII. Secolo. Perciocchè se secolo per secolo diligentemente paragonar si volesse la Ecclesiastica colla Civil Polizia, la regola sopraccennata il più delle volte ne andrebbe fallita. E che sia così; comechè larga materia di ragionare a Noi presti un tale argomento, gioverà solo, l'antica disciplina della Chiesa riguardando, alquante cose toccarne, le quali lume e chiarezza recandoci, persuasi ci rendano, dover altramente andar la faccenda di quel, che l'Avversario l'intende.

XIX. Fondata da G. C. la novella sua Chiesa, nuovo santissimo Sacerdozio creando, onde la religione di grazia, piena di luce, e di verità a purgare tutta la terra da false, e lascive Deità guasta e corrotta, per tutte le sue regioni si diffondesse; e così tramandata, e sparsa per l'universo fino alla consumazione de' secoli si governasse, e regesse: ecco che non senza sapientissimo, e divino consiglio gli Appostoli, che i primi sommi Sacerdoti, e Vescovi furono, nelle più illustri, e popolate Città, e in quelle specialmente, che Madrici erano di Provincie, e di Regni sparsero la nostra santissima Fede, acciocchè non solo ivi la idolatria si affaltasse, ove fioriva con fasto maggiore, ma eziandio perchè quella più agevolmente nelle minori Città, e contrade si tramandasse. Ed invero questa fu la ragione, onde l'Appostolo Pietro il massimo di tutti i Vescovi, e Sacerdoti nelle tre massime Città di tutta la Terra, in Alessandria, in Antiochia, e finalmente in Roma, Signora, e Regina di tutto il Mondo il principato della sua Sede piantasse (a). Quindi ne avvenne, che a Successori delle particolari Chiese di Alessandria, e di Antiochia maggiori onori, e prerogative si assegnarono;

D

per.

ORIGINE
DELLA EC-
CLESIASTI-
CA POLIZIA.

(a) Tomaf. Vetus & nova Ecclesiae disciplina Part. I. lib. I.

cap.

perciocchè in più venerazione ebbe quelle la Posterità, le quali erano state dal visibile Capo di tutta la Chiesa universale istituite, e fondate (a). E quindi ancora, ne avvenne, ch' essendo queste Città *Metropoli Civili* dell' Impero Romano con semplice, e modesto nome que' Vescovi, che ivi risedevano *Metropolitani* da Greci si dissero, designando solo un *tale aggiunto* il Vescovo di quella Città, la quale secondo la Civil Polizia di tutta la Provincia fosse *Capo*, e *Metropoli* (b); talchè poi quantunque il nome di Vescovo fosse a tutti comune, pur l'uno in tal guisa si distingueva dall'altro (c). Il che così essendo: agevol cosa è comprendere qual mai sia stata la origine della Ecclesiastica polizia, perciocchè quan-

cap. III. num. 2. *Erat nimirum ex re, & in maximam Ecclesie laudem vertebat, ibi maxime idolatriam aggredi, & evertere, ubi plurimum poterat, & majore cum fastu florebat. Certissima spes erat, nullo negotio deturbatum iri in minoribus locis, si semel esset Majoribus depulsa. Lux ipsa veritatis a Provinciae cujusque celso vertice in urbes reliquas facile diffundebat sese. Que causa fuit B. Petro, ut in maximis totius orbis terrarum urbibus, Roma, Alexandria, & Antiochia, Sedis sue Principatum collocaret.*

Ed ivi medesimo n. 3. *Hunc igitur maximarum Imperii Civitatum delectum fecere Apostoli, Apostolicique viri non humano ambitu, quod suspicari nefas est, sed eodem prorsus ducti Spiritu, quo Christus delegit Hierosolymam, ubi Evangelicam doctrinam, & predicando primum diffunderet, & proprio postea cruore consignaret.*

Giac. Uffer. de Orig. Episc. & Metropol.

E Pietro de Marca de Concord. lib.vi. cap.i. n.ix. p.778.

(a) Bingam. Orig. Eccles. lib.II. cap.xvi. §.v.

E Tomal. Vet. & Nov. Eccles. discip. Part.I. lib. I. cap. III. num. 4.

(b) Tomal. Vet. & Nov. Eccles. discipl. Part.I. lib.I. cap.III. num. I. *Primum omnium Metropolitae nomen accessit Episcopali, simplex, & plenum modestiae aptissimumque designando ejus Urbis Episcopo, qui esset secundum civilem Imperatorum ordinationem, totius Provinciae Metropolis, & Caput.*

(c) Conc. Antioch. Can. IX. distingue il Vescovo di Provincia da colui, qui in *Metropoli praest Episcopus*.

tunque nell'ordine del sommo Sacerdozio fossero tra se i Vescovi uguali, pur nondimeno siccome da G.C. il solo Pietro della Chiesa universale fu eletto visibile Capo, così a quelle due Chiese in Antiochia, ed in Alessandria, ch'egli avea istituite ed onorate, assai più eminenti prerogative i primi santissimi Fedeli accordarono, e quindi surse l'antica *Offervanza*, che l'Alessandrino Vescovo, e l'Antiocheno, il primo in Egitto, Libia, e Pentapoli, e'l secondo in Asia la sua autorità distendesse, i Vescovi ordinando delle rispettive Provincie loro, onde fino a tempi del Niceno Concilio la facoltà d'ordinare i Vescovi provinciali, non per alcuna legge scritta, ma per uso, e consuetudine introdotta pervenne. E nel vero ne' primi tre secoli della Chiesa i Vescovi delle Città inferiori per la venerazione ch'ebbero alle tre Cattedre istituite da Pietro, per conservare l'unione, e concordia di tutta la Chiesa, piuttosto da quelle, che dalle altre dipendevano.

XX. Ma dappoichè l'empio Melezio Vescovo di Licopoli, *Metropoli* della Tebaide, separandosi dalla Chiesa di Alessandria, erasi posto nel possesso di ordinare nelle provincie i Vescovi senza l'autorità del Vescovo Alessandrino, a cui erasi da tempo immemorabile un tal privilegio serbato, convenevole cosa fù, che il primo general Concilio Niceno, a cui la quistione fù dedotta, le nuove intraprese, contra l'antica usanza, de' Meleziani scismatici raffrenasse, perchè nel Canone Sesto la quistione con tali parole decise, le quali quanto si è finora da noi detto, mirabilmente ci spiegano: *FONDATA SULL'ANTI-CA OSSERVANZA.*

ANTIQUA CONSUETUDO servetur per Ægyptum, Lybiam, & Pentapolim, ita ut Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem, quia & Urbis Romanae Episcopo parilis mos est, similiter autem ut apud Antiochiam, ceterasque provincias suis privilegia servantur Ecclesiis. Ed interpretando in oltre il Concilio una tale antica offervanza, soggiugne: *Illud autem*

generaliter clarum est, quod si quis præter sententiam Metropolitanæ fuerit factus Episcopus, hunc magna Synodus definiuit Episcopum esse non oportere (a). Ed invero per togliere lo scisma, una tal controversia allora insorta si doveva diffinire, e per meglio conservare l'unione della Chiesa universale fù fatto. Quindi si ricava eziandio, che quantunque prima i Vescovi d'Alessandria, e di Antiochia nel possesso erano da antico costume di ordinare i Vescovi delle loro Provincie, pur nondimeno non trovasi presso veruno Scrittore Ecclesiastico prima di questo Canone, che coll' assoluto nome di METROPOLITANO fosser nominati (b).

FU CON-XXI. Il Vescovo Alessandrino dal Concilio Niceno contra Melezio e suoi seguaci la vittoria riportando, per dimostrare quella autorità, e prerogativa già confermatagli dal Concilio, e per dinotare la superiorità, che su de' Vescovi avea di tutto l'Egitto, Libia, e Pentapoli, fù il primo, a cui il titolo si aggiunse, di *Arcivescovo (c)*, non contento più di quello di METROPOLITANO, col quale volle spiegarsi il Concilio; perciocchè con questo titolo, non disegnanosi che il Vescovo nella Civile *Metropoli* residente, nè quella potestà prima per consuetudine introdotta, e poi per ispezial legge confermata apertamente spiegando, il nome di *Arcivescovo*, o sia *Principe*, e *Capo* de'

(a) Conc. Nic. Can. VI.

(b) Bing. Orig. Eccles. lib. II. Cap. XVI. §. V. *Nulli quidem eorum diserte METROPOLITANI dicti fuere: Vix enim in ullo antiquitatis monumento ante Concilium Nicaenum illud nomen invenias.*

(c) Epifan. Hæres. LXIX. n. 1. *Quotquot Alexandrinæ Catholice Communionis Ecclesiæ sunt uni ARCHIEPISCOPO subiectæ.*

Ed il medesimo Hæres. LXXVIII. n. 1. 2. e 3. *Hic enim mos est Alexandrinorum ARCHIEPISCOPORUM, ut per totam Ægyptum, ac Thebaidem, Mæotidem, Lybiam, Ammonitidem, ac Pentapolim Ecclesiastica negotia administrarent.*

Bing. Orig. Eccles. lib. II. Cap. XVI. §. V.

Tomaf. Part. I. lib. I. Cap. III. n. 6. e 7.

de' Vescovi, che quella medesima superiorità chiaramente manifestava, volle in poi più sicuramente usurpare. Ed infatti nel Concilio Efesino (a) celebrato un secolo (b) dopo il Niceno, non solo all' Alessandrino, ma all' Antiocheno eziandio, ed al Romano un tal titolo si aggiunse (c); Ed incominciò il titolo di *Arcivescovo* esser proprio de' tre primi Metropolitanì; perciocchè non v' era nella primitiva Chiesa altro nome, che la eminenza di quelli spiegasse. Ma essendo ora noi ne' primi tre Secoli della Chiesa, non farà fuor di proposito di riflettere, che la quistione dal Concilio Niceno decisa, riguardò soltanto la ordinazione de' Vescovi (d), la quale far si dovea, siccome per lo innanzi s' era fatta: cioè dire, che siccome al Romano per antica osservanza, di tutti i Vescovi d' Italia, e dell' Isole adjacenti la ordinazione si apparteneva; così eziandio la medesima facoltà si volle al Vescovo di Antiochia confermare per alcune Provincie dell' oriente, ed al Vescovo Alessandrino per tutto l' Egitto, Libia, e Pentapoli (e). Il che stando fermo; giova di nuovo indagare l' origine onde mai lo scisma derivò de' Meleziani. Volevan essi, che 'l Vescovo Alessandrino nella sola Provincia, di cui era

Ca-

(a) Conc. Ephes. act. 1.

(b) Nell'anno 431.

(c) Pietro de Marc. de Concord. tom. 1. lib. 1. cap. 3. n. 5. *Sane dissimulandum non est eo Can. (Conc. Niceni) tres illos antistites Episcoporum (Romanum , Alexandrinum , & Antiochenum) tantum ad summum Metropolitanorum nomine censeri: qui secula sequenti in Concilio Ephesino Archiepiscoporum titulo aucti &c.*

(d) Ed ivi medesimo cap. xxx. num. 1.

(e) Tomaf. vet. & nov. Eccles. Discipl. part. 1. lib. 1. cap. 111. nu. 5. *Si eadem Episcopis Antiochenis per Provincias orientis confirmata idcirco potestas est, quod Episcopus Romanus Provinciarum etiam complurium Episcopos sine controversia ordinaret, Italiae videlicet, & adjacentium Insularum; hinc illud manifeste efficitur, Nicaeno hoc Canone declarari, tres illos Episcopos primæve Ecclesie Metropolitanas fuisse, & solos initio Metropolitanos fuisse earum omnium Provinciarum, quæ illorum deinceps semper ditioni mancipatæ fuerunt.*

Capo Alessandria la facoltà avesse di ordinare i Vescovi, e non già nelle altre Provincie, come nella *Tebaide*, *Arcadia*, *Augustanica*, *Libia*, e *Pentapoli*, le quali ancora avevano le loro *Metropoli*; perciocchè a soli Vescovi delle *Metropoli* volevano essere subordinati; per la qual cosa Melezio distruggendo l'antica osservanza, i Vescovi della sua Provincia volle egli ordinare. E quindi anche, giusta l'opinione del Tomafino, surse la ragione, onde il Vescovo Alessandrino, per dimostrare la superiorità sulle altre *Metropoli* della Libia, e Pentapoli, *Principe de' Vescovi* si volle nominare, col quale si dichiarava Superiore non solo de' Vescovi Provinciali, ma degli stessi *Metropolitani* delle Provincie dell' *Egitto*, *Libia*, e *Pentapoli* (a), le quali erano molte e vastissime (b).

IL VESCOVO XXII. Da tali monumenti della Storia Ecclesiastica se
 DI ROMA si volesse regola certa stabilire, che l' Ecclesiastica
 SOLO ME- *Polizia* ne' primi tre Secoli si fosse colla Civile rego-
 TROPOLI- lata, sarebbe lo stesso, che assolver *Melezio*, e non
 TANO IN condannarlo; perciocchè Egli appunto, come *Metro-*
 ITALIA, E *politano* della *Tebaide* pretendeva la subordinazione
 NELLE ISO- de' *Vescovi* della sua Provincia: Dunque se per anti-
 LE ADJA- ca usanza il *Vescovo* di Alessandria la sua potestà di-
 CENTI. stendeva sovra tutte le vaste Provincie di *Egitto*, *Li-*
bia, e *Pentapoli*, una tal *consuetudine* dimostrava,
 ch' essendo stata *Alessandria* una delle tre Cattedre
 da S. Pietro fondate, ed avendo fin dal principio di-
 sc-

(a) Tomaf. part. I. lib. I. cap. III. num. v. *Quod si obtinentibus tunc frustra Meletianis, asserta est in eadem Synodo Episcopis Alexandrinis vetus illa Episcopus ordinandi potestas per Ægyptum, Libyam, & Pentapolim, quibus tamen Provinciis suos tunc privatim presuisse Metropolitanos, vix quisquam jure potest ambigere.*

Ed ivi medesimo num. VII. *Quoniam autem Episcopi Alexandrini jus maxime in controversiam vocabatur, sive a Metropolitanis, sive ab Episcopis, qui uni Metropolitanano suo immediatè subjici se debere contendebant: propterea primus omnium Alexandrinus, ut amplitudinem suam præ aliis insigniret Metropolitanibus, Archiepiscopi sibi nomen assumpsit.*

(b) Bing. Orig. Eccles. lib. II. cap. XVI. §. XII.

fegnato a tutte le sopraddette Provincie i primi suoi *Vescovi*, conservò in appresso la prerogativa di estendere la potestà di ordinare i *Vescovi* sovra tante Provincie. Ed in vero il Concilio Niceno cel dimostra apertamente; perciocchè volendo nell' antico possesso mantenere il Vescovo *Alessandrino*, perchè a' *Meleziani* strana non sembrasse una tal prerogativa, e singolare, ed odiosa; foggigne a debito luogo quelle parole: *Quemadmodum & Romanae urbis Episcopo parilis mos est*. Par che voglia il Concilio rimproverare a' *Meleziani* ciò ch' essi dicevano, che più tosto al *Vescovo* della Civile Metropoli la facoltà dar si dovesse di ordinare i *Vescovi* della Provincia, che al solo *Vescovo* d' Alessandria lasciarne la comun potestà; perciocchè il Concilio volle addurre gli esempj, dicendo che 'l *Vescovo* di Roma eziandio per antica osservanza, escludendo le Metropoli Civili d' Italia, di Sicilia, di Sardegna, e di Corsica, o fin anche secondo alcuni di tutto l'Occidente (a) suole egli solo ordinare i *Vescovi*, che sono in quelle Provincie, e con aggiungere dippiù: *Similiter autem & apud Antiochiam, ceterasque provincias suis privilegia servantur Ecclesiis*; ci manifesta assai chiaramente, che non volle affatto il Concilio che alcuna cosa s' innovasse così rispetto ad Antiochia, com' a tutte le altre Chiese. E perciocchè il *Vescovo* di Gerusalemme, aveasi in maggior onore degli altri, lo stesso Concilio determinò, ch' egli fosse onorato, siccome per lo innanzi era stato (b). Dalle quali cose possiam noi una regola più certa stabilire, ed assai diversa da quella, che per massima infallibile ha l'Avversario fondata; cioè che ne' tre primi Secoli la rigida osservanza de' privilegj di ciascuna Chiesa si dee, come regola dell' Ecclesiastica Polizia riguardare, e non già il Civile governo, come i Meleziani pretefero. E nel

vero

(a) Sirmond. nel libro intitolato: *cenfura conjecturae anonymi scriptoris de suburbicariis regionibus & Ecclesiis*.

(b) Conc. Nic. Can. VII.

vero a que' santissimi Padri del Concilio Niceno, se riguardato avessero la civile Polizia, e non l'antica osservanza, quanto era più facile a diffinire, che le *Province* la fortuna seguitassero delle *Civili Metropoli*, ed in tal caso non doveano secondo l'antica *Consuetudine*, ma anzi a favore de' Meleziani la controverfia decidere. E perciò i suddetti Padri non riguardando alla civil Polizia, e conservando il Vescovo Alessandrino nell' antica facoltà, che avea in tutte le suddette Province, non lasciarono che'l solo nome di *Metropolitano* a coloro, i quali Vescovi erano della civil *Metropoli* (a); non ispiegando un tal nome in quella prima età della Chiesa alcuna potestà sovra i Vescovi delle Province, ma solo disegnando tra loro quel Vescovo, *qui praeerat Metropoli*; il quale se per antica osservanza alcuna potestà sovra de' suoi provinciali esercitasse, in quella prerogativa mantener si dovesse; dove diversa fosse l'usanza, anzi questa nella Chiesa si dovesse, come general regola osservare.

IN AFFRI-XXIII. Ed invero in tutta l'Africa piacque generalmente e s' introdusse il costume, che i Vescovi di ciascuna Provincia non già dal Vescovo dipendessero, che nella Civil *Metropoli* risedeva, ma da colui, che'l decano fosse de' Vescovi della Provincia (b): e così per ordinario avveniva, che la *Ecclesiastica Metropoli* diversa fosse dalla *Civile*; per la qual cosa qualunque Vescovo d'Africa, il quale la potestà avea sovra degli

(a) *Discipl. de l' Eglise Tom. II. pag. 147.*

Les Eueques de Rome, & d' Alexandrie estoient en possession de faire tout dans ces Provinces, & de ne laisser que le nom de Metropolitan a ceux qui estoient Eveques de la Metropole Civile.

(b) *Bing. Orig. Eccles. lib. II. Cap. XVI. §. VI.*

Sedes enim Primatus hic non ut in aliis locis CIVILI METROPOLI alligata erat, sed Episcopi Senioris in Provincia, ubicumque ille viveret, Domicilium transferebatur.

Ed ivi medesimo n. VII. *Primatus (in Africa) non ad CIVILIS METROPOLIS Episcopum, sed ad proximum in ordine, qui se ante reliquos omnes consecratum fuisse probare poterat, devolvebatur.*

gli altri, *Patres*, o *Senes* venivano da tutti chiamati (*a*). Adunque il Concilio Niceno con quelle parole : *Apud Antiochiam , CÆTERASQUE PROVINCIAS suis privilegia servantur Ecclesiis*, insieme colle altre Province quelle dell' Africa comprendendo , volle anzi stabilire , come general regola della Ecclesiastica Polizia , l'antica osservanza di ciascheduna Chiesa , che il *Civile governo* . E se nelle altre Province della Chiesa si era introdotto , che il Vescovo, *qui præest Metropoli*, dovesse prender cura de' Vescovi provinciali ; dipendeva anche questo da quella generale regola di sopra da noi stabilita , perciocchè tal volle l' antico costume , il quale peravventura derivò , che agevole era , i Vescovi della Provincia potersi unire in quella Città , la quale era civile Metropoli , a poter ivi a bisogni provvedere delle lor Chiese , e le controversie a quelle riguardanti decidere , ove gli altri concorrevano a terminare i civili litigi). Ed in tal senso spiegar si dee il Canone IX. del Concilio Antiocheno , le cui parole son queste : *Episcopos , qui sunt in unaquaque Provincia , scire oportet , Episcopum , qui præest Metropoli , etiam curam suscipere totius Provinciae : eo quod in Metropolim concurrunt omnes undequaque , qui habent negotia* ; perciocchè questo Concilio provinciale , celebrato pochi anni dopo il Niceno (*b*), non si poteva opporre alla generale determinazione da quello fatta , ma anzi quella volle confermare ; cioè dire , che ove per antica usanza gli affari Ecclesiastici si erano nella civile *Metropoli* trattati , siccome più Province di Asia praticarono , ivi dovesse il Vescovo Metropolitano agli altri precedere in dignità , ed onore . Nè poi di una tal costumanza ne potea il provinciale Concilio

E

di

(a) Bing. Orig. Eccles. lib. II. cap. II. §. VI.

(b) Nell' anno 341.

di Antiochia formarne una regola per tutta la Chiesa, quando ancorchè ad alcune Provincie dell' Oriente, si volesse estendere: le Provincie della Libia, e Pentapoli, quelle di tutta l' Africa, e finalmente l' Italia, le sue Isole, per non dir tutto l' Occidente; non già de' loro particolari Metropolitani, ma nella immediata potestà erano del Vescovo d' Alessandria, de' *Seniori*, o Primati di Africa, e finalmente del Romano Pontefice.

LA POLIZIA
ECCLESIA-
STICA FON-
DATA SUL-
LA UTILI-
TA' DELLA
CHIESA.

XXIV. Ma dappoichè tra le infinite discordanze de' Scrittori, che quì recare vano sarebbe, ci è felicemente riuscito d'interpretare il vero senso del celebratissimo Canone Niceno, ci conviene oramai, più avanti procedendo, di manifestare se ne' seguenti secoli la nuova regola da noi stabilita intorno all' Ecclesiastica polizia, niente uniforme a quella *certa ed indubitata verità* dell' Avversario, per le nuove vicende abbia alcun cambiamento ricevuto. Egli è sempre stato, siccome in ogni governo, così nella Ecclesiastica Repubblica utile cosa reputato, che allora l' antica disciplina possa cambiamento ricevere, quando al pubblico ben della Chiesa ciò fare o utile, o necessario sarebbe. Per la qualcosa comechè la regola della Ecclesiastica polizia surse fin da tempi Apostolici, e per tre secoli conservata, e dal primo general Concilio contro a' Melezani sostenuta, e difesa, stata fosse l' antica osservanza di ciascuna Chiesa, la quale non in una sola, ma in varie maniere per tutte le parti del Mondo diversamente si regolava: pur nondimeno a nuova vicenda dello stato, nuova necessità, o vantaggio sorgendo, quella, comechè generale regola fosse, ad alcuna moderazione, o cambiamento dovea star sottoposta. E quì, la nostra regola con quella dell' Avversario paragonando, giova riflettere, ch' egli la sua qual certa, ed indubitata verità affermando, per lo corso di dodeci secoli a veruna mutazione non volle sot-

to-

toporre ; ma noi la nostra alle umane vicende abbandonammo.

XXV. L' Imperador Costantino dopo tre secoli da che nacque la novella Chiesa di G. C. , così ordinando la divina Provvidenza, colpito dal chiaro lume della verità Evangelica , la Idolatria in tutte le più cospicue Città, trionfante distrusse, e pubblici Templi, ed altari al vero Dio per tutto l' Impero Romano magnificamente eresse (a). Si aperfero allora gli occhi a' Gentili , e conosciute quelle bugiarde loro Deità , e già odiando gli empj loro Pontefici , il nuovo Sacerdozio di Cristo con amore, e tenerezza accogliendo, quello per tutta la Terra maravigliosamente si sparse . Ma la divina Provvidenza alla fede chiamando i Principi del secolo , non solo per mezzo di quelli si avvalse , perchè da per tutto la Cattolica Chiesa si stabilisse , ma eziandio perchè quella nel corso de' secoli co' loro esempj ed autorità difendendo , Vindici, e Tutori ne fossero . Quindi l' Imperador Costantino, ed i suoi successori tante leggi a conservare l' unità della Chiesa contra la eretica pravità promulgarono (b), non già la giurisdizione usurpandosi, ch' era del Sacerdozio , ma il Sacerdozio medesimo conservando ; e così di pari concordia andasse col Sacerdozio l' Imperio , ch' essendo quello nella Repubblica, fosse custodito, e difeso; e però si attribuirono i Principi la facoltà di ristabilire, quando facesse mestiere, la Ecclesiastica disciplina , e colle leggi loro gli antichi Canonj confermare (c) . Le quali cose così essendo ,

E 2

non

(a) Euseb. in vit. Const.

(b) Nel Cod. Theodos. e Giustin. tit. de Summ. Trinit. & fid. Cathol. de sacros. Eccles. de Episcop. & Clericis. de Hæret. & Manich. Nov. VI. XI. XXXVII. CXXIII. CXXXI.

(c) Giust. Nov. VI. *Maxime quidem in hominibus sunt dona Dei a superna collata clementia , SACERDOTIUM & IMPERIUM Ideoque nihil sic erit studiosum Imperatoribus , sicut Sacerdotum honestas Nos igitur maximam habemus sollicitudinem*
cir-

non si può certamente negare , che avendo Costantino il Grande la pace data alla Chiesa , fù grande la sua cura , ed impegno a comporre le interne sue discordie , che l' errore prima de' Donatisti , e poi degli Ariani , tutta l'aveva perturbata , e sconvolta ; perchè condannati costoro , e l' interna pace ritornando alla Chiesa , dopo il Niceno Concilio maravigliosa esser dovette la mutazione dell' Ecclesiastica polizia ; perciocchè videsi allora per tutta la terra la Cristiana Religione trionfare . Quindi infiniti Vescovi , e Cattedre si fondarono , ed andando in quella mirabil concordia col Sacerdozio l' Imperio , fatta da Costantino una nuova generale partizione di tutto l' Orbe Romano , per consenso il Sacerdozio vi concorse , per lo più la Imperiale disposizione imitando (a) . Perciò l' errore ne surse di credere , che l' Ecclesiastica Polizia si dovesse colla Civile regolare , e che ciò per tutt' i tempi , e l' età fino al XII. Secolo perpetuamente durasse . Ma siccome noi a più saldi principj riguardando , accettiamo volentieri , che la utilità della Chiesa alcun cambiamento introdusse dell' antica osservanza : così escludendo sempre la infallibile regola dall' Avversario piantata , fermamente difendendo la nostra , dimostreremo essere stata ne' secoli posteriori sempre mai da' Padri , e da' Concilj sostenuta e difesa . Malagevole sembra una tale intrapresa , e pure se con diligenza maggiore la disciplina della Chiesa riguardiamo de' Secoli posteriori al Niceno , ritroveremo essere state sempre alla Chiesa medesima tali novità odiose , e talvolta come nemiche all' Ecclesiastica libertà proibite , come per lo più perturbanti la sua interna tranquillità , se-

non-

circa vera Dei dogmata , & circa Sacerdotum honestatem Hoc autem futurum esse credimus , si sacrarum Regularum observatio custodiantur , quam justis & laudandi & adorandi inspectores , & ministri Dei verbi tradiderunt Apostoli , & Sancti Patres custodierunt , & explanaverunt .

(a) Pancir. comm. in not. utriusq. Imper.

nonchè quelle permise, che al comun prò della Chiesa tornassero, o altramente la prudenza e la necessità permettesse .

XXVI. E nel vero la distribuzione de' Regni, e degl' Imperj dall' arbitrio de' Principi derivando, ed infinite essendo le infelici vicende dello Stato: che miserabil condizione stato farebbe della Chiesa di G. C., se quali fossero le mutazioni de' Regni, e degl' Imperj, tali dovessero ancora essere le sue vicende? Che se per la pace data alla Chiesa convenevole allora fù, che il Sacerdozio seguitasse la civile disposizione; così danno gravissimo, e detrimento recato avrebbesi alla sua economia, se quello essendo a mille mutazioni, e vicende sottoposto, ed a tante avventure, quanti Principi ebbe l' Impero Romano, così ancora tra quelle fluttuasse la Chiesa di G. C., allora quando tutti quei motivi cessavano, onde la civile disposizione fatta dal Gran Costantino, una sol volta, e pure con molta riserba, come si vedrà in appresso, seguitata dalla Chiesa, si dovesse dal Secolo IV. sino al XII., cioè per lo corso di ben nove Secoli costantemente osservare. Or se di quanto l' Avversario pretende, ogni ragione persuade il contrario; tempo è oramai di vedere, se alla ragione corrispondan gli esempj.

XXVII. L'Imperadore Valente assunto al Trono imperiale dal fratello Valentiniano, ventitei (a) anni dopo la morte di Costantino il grande; perciocchè nella gran divisione dell' Impero la Chiesa già in pace tornata, in alquanti luoghi avea, com' utile allora fù, la civile disposizione seguitato, credendo quel Principe che ciò sempre far si dovesse per una general regola della Chiesa, quale ancor dal Contraddittore si pretende, volle tutta la Cappadocia, che una sola Metropoli avea, in due parti dividere (b), e due civili Metropoli

(a) Nel 364.

(b) Gregor. Nazian. orat. 20.

poli formare , perchè la Ecclesiastica Polizia dovendo la civile imitare , in tal guisa la potestà si scemasse di Basilio Vescovo di Cesarea , la quale era Metropoli di tutta la Cappadocia : ed invero Antimo Vescovo della Città di Tiana , la quale fu a nuova Metropoli innalzata , e coll'autorità , e protezione dell'Imperadore , sottraendosi dalla suggezione di Basilio , pretese della nuova Cappadocia Capo essere divenuto ; il che non senza violenza fu fatto , siccome Gregorio Nazianzeno tali novità condannando , in una sua Orazione (a) racconta .

RESCRIT-XXVIII.
TO D'INNO-
CENZO I.
SOMMO
PONTEFI-
CE .

Il Vescovo Antiocheno avendo il Sommo Romano Pontefice Innocenzo I. consultato , il quale nel principio del V. Secolo governava la Chiesa , se ove di nuovo due *Metropoli* civili si erigessero , ivi si debbano due Vescovi *Metropolitani* nominare , rispose quel Santo Pontefice con tali parole , le quali maravigliosamente confermano quanto si è da noi di sopra manifestato : *Nam quod sciscitaris , utrum divisis IMPERIALI JUDICIO Provincis , ut duæ METROPOLES fiant , sic duo Metropolitanis Episcopi debeant nominari : NON VERE VISUM EST AD MOBILITATEM MUNDANARUM NECESSITATUM DEI ECCLESIAM COMMUTARI , honoresque , aut DIVISIONES perpeti , quas PRO SUIS CAUSIS faciendas duxerit Imperator* (b) . Un tal Rescritto apertamente ci dimostra dover la regola del civile governo diversa essere da quella della Ecclesiastica Polizia ; perciocchè siccome il Principe suole delle sue Provincie , PRO SUIS CAUSIS , mutare governo , e sistema ; così la Ecclesiastica Polizia dovendo sempre l' ANTICA OSSERVANZA in ciascheduna Chiesa introdotta , aver per sua norma ed oggetto , non mai si dee alle civili vicende obbligare , senonchè , come in tempo del Gran Costantino ad-

(a) Orat. 20.

(b) Innoc. I. Epist. 18.

addivenne, a vantaggio della Chiesa tornasse. E certamente la Chiesa di Dio in continui scismi, e sconvolgimenti sottoposta sarebbe; ed alla sua libertà gravissimo detrimento si recherebbe, se all'arbitrio del civile governo, **AD MOBILITATEM HUMANARUM NECESSITATUM**, dovesse infelicemente servire.

XXIX. Per la qual cosa più avanti procedendo, per lasciare gli **CONFER-**
 altri esempj, che infiniti ve n'ha, fermianci al **CON-**
 cilio Calcedonese a tempo di Lione Sommo Ponte-**MATO DAL**
 fice verso la metà del Secolo V. celebrato. Siccome **CONCILIO**
 l' Augusto Valente dividendo la Provincia di Cappa-**CALCEDO-**
 docia, si avvisò di aver anche quella in due ecclesia-**NESE.**
 stiche Metropoli divisa, così non lasciarono i Vescovi
 suffraganei, acquistandosi il favore de' Principi di otte-
 nere, che nuova civil polizia nella loro Provincia si
 introducesse, onde de loro antichi Metropolitani la
 suggezione lasciando, Metropolitani Ecclesiastici ancor
 essi divenissero. Tal si pretese da Eustachio Vescovo
 di Berito nella general divisione di Costantino, alla
 Metropoli di Tiro subordinato, allora Capo di tutta
 la Fenicia. Teodosio il Giovane in due parti tutta
 la Fenicia dividendo, della nuova costituì capo Beri-
 to: ed ecco che il Vescovo Eustachio subitamente in
 possesso si mise di ordinare i Vescovi. Sen dote Fozio
 Metropolita di Tiro, ed il Concilio particolare di
 Costantinopoli, ove la lagnanza dedusse, colla chiesta
 prudenza, essendo vivo l' Imperador Teodosio, deter-
 minò, che Fozio cedesse, perciocchè seguir ne potea
 l' indignazione di Teodosio Imperadore (a). Ma dap-
 poichè Marciano quel religiosissimo Principe gli
 suc-

(a) Tomaf. vet. & nov. Ecclef. discipl. Part. I. lib. I. cap.
 XXXIX. n. v. *Concilii Chalcedonensis acta percensenti occurrent longe ma-
 jore numero barum novitatum exempla, omne, & que adhibita sunt
 efficacissima medicamenta. Phenicia univèrse Tyrus Metropolis semper
 præfuerat. Impetravit a Theodosio juniore Episcopus Berythi in eadem
 provincia Eustathius, ut bisecaretur Provincia Phenicia, & secunde Phæ-
 nicia*

succedette all'impero, convocandosi l' Ecumenico Concilio Calcedonense, nel quale il predetto Imperadore coll' augusta Pulcheria sua moglie intervenne, il Vescovo Fozio, il quale nel Costantinopolitano Concilio restò perditore, dalla pietà di sì religiosi Principi confortato, la sua causa all'esame sottopose dell' Ecumenico Concilio, lagnandosi fortemente della novità contra l' antica osservanza, senza verun prò, e necessità della Chiesa, nella sua Provincia introdotta. Quei Santi Padri del Concilio per quella stabilita concordia tra il Sacerdizio, e l' Imperio non vollero su di un tal gelosissimo punto decidere, se prima di così decidere non ne ottenessero il permesso dall' Imperador Marciano. Un tale onore, e riverenza per la sopraddetta concordia al Principe si dovea. Marciano apertamente si dichiarò, che le cose ecclesiastiche *non LEGIBUS, sed CANONIBUS* decider si dovessero. Per laqualcosa il Vescovo Fozio riportandone la vittoria, spogliò l' usurpatore Eustachio del titolo, e diritto di Metropolitanò, e di nuovo il rese a se ubbidiente, e soggetto (a).

SI CONCII-XXX. Ma prima di passar oltre, giova non lasciare il
 LIA IL CAN. XII. COL CAN. XVII. DEL CONG. CALCED.

Concilio, senza prima riferire quel Canone, il quale fù fatto per rimediare in avanti a tali disordini. Eccone le parole: *Pervenit ad nos, quod quidam cum præter ritus ecclesiasticos ad potentatus accessissent, per prag-*

maticæ Metropolis Berythus designaretur. Ordinare ille Episcopos, & ad Concilium Provinciale suum vocare statim adgressus est secundæ Phœnicie Præsules. Doluit magnopere Photio Metropolite Tyri novitas, unde tantum in illum damni emergebat. Cedere tamen, & assentiri eum coegit judicium Concilii Constantinopolitani sub Anatolio Constantinopolitano habiti, cui præsto erant Maximus Antiochenus, & alii complures Episcopi, quorum decreto vicit Eustathius.

(a) Cabass. Not. Eccl. Sæcul. V. pag. 167. *Tum Marcianus causam illam Sanctæ Synodo tradit judicandam. Quæ demum auditis partium allegationibus causam Photio Tyrio adjudicavit, & Eustathium, ejusque Ecclesiam Metropolitanis juribus, ac titulis destituit ac excipere sancivit. Ad postremum accedente Græcorum ab Apostolica Ecclesia schismate omnia jura Ecclesiastica sacrique omnes Canones ab insanis Græcorum Imperatoribus proculcati sunt.*

sicam, unam provinciam in duas diviserunt: ut ex eo duo essent Metropolitanis in eadem provincia, statuit ergo Sacra Synodus, ne Episcopus deinceps tale quid audeat, quoniam is, qui hoc aggreditur, a suo gradu excidit. Quaecumque autem Civitates per litteras Imperatorias Metropolis nomine honoratae sunt, solo honore fruuntur, & qui ejus Ecclesiam administrat Episcopus, SERVATO scilicet VERÆ METROPOLI SUO JURE. Fin

quì le cose sono agevoli e piane : ma ecco forge una maravigliosa turba di Scrittori, e d' Interpreti. Questi a favor loro rapportano un Canone tutto opposto, e contraddicente al descritto XII. Canone Calcedonese : ma quel che farà maraviglia, si è che un tal Canone è il XVII. del medesimo generale Concilio : le parole son queste : *Si vero qualibet CIVITAS per auctoritatem Imperialem renovata est, aut si renovabitur in posterum, civilibus, & publicis ordinationibus etiam Ecclesiarum Parochianarum ordinationes conformentur.* Or da tali parole se non si ponesse mente a quanto si è di sopra ragionato, chi non giurerebbe, che per una chiara, e solenne determinazione di un general Concilio la polizia ecclesiastica la disposizione seguir dovesse della civile. E quale altro esser ve ne può più chiaro argomento. Ma di grazia una sì aperta antinomia convien conciliare? E pur egli è agevolissima cosa a fare, se alla sentenza del Concilio diligentemente si avverta. Non dice il Concilio, che costruendosi nuove Metropoli civili, dovessero le Chiese una tal ordinazione imitare; ma che se addivenga mai, che una Città, o Contrada da guerra, peste, o altro accidente desolandosi, poi dal Principe in diversa guisa, com' era prima, ridotta, o da' fondamenti fosse di nuovo innalzata, tutto quel nuovo assegnamento di agro, territorio, e contrade fatto alla nuova Città, alla giurisdizione del nuovo Vescovo si apparterebbe. Simile a questa è l'interpretazione, che ne fa

F

il

il celebre Pietro de Marca (a), e l'erudito Tomafino (b). Ma che tale esser debba il vero senso del famoso Canone XVII., mirabilmente, come io avviso, lo dimostrano le prime parole del Canone sopraddetto, il quale intieramente per chiara pruova del nostro argomento quì sotto trascriviamo (c). Si parla in questo Canone appunto della prescrizione *longi temporis*, onde presso a' Vescovi restino quelle, che si dicono dal Concilio PARECIÆ RURALES, che senza violenza per lo corso di 30. anni posseduto le avessero. Soggiugne il Concilio, che se forge alcuna quistione, debbasi decidere nella Provincia, o nel caso di gravame sen possa all'Esarca, o vogliasi dire Primate della Diocesi, o finalmente al Patriarca di Costantinopoli richiamare. Conchiude in fine il Concilio riguardan-

(a) Petr. de Marc. de Concor. Sacerd. lib. 2. cap. 8.

(b) Tomaf. Vet. & nov. Eccl. discip. par. 1. lib. 1. cap. xxxix. n. 7. *At qui potuit illis in mentem venire, tam foeda secum ipsam conflictationem collidi Synodum, editis duobus Canonibus, quasi e diametro pugnantibus! Qui fieri posset, ut Synodus ea Imperatorem potestate indueret, quam ille repudiasset? In hunc ergo potius sensum flectendus est iste Canon, ut si Imperator Civitates innovet, augeat, vel a fundamentis excitet, ejusque Oppida, Vicos, agrosque attribuat a territorio circumjacentium Episcoporum avulsos: Episcopus, cui nova haec Civitas suberit, in hos quoque agros vicosque, curas, vigiliis, jurisdictionemque suam exporrigit. Ita nec Imperatori affingitur Episcopatum aut Metropoleon creandarum potestas, nec Canoni XII. quidquam derogatur.*

(c) Conc. Calced. Can. XVII. *Per singulas Ecclesias, paraecias rurales sive in possessionibus manere immobiles apud eos, qui eas retinent Episcopos, & maxime si eas sine violentia jam per triginta annos tenentes gubernaverunt, si vero intra triginta annos facta fuerint, aut fiat de his altercatio, licere iis, qui se dixerint lesos propter eas movere apud Synodum provinciae certamen. Si quis vero putaverit se a proprio Metropolitano gravari, apud Primatem Dioecesios, aut apud Constantinopolitanae Civitatis sedem agat judicium, sicut dictum est. Si vero qualibet Civitas per auctoritatem Imperialem RENOVATA EST, aut si RENOVABITUR in posterum, civilibus, & publicis ordinationibus etiam Ecclesiarum Parochianarum ordinationes conformentur.*

dando quel che detto aveva di sopra per rapporto alle *Parecie Rurali* , cioè che facendosi qualche infigne mutazione di luoghi , e ritornando nello stato antico la Città , onde si era separato il territorio , quanto assegnamento di agro si faccia alla rinovata Città dall' Imperadore , tanto appunto resti al Vescovo di quella rinovata Città assegnato . Anzi se vogliasi concedere , che il Concilio delle *civili metropoli* intendesse : eccone la sincera interpretazione tratta da quelle medesime parole del Canone : *Si vero quælibet Civitas RENOVATA EST , aut si RENOVABITUR* : volendosi dire , che , se alcuna Città Metropoli fosse distrutta , o deteriorata , la quale poi si rinnovasse dal Principe ; debba nell'antico diritto , e sistema ritornare . E che tale sia stata l' osservanza nella Chiesa , cel dimostra un rescritto di Pasquale II. Sommo Pontefice , ove parlandosi appunto di Città di tal fatta , si spiega così : *Es quoad sine propriis exstiterint Metropolitanis , sibi ut proprio debeant subijcere : si vero METROPOLIS QUÆLIBET in statum suavis pristinum restituta , suo queque Diœcesis Metropolitano restituantur* (a) . Ecco disciolto il gran nodo , ed in tal guisa il Concilio non è contraddicente , mà a se medesimo uniforme . Stranissima cosa è il fingere , che , come vuole Zonara , e Balsamone , abbia il Concilio con questo Canone restituita all' Imperadore la potestà di erigere nuovi Vescovati , e Metropoli , e che una tale autorità gli sia stata dal Concilio conferita sovra tutte le sue Città (b) . Egli è vero , che gli scismatici Imperadori dell'

F 2

Orien-

(a) Pasq. II. Epist. IV.

(b) Ballam. Jur. Orient. p. 101. Tomaf. vet. & nov. Eccles. disc. Part. I. lib. 1. cap. xxxix. n. vii. *Existimat Zonaras hoc Canone restitutam esse Imperatori potestatem novos erigendi Episcopatus , novasque Metropoles in iis Civitatibus , quas extruxisset ipse , aut instaurasset velut a fundamentis . Largior est etiam Balsamon in interpretando hoc Canone , quo vult Imperatorem ea donari potestate in omnes prorsus urbes . Imposuit utrique sui temporis usus , & consuetudo , qua id sibi sumebant Imperatores , Marciani nimirum pietate , & Religione alienissimi .*

Oriente si arrogarono poi una tal potestà contra tutte le sacrosante regole de' Canoni antichi, e' della disciplina Ecclesiastica, e che tale era il costume in tempo de' due predetti Greci Scrittori, ma nè il Concilio poteva contraddirli, nè la disciplina Ecclesiastica il permettea, nè quella libertà, la quale il piiffimo Imperador Marciano lasciato gli avea, al Concilio ritolse.

ABUSI DEL-
LA CHIESA
GRECA.

XXXI. A questi luminosi esempj altri ne aggiungerei, tratti da Monumenti de' primi cinque secoli della Chiesa (a), se ne avessi bisogno; perciocchè da sopraddetti documenti resta assai più sicura la regola, che la polizia Ecclesiastica siasi regolata a norma dell' antica osservanza di ciascuna Chiesa particolare, fondata sull' utilità della Chiesa universale, la quale se alcuna volta ricevè cambiamento, non senza giusta, e ragionevole cagione fù fatto: Or essendo così, che direm noi di quella *certa ed infallibile verità* dall' Avversario francamente stabilita? Se a noi mancassero sì chiare prove, tratte dalla vera sentenza degli antichi Padri, e da' Canoni de' primi Concilj Ecumenici; e se altramente dir si volesse, che i Canoni abbiano la Ecclesiastica polizia sottoposto all' arbitrio de' Principi, ed alle infelici vicende dello stato, pur potrei tanti esempj in ogni secolo, in ogni regione, ed in ogni Provincia rapportare, che mostrerei ad evidenza la sopraccennata sua regola, comechè si finga pure da Canoni stabilita, e fondata, andarne il più delle volte fallita. E conciosiacosachè utile sia lasciar quelle cose, le quali a mediocrementemente versati nella storia Ecclesiastica esser debbono assai conte, e volgari; piacemi a presto termine un tal argomento condurre. Per la qualcosa lasciando da parte la Chiesa Greca dell' oriente, la quale dimentica di tante salutifere determinazioni de' suoi medesimi antichi Padri, e misera-

(a) Cabass. de Provinc. Eccles. dissert. xiv. n. xi.
Bing. Orig. Eccles. lib. 11. cap. xvii. §. ix. x. e xi.

ramente caduta in quel lagrimevole scisma , era da voleri de' Principi , a cui infelicemente serviva , e non dalle antiche regole de' Padri , e della Cattolica Chiesa governata , e diretta . Perciò noi quella abbandonando nel suo errore ostinata , e per le violate regole de' Sagrosanti Concilj , predicendole insieme co' suoi sacrileghi Augusti la totale distruzione , e rovina ; nella Chiesa Latina facciam passaggio : e lasciando ezian- dio le altre Provincie dell' occidente , e tornando nella nostra Italia , Sede del visibile Capo della Chiesa , contro a cui non mai prevalerà errore ed inganno , quivi dal VI. secolo in avanti la Ecclesiastica colla Civile polizia , giusta le due opposte regole dell' Avversario , e la nostra , in qual ragion mai ella stata fosse , brevissimamente vedremo .

XXXII. Il Sommo Romano Pontefice , siccome di sopra lun-
 gamente si è dimostrato , specialmente ne' primi secoli
 della Chiesa sotto la sua special potestà aveva l' Ita-
 lia , e l' Isole adjacenti : E non entrando pur io alla
 celebratissima quistione di quelle Città , *Suburbicarie* da
 Rufino chiamate , ci basta sentire solo da una lette-
 ra del Gran Pontefice Leone , che senza verun fallo ,
 era a suoi tempi , cioè nella metà del secolo V. non
 solo l' Italia , ma finanche la Sicilia , alla Sede Ap-
 postolica immediatamente soggetta : Così il Santo Pon-
 tefice in quella lettera i Velcovi di Sicilia di alcuni
 falli riprende : *Quam culpam nullo modo potuissetis
 incidere , si unde CONSECRATIONEM honoris acci-
 pitis , inde LEGEM totius observantiae sumeretis , & beati
 Petri Apostoli SEDES , quæ vobis Sacerdotalis MA-
 TER est dignitatis , esset Ecclesiastica magistra ra-
 tionis (a)* . Chiama Leone il Grande la Sede Appo-
 stolica special Madre delle Chiese di Sicilia , percioc-
 chè per l' antica consuetudine cotanto nel Niceno Con-
 cilio celebrata , fin da' tempi Apostolici la Chiesa Ro-
 mana aveva sotto la sua immediata potestà non solo
 l'Ita-

LA ITALIA
 E LE SUE I-
 SOLE NELL'
 IMMEDIA-
 TA SUBOR-
 DINAZIONE
 DEL ROM.
 PONT.

(a) S. Leo. Ep. 16. al 4.

l'Italia , ma le Isole adjacenti , cioè dire molte provincie , siccome dall' esempio della Chiesa Romana fu all' Alessandrino Vescovo accordato . E però con assai convenienza MADRE si appella la Sede di Pietro ; perciocchè avendosi l' ordinazione de' Vescovi simile alla generazione (a) , onde per mezzo della imposizione delle mani nuovo Ministro si genera alla Chiesa , MADRE appelloffi quella Sede , ond' eran i Vescovi per l' antica usanza ordinati , e quasi al Sacerdozio generati , e *Metropoli* Ecclesiastica poi si disse quella Città , ove della SEDE MADRE il Vescovo risedeva . E quindi ancora la differenza ne furse tra METROPOLITANO , VERO , ed ONORARIO : Al VERO subordinandosi tutt' i Vescovi della Provincia , onde l'ordinazione ricevevano ; ed all' ONORARIO , al quale , perciocchè *praerat* alla civile Metropoli , il semplice nome e titolo si assegnava , senza che potesse giuridizione veruna sovra de' Vescovi provinciali esercitare (b) . Dalle quali cose maggior lume ancor riceve il Canone XII. del Concilio Calcedonense , di cui altrove colla chiesta brevità ragionammo . Il che stando fermo , facciam ritorno a Lione il Grande , il quale , avvegnacchè si fosse nel V. Canone del Niceno Concilio stabilito , che celebrar si doveffero in ciascuna Provincia due volte l' anno i Concilj (c) ; perciò ordina a' sopraccennati Vescovi di Sicilia : *Ut quia saluberrime a Sanctis Patribus constitutum est binos in annis singulis Episcoporum debere esse Convensus , terni semper ex ipsis ad diem tertium Kal. Oct. Romam fraterno Concilio sociandi occurrant* . Da un sì chiaro documento non v' ha dubbio veruno , che Roma era la Metropoli dell' Italia , e dell' Isole adjacenti .

(a) Tomaf. Ver. & Nov. Eccles. disc. p. 102. *Liquet ergo perspicue ordinationem instar habere generationis cujusdam divinae .*

(b) Bing. orig. Eccl. lib. II. cap. XVI. §. X.

(c) Conc. Nic. Can. V. *Bene placuit annis singulis per unamquamque Provinciam bis in anno Concilia celebrari .*

centi (a); e l'erudito Tomafino volendo spiegare la cagione, onde in Italia dal IX. secolo in avanti tante nuove Metropoli si creavano da Sommi Pontefici, dice così: *Hac porro novarum Metropoleon creationes tanto facilius expeditiusque fiebant, quod plerique omnes Italiae Episcopatus jam olim, & ab exordio uni suberant Romanae Metropoli, a qua recisae fuerant Metropoles penne omnes hactenus in Italia, & in circumjacentibus Insulis excitatae (b).*

XXXIII. Con tali principj ragionando, non fia maraviglia, SIEGUE LO
 se, le memorie della nostra Italia rivolgendo, voleffimo ^{STESSO AR-}
 francamente affermare, che in Italia, e nelle Isole ^{GOMENTO.}
 adjacenti la polizia Ecclesiastica non già dal Civile go-
 verno, ma dall'arbitrio dipendeva de' Romani Pontefici,
 i quali la immediata potestà esercitavano sovra i Vescovi d'Italia, e delle sopraddette Isole adjacenti: come quella che per *antica consuetudine* si apparteneva alla Sede Appostolica, simile a quella immediata potestà, dal Niceno Concilio così luminosamente descritta, di cui sovra più provincie godevano i Vescovi d'Alessandria. Perciò i Sommi Pontefici nella cui immediata subordinazione erano i Vescovi delle sopraddette Provincie, a loro talento in Italia dal VII. secolo in avanti le Metropoli stabilirono: onde il più delle volte avveniva, che quelle Città, le quali Civili Metropoli erano, nell'Ecclesiastico governo non solo non eran Metropoli, ma assai volte subordinate erano a quelle medesime, le quali avevano nella Civil polizia soggette. La qual cosa forge da quel fonte, che in Italia, e nelle Isole adjacenti il solo arbitrio del Romano Pontefice, e non la pubblica economia Civile si riguardava.

Or

(a) Discipl. del Eglise tom. II. pag. 150. = *E tutto ciò chiaramente apparisce dalle lettere di S. Greg. Magno scritte a Vescovi d'Italia, e dell'Isole adjacenti. Nel regist. lib. I. Ind. IX. lib. II. Ind. IX. E tratto tratto ne' seguenti libri.*

(b) Tom. Vet. & Nov. Eccl. disc. Part. I. lib. I. cap. XLV. num. III.

SI CONFER-
MA COGLI
ESEMPLI:

XXXIV. Or via alla ragione succedan gli esempj . Ma a chi mai possono essere ignoti quanti così in Italia , come in Sicilia trar se ne possono dalle antiche memorie , e da quelle eziandio dall' Ughellio , e dal Pirro raccolte ? E dove mai andrebbe a finire questo mio ragionamento , se le origini delle Metropoli d' Italia investigar io volessi ? Quali peravventure avrebbon la sorte di essere a guisa delle Civili disposizioni stabilite , e fondate ? E dove sù mai vero , che quante mai ebbe vicende l' Italia , a tante ne soggiacque la Chiesa ? Di grazia volgansi le sue memorie . Ecco , si guardi , poco dopo *Lione il Grande* , caduto dell' Occidente , e dell' Italia l' Impero , furto felicemente in Augusto , e poi in Augustolo estinto col suo fine infelice . Guardinsi gli Eruli usurpatori , come in breve spazio furono insieme colla Città di *Milano* distrutti da' vincitori Ostrogoti , i quali in *Pavia* la Regia lor Sede fermando , l' Italia tutta signoreggiarono . Lunghe e sanguinose guerre a discacciarne costoro i Greci sostennero : E quindi a poco , la infedeltà di *Narsete* , mossa dall' odiato disprezzo della imprudente *Sofia* , nel più durevole Impero de' Longobardi abbandonolla . Si guardin pure costoro , come in *Pavia* ancora la Regia Sede stabilirono ; ed in tre ampissimi Ducati l' Italia tutta partirono . Ma da *Carlo Magno* il loro Regno distrutto , pur nelle nostre regioni le reliquie vi restaron della lor Signoria ; perchè il *Duca di Benevento* col principato la sovranità occupando , felicemente il sostenne . Ma le discordie de' successori prima in due , e poi in tre parti il principato dividendo , e distruggendo l' un l' altro l' invidiosa potenza , e senza consiglio i Saraceni a loro ajuto chiamando , e poi i NORMANNI nel suo seno accogliendo ; furon finalmente con incredibil prudenza , e valore da' Normanni medesimi perfettamente distrutti . Ed ecco fino al XI. secolo le principali vicende d' Italia quasi in breve tela dipinte . Or si ritorni a

Pa.

Pavia: già per lo corso di ben quattro secoli Regia Sede de' Longobardi, e de' Goti. La vedrem forse, siccome nel Civile governo, così la sua Chiesa mutar condizione, e fortuna? Ella rimase nell'antico suo stato, e siccome era una delle Città d'Italia, così dall'arbitrio del Romano Pontefice dipendeva (a). E quella Regia Città, dalla quale il gran Regno dipendeva de Longobardi, nella Ecclesiastica polizia, giusta l'antica osservanza, era ubbidiente ad altrui. Che diremo della Città di Benevento: non fù ella Metropoli dal primo Duca Zotone in avanti, di quasi tutte quelle regioni, onde poi si compose il fioritissimo Regno di Napoli; e quindi da Arechi in poi, chiarissima Sede de' suoi Principi: come nella Ecclesiastica Polizia non decorato a Metropolitano il suo Vescovo? Se non se nel X. secolo (b) ad arbitrio del Sommo Pontefice, a prieghi dell'Imperadore, e del Principe di Benevento, e di Capua, e col chiesto consenso de' Vescovi, e di tutto il *Clero Romano* (c)? E Capua Metropoli un tempo di tutta la vasta *Campania*, e sotto a Longobardi del Contado, e poi del Principato civile Metropoli, non fù dopo tanti secoli dal Sommo Pontefice Gio: XIII. a Metropoli innalzata (d)? E la Città di Salerno dalla metà del secolo IX. Sede divenuta del Principato, non fu Ecclesiastica Metropoli, se non che nella fine del X. secolo (e), ad arbitrio de' Romani Pontefici stabilita: quelle sole Città alle nuove Metropoli subordinando, che non dal civile go-

G

ver-

(a) Ughell. Ital. Sacr. Tom. I.

(b) Nell' ann. 969.

(c) Conc. T. IX. p. 1339. *Joannes XIII. Beneventanae Ecclesiae Archiepiscopatus dignitatem consulit. hortatu Clementissimi Imperatoris cum assensu Praesulum, omniumque Clericorum S. R. E., qui inferius subscripserunt, interveniente Pandulpho Beneventanae, & Capuanae Urbium Principe.*(d) Leon. Ostien. lib. 2. cap. 9. *A Principe rogatus Archiepiscopatum in eadem (Capuana) Civitate instituit.*

(e) Nell' ann. 984.

verno , ma dalla volontà dipendevano de' medefimi Romani Pontefici (a).

SIEGUON O
ALTRI
ESEMPLI.

XXXI. Ma dov'io tralasciava un'immortal monumento, che l'istesso nostro Avversario nella presente Causa benignamente ci presta ! che diremo della nostra Napoli, che vuoi qual Capo della Liburia Ducale, la quale in assai angusti confini ristretta , pur si finge ampissimamente distesa ? non vuoi tra le altre Città Atella, Cuma, e Literno in quella comprese ? Ma non ebber le Chiese di Cuma, ed Atella per sua confessione medesima i proprj Pastori ? Or se la Ecclesiastica Polizia regolare a que' tempi voleasi secondo il civile governo ; perchè *Napoli*, qual civile Metropoli, non ebbe quelle dalla loro origine fino all' XI. Secolo nello Ecclesiastico governo subordinate ? E chi non sà, leggendo Gio: Diacono, e le pistole di S. Gregorio Magno (b), che i Vescovi Napoletani la ordinazione ricevevano dal Sommo Romano Pontefice ? (c) Ed invero ambivasi ardentemente da' Vescovi Napoletani al grado ascendere di Metropolitano, e tant'oltre andò la loro ambizione, che il Vescovo Sergio, perciocchè malagevole era dal Romano Pontefice ottenerlo, volentieri il ricevette dall' empio Anastasio Patriarca di Costantinopoli, il quale a diminuire in Italia la Pontificia autorità con tali titoli, ed onori, si studiava i Vescovi di quella a sua divozione recare. Ma Sergio dell' errore avveduto, dal Romano Pontefice il perdono ne ottenne (d). Perchè poi dopo il corso di tanti secoli un tal titolo nella fine, o nel principio del Secolo XI. appena fù alla Chiesa di Napoli finalmente accordato (e).

XXXII.

- (a) Ughell. Ital. Sac. tom. vi. pag. 291. e tom. vii. pag. 474. e 476.
 (b) *Fra le altre apparisce dalla lett. 3. 6. 16. del Lib. II. &c.*
 (c) Affem. Ital. Hist. Script. Tom. III. pag. 223. *Nullus enim Neapolitanorum Præsulum ab alio, quam a Romano Pontifice ordinationem accepit*, contro a quel che asserisce Ant. Caracciolo Cap. I. sect. 4. pag. 7. E Chioccar. de Episc. & Archiep. Neap. pag. 115.
 (d) Gio: Diacon. nella vita di Serg. Vesc. xxxvii.
 (e) Mazoch. de Eccl. Neap. semp. un. div. vic. pag. 29.

XXXII. Or da tante convincentissime pruove, che in contraria sentenza dell' Avversario recammo , si potrà mai più francamente affermare , esser certa verità ed indubitata , che fino al XII. Secolo la Polizia Ecclesiastica fiasi regolata giusta il civil governo, e che un tal sistema abbia avuto luogo in Italia, e nelle nostre Regioni, e spezialmente nella Liburia Ducale? Ma come poteva esser regola della Ecclesiastica la civil Polizia , se l'una entrando nelle vicende dell'altra, il gran sistema dell' *antica osservanza* delle Chiese particolari, fondata sulla utilità della Chiesa universale, si perturba e confonde? Questa è quell'antica osservanza, regolatrice della Ecclesiastica polizia sul pubblico bene della Chiesa fondata, arbitra del Sacerdozio, e sola dispensatrice de' privilegj, ed onori; contro a Melezio di Licopoli, e contra Eustazio di Berito perturbatori dell' ordine antico, da due ecumenici Concilj sostenuta, e difesa; in Egitto, in Africa, in Italia, e nella Chiesa latina mirabilmente conservata; e non senza irreparabil danno della Greca Chiesa violata, ed offesa; commendata da Padri, confermata da Canonj, da' Pontefici custodita; ferma, e saldissima tra le mutazioni umane, non fluttuante con quelle, non seguace de' volubili Imperj, solo fedele amica del comun prò della Chiesa; per cui ella nacque, tra le infelici vicende del Secolo, a conservare, e difendere. Adunque ben ha, onde fastosa girne sovra tutte le nazioni della Terra la Italia nostra, che nel suo seno il visibile Capo della Chiesa accogliendo, quell' antica osservanza con maggior gelosia, e profitto della Cattolica fede felicemente sostenne; e non mai regolandosi dal Civile governo, ma nel giusto arbitrio abbandonandosi de' Romani Pontefici, ne furon costoro i dispensatori, e gli arbitri sempre mai in Italia, e fin dall' origine della Chiesa i Supremi moderatori furono dello spirituale Ecclesiastico Impero. Or a tali cose riguardando, ritorni pur l' Avversario, e c' insegn

gni quella certa, ed indubitata verità d' essersi lo Ecclesiastico regolato col Civile governo? Che avendogli noi sul principio dimostrato vana la conseguenza tratta da tale infelice argomento, ed anzi che utile, alla sua causa dannevole, e discovertane la fallacia, e quindi della Ecclesiastica disciplina il vero sistema manifestato; il vogliam ora mai con più falde pruove convincere, ed alla Cattedral Chiesa di Aversa assegnare della originaria sua libertà più luminosi titoli e chiari.



PARTE SECONDA.

*Nella quale si dimostra, che la Chiesa
di Aversa per diritto territoriale
non sia mai stata ubbidiente
alla Cattedrale di
Napoli .*

- I. **Q**uantunque ordinandosi da noi le cose giusta la misura del chiesto raziocinio, e combat-
tendosi, come fù fatto, colla ragione, e co-
gli esempj, che le due potentissime armi sono a
qualunque quistione distruggere; chiaro apparisca
quanto dell' Avversario siano gli argomenti fallaci:
pur non di meno non senza contumace rispetto vuoi-
si cedere all' autorità di un Uom sì ragguardevole e
chiaro: liberamente accordandogli, che la ecclesia-
stica polizia siasi fino al Secolo XII. regolata col
civile governo, e che ciò pur sia una *verità* quanto
egli *certa ed indubitata* (a) la vuole. E quantunque
sovra di una tal base, ch' egli falsissima crede, ab-
bia tutta la gran mole innalzato del suo argomento;
pur non dimeno dalla giustizia di nostra causa sospin-
to, e dal chiaro lume della verità scorto e guidato,
farò che ivi la originaria libertà della nostra Chiesa
trionfi, ov' egli con grande apparato stabilito vi avea
la sua rovina. Ed in vero certa cosa essendo ed in-
dubitata, che la ecclesiastica polizia norma dalla
civile prendesse, agevol cosa sarebbe la condizione
delle antiche Città così nell' ordine politico, come
Ecclesiastico discoprire: perciocchè quando ignote le
qualità di quelle ci fossero, ma una soltanto a noi
si fa-

SI ACCOR-
DA ALL'AV-
VERSARIO
LA PRIMA
PROPOSI-
ZIONE.

(a) Carlo Franchi *dissert.* p. 117.

si facesse palese , convien che l'altra eziandio vi concorra , e qual necessaria conseguenza , senza alcun fallo , si accordi : e siccome nella causa presente , ov' egli sia certo , che la Chiesa di *Aversa* stata fusse suffraganea alla Cattedrale di *Napoli* , il farebbe stato ancor la Città , nella Civil polizia , subordinata : così avendosi per fermo , che *Aversa* stata fosse nel Civile governo a *Napoli* ubbidiente , forz' è che il fosse ancor la sua Chiesa : Il che così essendo , per quel solo che torna al nostro proposito , negando noi che la Cattedral Chiesa di *Aversa* sia stata mai dalla origine sua subordinata alla Chiesa di *Napoli* , ci convien eziandio discovrire , che la Città d' *Aversa* nell' ordine della Civil polizia non sia mai stata a *Napoli* ubbidiente , e soggetta . Il che facendo , prima di ricorrere a' privilegi della nostra Cattedral Chiesa ; con più chiari e luminosi titoli la originaria sua esenzione maravigliosamente si renderà manifesta e palese .

SI MANIFE- II. A dimostrare nella convenevol maniera , che la
STA L' OR- Città di *Aversa* non sia mai stata ubbidiente a *Napoli* , col debito ordine procedendo , fa di distinguer
DINE CHE mestiere tre stati , da' quali diviseremo i tre tempi ,
SI TERRA'. onde dobbiam noi dedurre nostra ragione ; il primo riguarda le cose , che alla fondazione della Città di *Aversa* precederono ; il secondo il tempo della fondazione medesima ; e 'l terzo la istituzione , e ristabilimento della nostra Cattedral Chiesa : perciocchè dimostrando noi ad evidenza , che in tutte queste età nel luogo , ove fu la nostra Cattedral Chiesa stabilita , non vi ebbe mai *Napoli* stabile diritto e ragione , forz' è che contra l' opinar del Contraddittore , il suo medesimo argomento rivolgendosi , su di quella base medesima , ov' egli ha quello piantato , vi vegga la originaria libertà della nostra Chiesa più luminosamente risplendere . E concioffiachè
 affai

affai fian quelle cose, che possono in una tal disputa entrare, comeche difficil sia quelle cose soltanto proporre, che faccian più mestiere; pur m'ingegnerò, come posso il meglio, sù di quelle, che convengan solo al mio argomento, colla chiesta brevità ragionare, e le altre cose peravventura più utili ed affacevoli a più eruditi lasciando, al nostro maggior vopo rivolgerem noi ogni nostra cura e pensiero.

III. Adunque secondo la divisione proposta dovendosi in sul principio disputare, se la Città di Napoli in quel luogo e territorio, ove la nostra Cathedral Chiesa la tua giurisdizione distende, vi abbia, o prima, o dopo la fondazione della Città di Averfa, alcuna eminenza mai nella Civil polizia esercitato, convien prima alcune notizie premettere, le quali per le cose che si dovran dire in avanti, lume e chiarezza mirabilmente ci prestano. Giace la egregia Città di Averfa nella settentrional parte di Napoli in un fruttifero piano, circondata da feracissimi campi che colla loro fecondità ancor l'aere rendono salutare e grato, e situata pressochè in ugual distanza tra la nostra marittima Napoli, e quella, ch'emula fu di Roma, e metropoli della Campania, potentissima Capua. Il vasto suo territorio l'antico *agro Avelano*; e parte eziandio di quel di *Cuma*, e di *Literno* comprende, e'l fiume *Clanio* dalla vicina Capua il divide, il quale fra Avella, e Nola sorgendo, pressochè dirittamente seguitando il suo corso, nel lago di *Literno*, oggi detto di *Patria* in parte le sue acque abbandona (a). Il nostro *Clanio*, com'è utile a dire, siccome non è da Capua, che per quattro miglia distante, così da Napoli è per ben dodici miglia lontano. Le quali cose conciossiache ignote non siano, si abbian mai sempre nella disputa nostra presenti.

IV. Frattanto osserviamo che mai ne dica il Difensore

SITUAZIONE DI AVERSA.

SI PRETENDE L'UNITA' DEL TERRITORIO.

(a) Camill. Pellegr. della Camp. Felic. discor. II. pag. 189.

di Napoli. Egli assai più avanti porta un tale argomento di quel che da noi si pretende; perciocchè non solo che nella polizia civile vuol egli Averfa subordinata a Napoli, ma eziandio che tutto quel territorio, che oggi ad Averfa appartienfi, sia stato per antichissimo diritto al territorio Napoletano incorporato, e confuso; e che anzi fondata Averfa, il territorio perseverasse nell'antica *unione* (a): ond'egli a suo talento ne finge quella promiscuità di *filiazione*, ch'è tutto il suo intendimento. La qual cosa se così fosse, secondo il suo sistema andrebbe assai male la nostra Chiesa, come quella, che dovrebbe senza alcun fallo a Napoli subordinata dichiararsi: perciocchè non solo per quel diritto territoriale nella *comune* civil società, o sia nella civil polizia compreso, ma eziandio per privato diritto dovrebbe a Napoli esser soggetta. Perciocchè quel suo vasto territorio un SOLO essendo col Napoletano, e nella sola privata ragione di Napoli entrando, forz'è che siccome quello a Napoli *jure privato* appartienfi, così viè maggiormente la Chiesa di Averfa, che non ch'è nella provincia Napolitana, ma quel ch'è più, nel privato territorio di Napoli la sua giurisdizione distende, debba irreparabilmente alla Cattedrale di Napoli, come a sua Metropoli, essere per diritto territoriale subordinata e soggetta.

MA SENZA V.
VERUNA
PROVA.

Ma se una sì bella immaginaria UNITA' di territorio all' Avversario fosse sì facile riuscito provare, come fù a fingerla agevole, siccome la originaria libertà della nostra Cattedral Chiesa, la quale sta eziandio fondata sù di altri incontrastabili monumenti, non verrebbe per un tal capo a soffrire danno veruno, così stan-

do

(a) Carlo Franchi. Dissertaz. pag. 107. Per dimostrare che l'antica UNIONE, o per meglio dire UNITA' di territorio di Napoli ed Averfa continuasse dopo di essersi da Ruggiero I. formato questo nuovo Regno, ci sia permesso di ricorrere a monumenti della Storia Ecclesiastica.

do fermo l'argomento dell'Avversario, per ragion di economia civile gliel'accorderei volentieri. Ma conciossiachè quanto a lui sia stato agevole il fingere la predetta *Unità* di territorio, a noi riesca facile il provarne la perpetua sua divisione: perchè non lasciando mai di veduta tutt' i suoi argomenti, e sempre la fallacia discoprendone, in tal guisa ogni nostra ragione si renderà splendida, e chiara.

VI. Il Difensore di Napoli a provare l'*unità* del territorio, scorre prima della fondazione di Averfa due mila e più anni, lusingandosi che nel corso di tante età, e quasi tra lo spazio della vita del Mondo possa egli dimostrare, che quel territorio, che oggi ad Averfa appartienfi, stato mai sia entro a' confini del privato territorio di Napoli incorporato. Perciò tutto il principale suo sforzo è di designare i confini del Napoletano territorio; e non avendo coraggio di quelli terminare dalla *Serrentrional pars*, ove giace appunto l'*agro Averfano*, ed ov'è il teatro della controversia presente, disperando ancora di passare gli erti colli settentrionali, che la nostra Napoli circondano, messasi la piana via tra piedi, ed il favoloso Poeta Licofrone fin dalla Grecia a tal uopo chiamando, vanne quelli a misurare dalla Occidental parte di Napoli. Ed invero giunto presso gli antichi porti di *Miseno*, quivi innalza le sacre lapidi terminali (a), che staranno così immobili fino a Cesare Augusto, e quivi lasciò Licofrone a poetare su la celebrata Torre di *Falero* (b), e sulle avventure della Sirena *Partenope*.

L'AVVER-
SARIO DE-
TERMINA
I CONFINI
DALL'OCCI-
DENTE
COLL' AU-
TORITA'
DEL POETA
LICOFRONE.

H

(a) Carlo Franchi Dissert. pag. VII. fino a XXVII. ove conchiude così: *Già dicemmo coll' autorità del Poeta Licofrone, che terminava da Occidente il territorio Napoletano presso i Porti di Miseno: onde il Foro di Vulcano, o sia Solfatara, ed i Colli Leucogei si apparteneano alla nostra Napoli. Nè v'ha dubbio, che tali fossero i suoi confini fino a tempo di Augusto.*

(b) Vedi Cam. Pellegr. della Camp. Fel. disc. II.: *ove lungamente ragiona della Torre di Falero: rapportando i cotanto celebrati versi di Licofrone: come fa ezianđio Cluverio nella sua Ital. ant., ed altri.*

pe, e sul corso Lampadico, vittoriosamente all'Oriente sen vola a deridere con Tullio l'ingiusta decisione degli antichi confini tra Napoli, e Nola da Labeone formata. Ma gli dilati pur quanto ei vuole da queste parti, che noi ne siam pur contenti, e se ci fosse permesso, e non ci mancasser le pruove, ed anzi no'l proibissero tutti gli antichi storici monumenti, non solo questi, che pur ristretti sono, ma volentieri noi più larghi confini dall'una parte, e dall'altra assegnandole, non lasceremmo pur noi alla nostra comun Metropoli agguignere antica gloria, e splendore. Ma non possiam noi in una tale occasione torre di mezzo la verità, e dando luogo a favolosi racconti, di vanissime prerogative adornarla, e con sognate lodi decorarla. Nè dee sene ella punto turbare, cionciosiachè non le manchino altri singolarissimi pregi, onde sovra tutte le Città d'Europa gloriosamente s'innalza. Ed in vero s'egli fu sempremai ardua, e malagevole cosa i confini determinare de' privati territorj non dico a stranieri, e lontani, ma a presenti, ed a naturali del Luogo, qual credenza mai dar si dee ad un Greco Scrittore, ed oscurissimo Poeta, il quale in allegoria parlando, i nomi confonde, anzi neppure del territorio, e de' confini apertamente favella? Oh quante cose assai affacevoli, se uopo fosse, dir si potrebbero in spiegando quella leggiadra Licofroniana allegoria: ma dove ne andreit a perdere il segno del mio argomento? perchè senza maggior uopo, delle oscurissime parole del *tenebricoso* (a) Poeta la interpreta-
zio-

(a) Sil. Stat. *tenebrasque Licofronis atti.*

Le parole di Licofrone sono:

Plebs, quod augebit dehinc

Neapolitis, quæ prope undantem sinum

Portus Mileni scrupèas ripas colet.

Eccone il commento fattone dall'Avversario nella pag. xxiii. Non contento il Poeta di dinotarci il sito della Città, volle ancora spiegare la prima estensione del suo territorio fino a' Porti di Mileno, con dire:

Pro-

zione agli eruditi lasciando, ^{vi} trovino pure, tra que-
le tenebre i coranto chiosti, e desiderati confini, che
anche a me pare, che in tanta oscurissima caligine
de' secoli, e favoloso allegorico ragionare, s'avi anco-
ra l'Avversario avviluppato, e confuso; talchè
le sue parole medesime con quelle di sopra recate,
e coll'espressioni del Poeta niente si accordano: e le
sue interpretazioni contrarie ed opposte alle espressio-
ni Licofroniane, anzi aggiungono oscurità e cali-
gine.

VII. Ma quel ch'è da maravigliare: nella interpretazione del
suo Licofrone si è anzi contentato i confini verso
l'Occidente distendere, senza che pensasse alla contro-
versia presente, e s'ingegnasse collo stesso Poeta
penetrar verso Settentrione, ov'è il fonte della pre-
sente contesa, e quivi i termini assegnare all' antico
agro Napolitano. Perdiocchè che prò per lui, che
Licofrone ancorchè spzialmente di territorio; e di
confini parlasse, il che non è vero, dell' agro Napo-
letano ne stabilisse fino a Miseno, e più oltre i con-
fini, se da quelle medesime tenebre, e dalle varie,
e capricciose interpretazioni, che far se ne possono,
non ne tragga eziandio alcuna, che riguardi la con-
troversia presente? E non parla il nostro Licofrone
del fiume *Glanio*, il quale presso le sue rive accolse

SI CON-
TRADICE
COL SUO
COLLEGA
AVVOCA-
TO.

H 2 la

*Prope undantem finum Portus Miseni, o secondo l' altra versione:
Prope tranquillum tegmen Miseni portuum. Non intese egli di-
notarci con ciò, che il suo primiero territorio dovea forse estendersi fi-
no a quel luogo, che ora noi chiamiamo Miseno. Sapea benissimo il
Poeta, che la Città allora più celebre, e più antica era quella di
Cuma, e che alla medesima si appartenea in quei primi tempi della
sua potenza, e ricchezza la Terra più fruttuosa dell' Agro Campano,
e che da lei si possedeano parimente i porti di Miseno. . . . Sicchè a
ben intendere l' espressione di Licofrone, non dovea il Territorio di
Napoli giungere fino a' Porti chiamati allora di Miseno. E con ciò
venne propriamente a significarci, che il Territorio di Napoli dovea
estendersi fino al Foro di Vulcano, oggi chiamato la Solfataja, che
era il luogo confinante coi Porti di Miseno.*

la naufraga Partenope [a]? E da questo luogo non poteasi trarre argomento, che i confini verso Settentrione ci fossero da Licofrone prolungati fino a quel fiume? Ma anzi il nostro Avversario pel *Glanio* volse interpretare il *Sebeso*? E non si è egli apertamente opposto a quanto il suo Collega in un' altra Scrittura pentava di aver chiaramente dimostrato? Conciolliacosachè con avveduto consiglio faccia quegli parlare il poeta non solo de' confini a Ponente, ma eziandio a Settentrione, i quali per dodici miglia da Napoli gli fa al fiume *Glanio* terminate (b): anzi in una sua operetta, vi ha contro a Camillo Pellegrino ogni suo studio impegnato; perchè il *Glanis* di Licofrone quel vero *Glanio* s'intendesse, il quale dopo il diritto suo corso mena in parte nel Lago di Patria le acque sue a riposo (c). Quanto giovatogli sarebbe se all' autorità del suo collega vi avesse ancora aggiunto la sua? Perciocchè avendosi per ferma la interpretazione,

(a) I versi di Licofrone sono:

Glanisque terram buvectans excipiet, &c.

(b) Giacomo Castelli nella Scrittura intitolata = Per l' Eccellentissima Città di Napoli, &c. pag. 11. De' Confini a Settentrione, ed a Ponente non dispregevole documento sarà per avvenuta quel, che ci somministra Licofrone, Greco, e rinomato Scrittore, dalli di cui versi saper possiamo, che l' uno fosse al *Glanio*, che ancor *Glanio* da' Greci fu detto, ed indi *Lanio*, e finalmente dal volgo *Lagno*; l' altro per mare giungesse a *Miseno*. Ed in vero scrivendo egli de' *Vatunij* di *Cassandra*, non ad altro per nostro credere a lui fa dire, che sbattuta la nostra *Sitena* a questi lidi ricetto ricevasse, e culto dal *Glanio*, il quale ne' lidi è pur lontano molte miglia, che per dimostrarci la distesa della nostra Repubblica, e del suo Territorio fino a quel fiume.

(c) Il medesimo nel lib. intit. = Ragionamento delle origini della Lingua Napoletana pag. xx. ove così conchiude in fine in parlando del *Glanio*: È bisogna dire in fine, che egli (il *Glanio*) era il confine del territorio della nostra Repubblica da quel lato verso *Capoa*, come il *Miseno* da Ponente, ed il mare da mezzodi, e la linea controversita tra nostri, ed i *Nolani* dall' Oriente. Onde i confini nostri alcerto intese additarci il saggio Poeta, e non la vicinanza di *Miseno*, e del *Glanio* alle nostre mura.

zione , che Licofrone del *Clanio* , e non del *Sebero* parlasse , ed interpretando , com'egli fatto avea di Mifeno, quella misteriosa parola *Glanis*, che sotto di se comprendesse i confini Settentrionali dell'*Agro Napoletano* , quasi per *originario diritto* potrebbesi quello ai Napoletani appartenere . Ma pur dee sene dare la meritata lode al nostro Avversario , che non abbia voluto la opinione del suo Collega seguitare , la quale egli medesimo conosce di essere troppo apertamente al senso , ed alle parole di quel Poeta contraddicente ed opposta . Perchè saviamente ributtando la interpretazione del Collega , quel *Glanis* intende l' antico fiume *Sebeto* , il quale vuolsi pur ora , che scorra sotterra nel Rione di questa Città , chiamato *Seggio di Porto* (a) . Ed ecco quanto è mirabile la forza della verità , la quale l' Avversario a suo danno ingenuamente confessa . Per la qual cosa stando ancora in piena sicurezza il nostro *Agro* , che poi fu detto *Aversano* , ed alcun detrimento non recandogli la favola Licofroniana , anzi colui , onde temeva il colpo , essendo parimente corso in sua difesa ; potrem francamente affermare , che pur troppo infelici siano quelli argomenti , che voglionfi dagli antichi favolosi avvenimenti raccogliere , e pur infelici le interpretazioni riesca-

no

(a) Carlo Franchi dissert. pag. xvi. e xvii. Per ispiegare viepiù il Poeta medesimo , che intendea egli dinotarci la prima origine di Napoli per la Torre dell' Argonauta Falero , soggiunge parimente che la Sirena Partenope , già naufraga , e sbattuta dall' onde giunta presso il lido di detta Torre sarebbe stata ricevuta dal *Clanio* , che colte sue acque appena bagnava il suolo

Glanisque terram humectans excipiet .

Per questo piccolo fiume , che dovea ricevere Partenope , non potea certamente intendere il Poeta il fiume *Clanio* , che scorrendo presso la Città dell' *Acerra* imboccava nel lago di *Literno* , oggi di *Patria* . Questo fiume *Clanio* , chiamato ora il *Lagno* , era stato anche ne' tempi andati copioso di acque Dovea in oltre questo piccolo fiumicello correre presso il lido della Torre di Falero , in cui già naufraga dalle onde era per giugnere la Sirena *Partenope* . Quindi fuori d'ogni dubbio volle il Poeta dinotarci l' antico nostro *Sebeto* .

no a coloro , i quali miseramente involgendosi tra le caligini , e le tenebre di quello allegorico , e misterioso parlare , dalle equivoche voci quel sistema tradendone , che sta in lor fantasia dipinto ; non solo non vi traggono lume , ma nuove tenebre vi aggiungono , e lasciano in tal-guisa la favola istessa avviluppata , e confusa .

I CONFINI
DELL'AGRO
NAPOLE-
TANO COL
TERRITO-
RIO DI A-
TELLA .

VIII. Ma a che mi vo ancor io tanto in tante tenebre avvolgendo ? Siane pur de' più vaghi la cura : che noi frattanto dall'età degli Argonauti fino a quella di Augusto per beneficio dell' Avversario medesimo ritornando , e per lo corso di ben dodici secoli conservando il nostro conteso territorio dalla settentrional parte ancor salvo , ed illeso ; vedrem noi se tal chiaro lume della Storia ci riesca quello conservare e difendere . Avvegnacchè l' erudito Contradittore dal vaticinio Licofroniano non abbia potuto dell' agro Napoletano a settentrione i confini definire , anzi avendo così bene di Licofrone gli *enigmi* disciolti , e senza verun prò per lo suo argomento , ma contento solo di avervi del suo dottissimo Collega l'error scoperto , al felice secolo ci conduce di Augusto ; e quivi col chiuso tempio di Giano , finite ormai le civili discordie , in pace col suo Collega ritorna : Or egli nel mentre va studiosamente meditando , come possa nella settentrional parte di Napoli le conquiste promuovere del territorio , e nel mentre si apparecchia al grande assalto , convien che noi ancora i sacri inviolabili limiti del nostro difendendo , l' originaria libertà del territorio , e seguentemente della nostra Cathedral Chiesa , ajutanteci la naturale , e la civile giustizia , conserviamo .

FINORA
RIMANE IL-
LESO IL
TERRITO-
RIO .

IX. E qual uopo abbiam noi di tanta cura , e custodia , se il dottissimo nostro Avversario , comechè mostri di venire all'attacco , pur non trovando più tra le favole armi ed ajuto , anzi dal chiaro e verace lume della storia abbagliato , e confuso ; presti ancor egli al
nostro

nostro territorio sicura arme e difesa? Ed ecco che ragionato ormai avendo della estensione dell' *agro* Napoletano dalla più remota età fino a quella di Augusto, e senza poterne ancora, come fatto avea dall' Occidente, designare a Settentrione i confini, entra la prima volta a parlarne; e con generali termini volle quelli col territorio di *Atella* a Settentrione congiunti (a). Questa è la prima volta, che della settentrional parte, ov' è acceso il presente strepitoso litigio, il savio Contradittore favella. Ma egli non sa che ne parla a suo danno. Non è il territorio *Atellano* quello appunto che si nomina oggi *Aversa* no? Adunque se *Atella* era l'antichissima Città degli Opici, e confinante avea il Napoletano territorio: dov' è la UNITA' dell' *Agro Atellano* con quello di *Napoli*? Qual unione vi fu mai non dico di territorio, ma di civile commercio tra due Città, le quali non solo nella condizione e fortuna, ma eziandio negli animi erano separate, e divise? E che ha che fare una Città degli Opici con una Greca Colonia? *Napoli* restò sempre *Federata Città* del popolo Romano, ed *Atella* insieme con *Capua* sua *Metropoli Prefettura* divenne, e quindi fu da *Ottaviano Augusto* dedotta *Colonia*? A chi sono mai ignote le condizioni delle *Federate Città*, e delle *Colonie Romane*? *Atella* qual *Colonia* del popolo Romano con tutto il suo territorio, soltanto la Città di *Roma* riconobbe per sua *Madre* e *Signora*. Siam noi forse in tal' età, che abbiam bisogno di recarne pruova ed esempi?

X. E certamente non farebbe a noi mestiere di più oltre L'AVVER-
sù di un tale argomento ragionare, conciossiachè il SARIO FI-
dot-NO AL SE-

(a) Carlo Franchi dissert. pag. xxvi. *Uniforme, e stabile fu COLO V. anche in tutto questo tempo l' estensione del suo territorio. Ebbe ella da Oc. NON PAR. cidente l' antichissima, e potente Città di Cuma, col cui territorio, che LA DELLA estendesi fino a Porti di Miseno da questa banda confind, fino alla di- PRETESA U- struzione della medesima. Da SETTENTRIONE EBBE CON. NIONE. FINANTE l' altra antichissima Città degli Opici ATELLA.*

dottissimo nostro Avvertario non ardisca ancora di una tale UNITA' favellare , e come di una Epoca particolare altrove promette più diffusamente parlarne (a): perchè dell' Impero di Occidente i principali avvenimenti a memoria recandoci ; deplorandone quindi la fatale caduta , perviene al Regno de' Goti , raccontandone colla loro rovina la distruzione di Napoli , e quivi con altri favolosi , ed oscuri racconti in nuove tenebre ci avviluppa , ed in quelle miseramente c' involge. Per la qualcosa lasciando per poco il Difensore di Napoli , tutto intento a quelle raccogliere , perchè vieppiù chiaramente appariscano quelle stranissime conseguenze ch' egli da falsissimi principj vuole in appresso derivare , uopo è che si stabilisca il vero fondamento della causa presente , la quale comechè vogliasi frã le favole avviluppare , e confondere ; pur noi anzi lume e chiarezza traendone , farem la nostra ragione più chiara tra quelle , e luminosa risplendere.

SITUA-
ZIONE DEL
TERRITO-
RIO DI A-
VERSA .

XI. Il territorio *Aversano* , siccome si volle di sopra qual fondamento stabilire , è appunto quel medesimo , che per originario diritto agli *Atellani* si apparteneva , e non solamente oggi l' *Agro Atellano* racchiude , ma eziandio per quelli avvenimenti , che si dovranno in appresso manifestare , assai dell' antico territorio di *Cuma* , e di *Liserno* comprende . Sono situati questi feracissimi campi di quà del fiume *Clanio* , il quale , come giova ripetere , è da *Capua* per soli quattro miglia distante , e per l' ampissimo spazio di ben dodici miglia si allontana da *Napoli* . Eravi l' antichissima Città di *Atella* quasi nel centro posta di questo spazioso terreno , nella cui Sede , e fortuna *Aversa* poi succedette , e però in ugual distanza tra *Napoli* , e *Capua*

(a) Carlo Franchi dissert. pag. xxxii. *Rimarrebbe ora a ragionare dell' altro confine coll' antica Città di Atella verso Settentrione. Ma perchè in ciò dee tutta raggirarsi la controversia presente , ci riserbiamo di favellarne più diffusamente in appresso .*

Capua situata (a). Finora andiam coll' Avversario di accordo. Ed in vero non ardisce ancora far giugnere i confini dell' *Agro* Napoletano fino alle rive del *Clanio*; ma, come si è detto di sopra, il fa restar confinante all' *Agro Atellano*.

XII. Sono pur troppo volgari le memorie, che da chiari monumenti si traggono della storia Romana qual mai sia stata della nostra *Atella* l' antica condizione e fortuna. La sua origine, siccome addiviene a tutte le antiche Città, è affatto incerta ed oscura; talche il suo territorio dagli antichissimi Atellani posseduto, di pari antichità a quella appartenenti, per quell' inviolabile originario diritto delle Genti, a cui i più remoti fondamenti delle Città si debbono riferire. Vuolsi comunemente che *Osci* fossero i primi suoi abitatori, e perciò di antichissima origine; la qual cosa dalle parole di Livio (b), e di Stefano Bizantino (c) gli eruditi raccolgono. Ella fu una di quelle Città, che strettamente si comprendevano nella *Campania* Capuana; ed avendo seguitato l' esempio di Capua sua Metropoli, la quale (d) erasi abbandonata nelle mani di Annibale, divenne insieme colla sua Metropoli *Prefettura* del Popolo Ro-

ANTICA
CONDIZIO-
NE DI A-
TELLA

I

ma-

(a) Stefan. Bizant. de Urbib., & Pop. *Atella Urbs Opicorum Italiae inter Capuam, & Neapolim.*

E Cluver. Ital. antiq. lib. IV. cap. IV. *Medio itinere inter Capuam, atque Neapolim fuit perantiquum Oppidum Atella. Tabula itineraria.*

Capua

Atella VI. II.

Neapolis VIII. II.

EO SITU hodie est Oppidum *Aversa* circa quod quadam antiquorum operum visuntur ruinae.

Queste autorità sono anche rapportate dal nostro Contraddistore a pag. xxvii.

(b) Liv. lib. VII.

(c) Stefan. Bizant. de Urb. & Pop.

Camill. Pellegr. della Camp. Fel. disc. II. pag. 360.

(d) Liv. lib. xxvi. cap. 13.

mano (a). Acquistò insieme con tutte le altre Città d'Italia per le leggi Giulia, e Plozia la cittadinanza Romana; e finalmente da Ottaviano Augusto fu de-
dotta Colonia. Era sì ricca e potente la nostra *Atella*, che oltre il suo territorio, ond'era circondata, possedeva eziandio nella Gallia Cisalpina un fertilissimo campo (b).

SI RIBAT- XIII. Da sì luminosi monumenti chiaro apparisce, che fin dal principio non siavi mai stata comunione alcuna tra gli antichissimi *Atellani*, originarj del luogo, con una novella marittima *Cumana*, o Calcidese Colonia, qual si fu la nostra Napoli; la quale dovè forse torre ad altri quel pochissimo marittimo *Agro*, che occupò, e siccome appartenevasi alla potentissima *Capua* la giurisdizione sulla *Regione Atellana*, così con somma gelosia ne custodiva i confini; perchè non senza ragione fieramente si odiavan tra loro (c). E per conseguenza come si può mai immaginare contra l'apertissima fede di tutta la storia antica, che il Poeta Licofrone, il quale scrisse 250. anni prima di Cristo, abbia voluto parlare del fiume *Clanio*, per dinotare, che fin là si distendesse il Napolitano ter-

Fi.

(a) Camil. Pellegr. della Camp. Fel. disc. I. pag. 28. comentando quel che dice Livio nel lib. XXIII. soggiugne: *Nel qual dire per Città Campane conviene intender quelle della suddetta Campania Capuana, com'è manifesto. Ma quali furono queste? Il medesimo Livio non mentova altro, che Atella, e Calazia (e ben più di una volta) aver congiuntamente con Capua seguite le parti di quel Cartaginese: . . . ma ben parmi, che nella Capuana Campania innanzi di quella guerra, e per antica osservazione di molti anni furono comprese quelle dieci Città, le quali poi da Romani furono ridotte ad una egual forma di Prefettura, secondo scrive Festo, che le nomina una per una, e sono queste: Capua, Cuma, Casilino, Volturmo, Litterno, Pozzuoli, Acerra, Suessola, Atella, e Calazia.*

Vedi il medesimo nel disc. I. pag. 22. e 23.

(b) Cicer. Fam. Epist. VII. lib. XIII. Camil. Pelleg. disc. II. p. 361. Mazoch. amphit. camp. pag. 61.

(c) Strab. Geog. lib. V.

Camill. Pellegr. della Camp. Fel. disc. I. pag. 22. e seg.

itorio, quando non solo ne' tempi, che visse il Poëta Licofrone, ma per lunga serie di secoli prima, fiorivano di quà del Clanio la celebratissima *Atella*, *Literno*, e *Puzzuoli*, e la potentissima *Cuma* (a). Or come senza verun fondamento ha francamente stabilito il primo difensore di Napoli fino al *Clanio* i confini, con ragione, come vedemmo, dal nostro Avversario saviamente emendato.

XIV. Si aggiunga, che *Atella* fù Prefettura de' Romani insieme con *Cuma*, e *Literno*; e colla loro Metropoli *Capua* (b), e ciò in pena della violata fede al popolo Romano. Or a chi è mai ignoto, che la nostra Partenope, la quale fedelissima si mantenne alla Romana Repubblica restò nell' antica condizione di Città *federata*? Dove mai si è letto, che una Città *federata* del popolo Romano potesse aver diritto, e ragione sovra quelle Città, che *Prefetture* si erano, le quali spogliate delle loro leggi, e Magistrati erano nell' arbitrio del Prefetto Romano? (c) E finalmente essendo da Augusto *Atella* dedotta Colonia con *Cuma*, e *Literno*, figlia divenuta di Roma loro comune madre, e Signora, e quale *immagine* di quella reputandosi, e qual vero e leggit-

ATELLA
PREFET-
TURA E
COLONIA
DEL PO-
POLO RO-
MANO.

I 2

(a) Dionig. d'Alicarn. Antiq. lib. 7. *Cumæ sunt celebres per totam Italiam propter divitias, & potentiam, & propter alia bona, quæ retineant agri Campani terram maxime fructiferam, & quam possideant Portus, qui sunt ad Misenum, opportunissimos.*

Camill. Pellegr. della Camp. Fel. disc. II. pag. 197. e seg., e pag. 247. e seg.

(b) Festo ci descrive le Prefetture del Popolo Romano: *Prefectura hæ appellabantur in Italia; in quibus, & jus dicebatur, & mundinæ agebantur, & eras quedam earum Respublica; neque tamen Magistratus suos habebant; in quas . . . Prefecti mittebantur quotannis, qui jus dicerent; quarum genera fuerunt duo: alterum in quas solebant ire Prefecti . . . in hæc oppida: Capuam, Cumas, Casilinum, Volturnum, Liternum, Puteolos, Acerras, Suessulam, ATELLAM, Calatiam.*

(c) Sigon. de Antiq. Jur. Ital. Mazoch. Amph. Camp. pag. 49.

timo suo parto , gli altri municipj , e federate Città di gran lunga in pregio ed in onore avanzava (a) . E nel vero in quel gloriosissimo stato , in cui era allora il popolo Romano , assai più splendida , e luminosa la condizione delle Colonie fù reputata , e perciò *Atella* , la quale una di quelle divenne , con assai più distinto carattere in pregio , ed in onore la nostra Napoli superava , la quale nell' antica condizion si rimane : senonchè dopo il corso di moltissimi anni l' onore ottenne di esserne soltanto reputata *Colonia* (b) .

DUE FURONO LE CAGIONI, PER CUI SI DEDUSSERO LE COLONIE.

XV. Sono ancor troppo note le lodevoli cagioni , onde la Città di Roma i Coloni mandasse per tutto l' orbe Romano . Tal richiese la prudenza di quel popolo vittorioso , il quale deducendo le Colonie nelle conquistate regioni , nel tempo medesimo premiava i Soldati , soccorreva i bisognosi Cittadini , puniva i nemici spogliandoli del natural TERRITORIO , e custodiva l' Impero (c) . Ma se questi furono i mezzi , onde dilatò Roma il dominio , di tali ajuti eziandio si avvalsero i suoi Cittadini a stabilirvi il principato ; perciocchè crescendo a dismisura la Romana potenza , e svegliandosi a sua rovina negli animi de' suoi Cittadini il lusso , e l' ambizione , corrotta l' antica disciplina , gli stessi figli contra la lor madre si sollevarono , ed opprimendone la libertà , la resero serva , e soggetta . Perchè , tralasciando le più remote vicende , Silla , Cesare , ed Augusto usurpandosi la perpetua autorità ; per quella conservare , infinite Colonie sparsero per l' Italia , ed altrove , e con simulati pretesti togliendo i proprj naturali terreni non più a i nemici della Repubblica , ma a quelli del Principato , per lo più quello a soldati , e veterani partirono ,
con

(a) Gell. xxiii. 13.

Ezech. Spanem. Orb. Rom. pag. 50.

(b) Mazoch. Diatrib. iii. de Neap. Colon. cap. iii. e iv.

(c) Willelm. Goef. Ant. agr. cap. v. pag. 38.

con tali mezzi conservando l'usurpata potenza (a).

XVI. Ed invero Ottaviano Augusto, il quale co'favj configli di Mecenate, e di Agrippa riuscì più degli altri a stabilire il principato, specialmente nelle nostre regioni, la cui miracolosa fecondità (b) gli era nota, per premiare i suoi favoriti veterani, ch'erano la sua difesa, e sostegno; moltissime Colonie dedusse, e tutto il Territorio, che Napoli circonda, in quattro parti divise, quattro Colonie deducendovi (c); le quali furono *Cuma, Literno, Pozzuoli*, e la celebratissima *ATELLA*;

AUGUSTO
DEDUSSE
LA COLO-
NIA IN
ATELLA .

(a) Willel. Goef. Antiq. agr. cap. v. pag. 42. *Sed prater hoc & fuere alii, quorum non eadem mens fuit. Nam Sylla cum Colonos deduceret, consuluisse potius suae videtur securitati, atque ut potestatem, quam armis quaesierat, vel armis, vel armorum metu ac formidine tutaretur Finis itaque harum deductionum non fuit alius, quam securitas imperatoris, ne quis stipatum tanto praesidio impune latefferet. Nec dissimilis ab his coloniis earum conditio debet videri, quas Caesar dictator, aut triumvir Augustus deduxerunt; neque enim hi aliud, quam ille, videntur intendisse.*

Ed il medef. cap. III. pag. 18. *Lucius Sylla cum onnia jam in potestate haberet, dari tamen sibi refert Plutarchus, curavit, jus coloniarum deducendarum, urbium condendarum, & diruendarum, jus regna auferendi, & pro libitu condonandi. Atque ita milites, quibus rempublicam occuparat, agrorum divisione prorsus devinxit, & ad nulla non obsequia reddidit promptos & obsequentes.*

(b) Willel. Goef. antiq. Agr. cap. VII. pag. 16. *Quanto ager pinguior, tanto magis fuit expetitus.*

E poco dopo nella pag. 19. *Cum vero ille (quas) rerum potitus esset, pro libitu assignavit egenis militibus, quorum industria, & virtute inimicos subnovisset, liberumque ad dominationem sibi fecisset aditum. Cujus exemplum sequutus Augustus, & Triumvir, & Imperator parva victoria milites alios in Italia, alios in Provinciis colonos fecit.*

(c) Giul. Frontin. de colon. Edit. Goef. pag. 102. *Atella. muro ducta. colonia deducta ab Augusto. Iter populo debetur pedibus CXX. Ager ejus in jugeribus est assignatus.*

Nella pag. 104. *Cumae. muro ducta. colonia ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedibus LXXX. Ager ejus in jugeribus veteranis pro merito est assignatus jussu Claudii Caesaris.*

E nella pag. 105. *Liternum. muro ductum. colonia ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedibus CXX. Ager ejus in jugeribus veteranis est assignatus.*

LA; in tal guisa non solo quell'agro pubblico, ch'era vettigale del popolo Romano, a suoi benemeriti Cittadini, e soldati dividendo, e questo non essendo sufficiente, col danaro del pubblico ricomperando il territorio privato de' Naturali del luogo (a), facevano quello entrare nella *pertica* comune, o sia incorporavano nell'universo territorio *colonico*: Ed in tal guisa gli antichi abitatori dovevano andare altrove a stabilire il loro domicilio, come specialmente addivenne alla nostra ATELLA, i cui Abitatori furono costretti andarne ad abitare in Cajazzo (b).

RIFLESSIO-**XVII.** Ma prima di passar oltre fermianci quì un poco NI TRATTE DALLE COSE DETTE DI SOPRA.

a riflettere col nostro savio Contraddittore. Vuol' egli, come sembra non dir lo stesso in molti luoghi (c), che e prima, e dopo di Augusto il territorio di Napoli dall'Occidente si distendea fino a *Cumæ* (d). S' egli fosse così; che ne farem di *Pozzuoli* Colonia Augusta, la quale sta in mezzo tra Napoli e Cuma? Dov'è quel suo territorio a Veterani, ed a Tribuni legionarj da Augusto assegnato (e)? Convien dunque che suo mal grado ancor dalla parte di Occidente della sua Napoli ne restringa i confini, e dando

luo-

(a) Willel. Goef. pag. 63. *Quinimmo hoc etiam convolutum apparet, ut pecunia publica praedia, agrisque sint coempti, in quos populus deduceretur.* Vedi Cic. *agrar.* 2.

(b) Carlo Franchi diff. pag. XLV. nol nega, anzi il conferma con tali parole: *Fu (Atella) municipio, ed indi da Augusto dedotta Colonia Vennero gli Atellani costretti dal Senato di andarsene ad abitare in Calazia, o sia Cajazzo.*

(c) Carlo Franchi differt. p. 26. 27. 32. 35.

(d) Il medesimo pag. 26. *Uniforme e stabile fu anche in tutto questo tempo l'estensione del suo territorio. Ebbe ella da Occidente l'antichissima, e potente Città di Cuma, col cui territorio, che estendeasi fino a Porti di Miseno, da questa banda confinò fino alla distruzione della medesima.*

(e) Giul. Front. de coloniis Edit. Goef. pag. 106. *Puteoli. Colonia Augusta. Augustus deduxit. Iter uno latere populo debetur pedib. xxx. Ager ejus in jugeribus veteranis, & tribunis legionariis est assignatus.*

luogo ad una Colonia Augusta, ed all'ampio suo territorio, tolga quelle lapidi terminali, che colle allusioni Licofroniane fino a' Porti di Miseno volle senza fondamento piantare; e quel ch'è più, avendogli ancor (a) tolto Augusto i Colli Leucogei, quelli a Capua assegnando: convien pure, che senza pericolo di occupare l'altrui, e d'incorrere nella indignazione di Augusto, negli inviolabili limiti entrando di *Pozzuoli*, e di *Capua*; i termini del Napoletano territorio a Ponente stabilisca con più fondamento in sù quei colli Occidentali, che a Napoli son di veduta. Ma che ha più che far con noi l'Occidente? Ritorbiamo a Settentrione, ove pur senza detrimento della Causa presente ci farebbe permesso prolungare i confini del territorio di Napoli, e quelli distendere, se sia lecito fino a quel luogo, ov'è il presente termine del territorio di *Aversa*. Ma l'aratro Romano pur troppo avvezzo a solcar su l'altrui (b), l'avidità de' veterani Coloni, la licenza degli Agrimenfori, ed il grande, e supremo arbitrio degli Autori dell'assegnazione Agraria (c) ci fanno ragionevolmente dubitare, che non solo l'antico *Atellano* territorio, ma eziandio parte del Napoletano vi racchiudessero. Ma
fia-

(a) Augusto de *Colli Leucogei* volle farne una *Prefettura* della Colonia Capuana. *L'incomparabil Signor Canonico Mazzocchi ci spiega contra il sentimento di Wilhelmo Goefio, e di Salmasio la Prefettura Colonica qual si debba intendere, interpretando eziandio il luogo di Plinio, ove parla de' medesimi colli a Capuani assegnati, e facendo giugnere la pertica della colonia Campana, o sia tutto il territorio Colonico da mezzo giorno fino al mare, ed a suddetti colli Leucogei.*

Mazoch. Amphit. Camp. pag. 44.

(b) Siculo Flacco app. Goef. Ant. agr. pag. 29. *Illud vero commentum est pluribus municipiis ita fines datas, ut cum pulsati essent populi, & deducerentur colonie in unam aliquam electam Civitatem, multis erepta sint territoria, & divisi sint plurimum municipiorum agri, & una limitatione comprehensi sint. Facta itaque est pertica communis, idest omnium territoriorum colonie ejus, in qua coloni deducti sunt. Ergo fit, ut plura territoria confusa unam faciem territorii accipiant.*

(c) Willel. Goef. Antiq. Agr. cap. 18. pag. 26. e seg.

siano stati questa sol volta discreti, il solo *Atellano* agro vi abbiano nella nuova assegnazione, e nella comune pertica (a) compreso. Dove mai distender si poteva il territorio di Napoli verso la parte settentrionale? Se vuoi credere alla famosa tavola d'Igino (b), l'edificio della Colonia Augusta in distanza dell'antica Città d'*Atella* fu collocata, avvicinandosi verso Napoli, ove si veggono assai ampj del territorio i confini; talchè ragionevolmente si può sospicarsi, che si avvicinasse d'affai a' vicini colli di Napoli. Non voglio io ricordare quelle cose, che in molti luoghi della storia Civile sono state sparfe dal suo Autore, che la nostra Napoli essendo Città marittima (c) non a coltura di terreni, ma al commercio pose ogni sua cura, e pensiero; perciocchè egli non sia malagevole a chiunque, il comprendere, che niente giovava a Napoli di occupare di là de' suoi colli settentrionali i terreni della ferace Campania, quando assai più abbondanza traeva dalla mercatura, e dal commercio, a cui tutti erano addetti, tanto più che loro riusciva impossibile custodire que' piani terreni della Campania Capuana, di cui Capo, e Signora, e quasi Custode era la potentissima Capua. Nè i nostri Napoletani tante truppe aveano, che quelli potessero dalla potenza de' Capuani difendere (d).

VASTISSIMO TERRITORIO DI CAPUA. XVIII. Era allora Capua tra le più grandi Città del mondo annoverata, la cui grandezza, e potenza sovra l'istessa opinione ci viene mirabilmente esaltata da tutti gli antichi greci, e latini Scrittori, e specialmente da Livio, Cicerone, e Vellejo, le cui testimonianze

(a) Giul. Front. de limit. Agror. Edit. Goef. pag. 43. *Solum autem quoddamque Coloniz est assignatum, id univrsam Pertica appellatur.*

Salmaf. Exercit. in Solin. pag. 673.

(b) Igin. de limit. constit. Edit. Goef. pag. 197.

(c) Gian. Stor. Civ. tom. I. lib. 6. *ed altrove.*

(d) Camill. Pellegr. disc. II. pag. 382. e seg.

ze sono state tutte dal celebre Camillo Pellegrino raccolte (a). Era sì vasto il privato territorio di Capua, che oltre a quello assegnato alle altre Città confinanti, com' era quello, che alla nostra *Atella* si apparteneva; dalla parte, che guarda Napoli, e Pozzuoli, in mezzo di quelle due Città estendeva il suo *Agro* fino al mare (b); talchè i Romani avendo voluto dedurre nell'an. 553. un'altra più antica Colonia a Pozzuoli, assegnarono a quella l'agro, ch'era prima de' Capuani: il che solevano i Romani bene spesso praticare (c): nè ciò una volta fu fatto. Anche prima che si fossero dati ad Annibale, fu loro tolto l'*Agro* dal popolo Romano. Ed in vero Vibo Virio tra gli altri motivi che addusse a' Capuani, perchè lasciassero l'alleanza co' Romani, e si dassero nelle mani di Annibale, vi fu ancora, che ingiustamente da quelli fu tolto loro l'antico territorio (d).

XIX. In oltre giova alle riflessioni già fatte aggiungerne un'altra, onde il nostro sentimento, che il territorio di Napoli non più si estendesse de' colli settentrionali.

K

(a) Della Camp. Fel. disc. iv. cap. x. pag. 469. e seg. ed altrove.

(b) Mazoch. Amph. Camp. pag. 49.

(c) Will. Goef. Antiq. Agrar. pag. 30. *Sed ut uni Coloniz territoria diversarum Civitatum quandoque sunt attributa: ita & uno e territorio plurium coloniarum assignationes nonnunquam sumtae sunt. Nam Puteoli, Vulturum, Linternum cum fierent colonia, divisum iis refert Livius agrum qui campanorum fuerat. Tanta enim agri campani amplitudo cum esset, ut non suae tantum Civitati sufficere videretur, sed & aliis coloniarum istarum assignationes in hujus fines extenderunt Conditores.*

(d) Liv. lib. xxiii. cap. ii. *Hac oratione Consulis dimissis redeuntibusque domum legatis, unus ex eis Vibus Virius, tempus venisse ait, quo Campani non agrum solum ab Romanis quondam per injuriam ademptum recuperare, sed imperio etiam Italiae potiri possint: foedus enim cum Annibale, quibus velint legibus facturi, neque controversiam fore, quin ipse confecto bello, Annibal Victor in Africam hinc decedat, exercitumque deportet: Italiae Imperium Campanis relinquatur. Hac viro loquenti assensu omnes, ita renuntiant legationem, uti deletum omnibus videretur nomen Romanum.*

SI RAP-
PORTA UN
LUOGO DI
LIVIO, IL
QUALE
PARLA
DELL' A-
GRO DI
NAPOLI.

trionali, si conferma mirabilmente. Siccome il difensore di Napoli tanto si compiacque col misterioso parlare di Licofrone di estendere verso occidente fino a' porti di Miseno i Napoletani confini, così non gli riesca di ascoltar Livio, che quasi i confini di Napoli ci determina a settentrione. Racconta egli, che Annibale dopo la battaglia di Canne sen venne per l' *Agro Campano* ad assediare Napoli, ed appena entrando ne' confini del territorio Napoletano, fè occultare alcuni soldati, ed altri girare intorno le mura di Napoli disordinati, mostrando la preda: per la qual cosa i Napoletani uscendo ad inseguirgli, e tratti nelle insidie, tutti vi farebbero periti, se non eravi il mare vicino, dove menandosi a nuoto, si salvarono su di alcune barche Napoletane, che quivi peravventura intendevano alla pesca. Quì sotto trascriveremo l' intero passo di Livio, che si lascerà nella riflessione de' curiosi (a). Ed in vero par, che Livio apertamente cel dimostri; perciocchè dicendo egli, che nell' entrare i confini, si posero in agguato i soldati di Annibale, nè la truppa de' Napoletani, comechè fosse uno squadrone di cavalleria, si sarebbe salvata, se 'l mare non fosse stato vicino, ci vuol dinotare, che da settentrione i confini del territorio di Napoli erano vicinissimi al mare, e perciò gli agguati dovettero farsi intorno a i colli settentrionali. Molte altre cose si potrebbero dire con assai fondamento in interpretando questo bellissimo luogo di Livio:

(a) Liv. lib. xxiii. cap. i. *Ipse (Annibal) per agrum Campanum mare inferum petit, oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet. UBI FINES Neapolitanorum intravit, Numidas partim in insidiis, (& pleraque cave sunt via, sinusque occulti) quacumque arte peterat, disposuit: alios pra se actam praedam ex agris ostentantes, obequitare portis jussit; in quos, quia nec multi, & incompositi videbantur, cum turma equitum erupisset, a cedentibus consulto tracta in insidias circumventa est, nec evassisset quisquam, ni mare PROPINQUUM & baud procul litore naues piscatoriae pleraque conspectae peritis nandi dedissent effugium.*

vio : ma io contento solo di averlo opposto a' versi Licofroniani , mi avviso , che chiunque sia giusto estimator delle cose voglia anzi sinceramente confessare , di aver noi assai meglio col nostro Livio scoperto i brevissimi antichi confini settentrionali dell' *Agro* Napoletano , che non potè riuscire al nostro Contraddittore col greco Licofrone di piantare quelli dall' occidental parte di Napoli . Ed ecco che nella felicissima età di Augusto col beneficio delle sue Colonie , che il Napoletano territorio racchiusero , e con altri lumi della storia Romana avendo noi dell' occidente , e settentrione i confini di quello , il più che si è potuto , distesi fino a' colli che Napoli circondano : che che si dica de' tuoi confini verso Oriente , che voglionfi estendere fino al campo Romano , la cui estensione fù sempremai ignota , conciossiacosachè il vicino Ercolano ne impedisca molto a poter quelli prolungare . Or tali cose preparate , conviene oramai raggiungere il nostro Avvertario , il quale , dopo di Augusto avendo corso cinque secoli , si è fermato nel Regno de' Goti , ove tra le turbolenze , e vicende d' Italia spera trovare alla disperata sua Causa soccorso ed ajuto .

XX. Dappoichè l'erudito Contraddittore dagli Argonauti fino ai Goti ha con infelice evento la storia scorso , e la favola ; e per lo corso di sedici e più secoli niuna memoria ha potuto incontrare , onde da settentrione fino alle rive del *Clanio* possa dilatare i confini del Napoletano territorio , anzi tutt' i storici monumenti , anche da lui recati , predicano altamente a suo danno , si avvisa oramai giunto nel secolo V. di nostra redenzione di poter le sue perdite riparare : e quivi la grande memoranda epoca stabilisce della celebratissima unione dell' *Agro di Atella* , e per conseguenza di tutta quella Colonia Augusta , al territorio di Napoli . Sono pur degne di eterna memoria le sue parole : *Invasa poi l'Italia da' Goti , fu il di*

SI PARLA
DELL' IN-
CENDIO
DI ATEL-
LA , E SI
DISCO-
PRONO LE
FALSE
CONSE-
GUENZE.

lei territorio disteso da Oriente sino al territorio Nolano : da Occidente fino a Cuma , da Settentrione fino all' Acerra , ed ALLE RIVE DEL CLANIO (a) . Egli è da stupire , come sia mai avvenuta una sì strana rivoluzione : che la famosa *Atella Colonia Augusta* , i suoi sacri limiti rompendo , fiasi nel Napolitano territorio incorporata , e confusa . Avvenimento invero quanto strano , e per *Atella* infelice , altrettanto nuovo , e fortunato per Napoli . Ma è tempo oramai che l'eruditissimo difensore di Napoli , avvegnachè sì francamente l'asserisca , ne mostri ancora que' monumenti , ond' egli ha tratto una sì importante memoria . Si tratta oramai di spogliare gli *Atellani* de' loro naturali beni , e di quell' *Agro* privato , che per secoli immemorabili aveano posseduto , nelle cui fortune finalmente rientraro i Coloni di Augusto . Ma ecco che ci discovre il grande avvenimento ; dic' egli , *che la Città di Atella nel terminare del IV , e principio del V secolo fu da un' incendio distrutta* , con aggiugnere di più , *essendo Imperadore di Occidente Arcadio , e sommo Pontefice Siricio (b)* . Dio immortale ! che farà mai un tal incendio ? fece appunto , secondo l'argumentar dell'Avversario , che l'*Agro di Atella* s' incorporasse a quello di Napoli . E qual diritto ebbe mai Napoli su di *Atella Colonia Augusta* ? Regnava in Occidente l'Imperadore *Arcadio* , era *Atella Colonia* , fu distrutta da un' incendio , rimase il territorio senza abitatori , e Coloni , e non s' incorporò l'agro di *Atella* al Fisco (c) ? E non diven-

(a) Carlo Franchi dissert. pag. xxxv.

(b) Carlo Franchi dissert. pag. xlv.

(c) *Si rifletta alla Costituzione di Diocleziano , e Massimiano nella l. i. C. de Bonis Vacant. , & de Incorpor. le cui parole sono : Scire debet gavitas tua intestatorum res , qui sine legitimo herede deceaserint , Fiscus nostri rationibus vindicandas : nec Civitates audiendas , quæ sibi eardem vindicandarum jus veluti ex permisso vindicare nituntur . Ut deinceps quæcumque Intestatorum bona Civitatibus , obtentu Privilegiorum suorum , occupata esse compereris , ad officium nostrum eadem revocare non dubites .*

venne Agro pubblico , e vettigale del popolo Romano? anzichè, stranissima conleguenza, s' incorporò al territorio di Napoli? E quando mai vi ebbe Napoli alcun diritto , e ragione? qual monumento ne parla, quale Storico l' attesta, qual ragione il consiglia? Come mai si distrugge *Atella*, Colonia Romana, essendo Imperadore dell' Occidente *Arcadio*, e non si va anzi l' *Agro* ad incorporare alla sua Metropoli Roma (a), ed al suo Principe *Arcadio*? Come mai si può senza grandissima noja dell' animo, sofferire un argomentare sì strano , a tutt' i principj della pubblica , e civile ragione contraddicente ed opposto?

XVI. Ma per sola vaghezza esaminiamo un poco s' egli vero fu , che da un' incendio la Città di *Atella* desolata rimase . Il Difensore di Napoli ricava una tal verità dagli atti di S. *Elpidio*, che 'l *Capacci* rapporta (b). Si leggano le seguenti parole: *Igitur tempore, quo Arcadius Imperator Constantinopoli morabatur, & Honorius cum Theodosio fratris Filio regnabant, tunc Beatissimus Elpidius Episcopus bujus Civitatis Atellanae. QUI POST INCENDIUM CIVITATIS REMANSERAT: perfetto in Cbristo hoc de saeculo viginri duorum annorum spatio migravit ad dominum, & sepulcrus est in isto loco, die tertio Idus Januarii, Bassio, & Fabio Philippo Conss.* Ma che che ne sia della sincerità di tali atti, e della fede , che loro si dee prestare : Di grazia che cosa dalle sopraccennate parole si può mai dedurre : che *Atella* sia stata distrutta , e desolata , vota d' abitatori? nol dicono gli atti , ma solo che fu la Città incendiata . Dall' incendio d' una Città non si può trarre argomento , ch' ella affatto desolata restasse . Quante Città sono state ad incendij sottoposte , ed a sacco , e rovina ; quante da terremoti distrutte ; non risurfero forse ? di tali avvenimenti l' antica , e la moderna Storia è ripiena ; nè v' ha

SI DIMOSTRA ESISTENTE LA CITTA' DOPO L'INCENDIO.

(a) Ezech. Spanem. Orb. Rom. pag. 50. , ed altrove .

(b) Nella sua Storia latina di Napoli lib. 11. cap. 28. pag. 878. e 879.

v' ha Città , che per lo corso di secoli non abbia qualche vicenda sofferto . Ma con alquanto di diligenza si rifletta su di quelle parole : *tunc Beatissimus Episcopus HUIUS CIVITATIS ATELLANÆ, qui post incendium Civitatis remanserat...migravit ad dominum* . Quì si parla del tempo , nel quale morì il Santo Vescovo Elpidio , ed asserendosi , ch' era scampato dall' incendio , morì , e fu sepolto , essendo Consoli Basso , e Flavio Filippo . Si fa menzione dell' incendio , come avvenuto molti anni prima della sua morte ; *qui post incendium remanserat* , e pure dallo Scrittore degli atti , chiamasi Elpidio dopo l' incendio , EPISCOPUS : ma di qual Città Vescovo ? HUIUS CIVITATIS ATELLANÆ ; ove si parla di una Città già esistente nel tempo della morte del Vescovo , e dello Scrittore di tale avvenimento . Oltre di che quelle parole , che l' Avversario rapporta in conferma del tanto da lui predicato incendio di *Atella* , vanno anzi a confermare , che *Atella* immediatamente dopo quella sventura riavendosi , ritornò nello antico suo stato . Ecco le parole tratte dalle antiche lezioni dell' Ufficio del Santo : *Anno salutis 395. sub Siricio Pontifice , & Arcadio Imperatore Beatissimus Elpidius Atellanae Urbis Episcopus claruit . Post Civitatis incendium paucos superstites Cives suis monitis consolatus est : suaque Sanctitatis fama INCOLARUM NUMERUM AUXIT BREVI* . Da queste antiche lezioni non si ricava , che tutta desolata rimanesse *Atella* : Ma avvegnachè molti Cittadini nell' incendio perissero , furonvi non pochi *superstiti* insieme col Santo Vescovo , il quale quelli della disavventura racconsolò , e concorrendovi nuovi abitatori , di nuovo ritornò la Città nell' antico suo stato e splendore , perchè si potè dire con verità *Elpidius HUIUS CIVITATIS ATELLANÆ Episcopus , qui post incendium remanserat* . Or non è da sofferirsi l' arroganza di D. Sebastiano Magliona Curato di S. Arpino , il quale

ri-

richiesto da Giacinto Augerio per incombenza avuta-
ne da' PP. Bollandisti , rispose , che dopo l' incendio
S. Elpidio edificò il Casale , che oggi si chiama col
suo nome (a) . Si perdona volentieri simile abbaglio
ad un Curato di S. Elpidio , il quale preso dall'amor
del suo Casale s' immaginò aggiugnerle pregio colla
sola sua autorità . Furono assai accorti i PP. Bollandisti ,
che quantunque del Paroco trascrivesser le parole ,
pur non s' indussero a credere , che la Villa di S. El-
pidio succedette all' antica *Atella* : ma bensì dissero :
*ex Atellæ ruinis creditur Aversa Urbs condita , & ab
hac ad tria , aut quatuor millia passuum distat Oppi-
dulum S. Elpidii .*

XXII. Ma io pur veggo , che troppo si lamenta il Difen-
sore di Napoli , che gli atti antichi di S. Elpidio
fiano laceri , e mancanti , i quali se fossero intieri ,
si compromette pur egli per certo , che ne trarrebbe
PIENA NOTIZIA dell' incendio di *Atella* , e della
edificazione della Villa di S. Elpidio (b) . Dunque s' e-
gli ancora da' sopraccennati documenti non ne può
trarre certissima , e PIENA NOTIZIA dell' incen-
dio di *Atella* , e della edificazione della Villa di S.
Elpidio , e compagne d' esserne il Codice *lacero* , e
mancante ; come poi può egli medesimo portare tan-
to avanti un tale argomento ; su di cui la stranissi-
ma

DICHIARA-
ZIONE
FATTA
DALL' AV-
VERSARIO
MEDESI-
MO .

(a) I PP. Bollandisti nel tom.v. di Magg. pag.282. *Ex Atel-
læ ruinis creditur Aversa urbs condita , & ab hac ad tria , aut quatuor
millia passuum distat oppidulum S. Elpidii , quod corrupto vocabulo di-
citur S. Arpino . De hoc vir Illustris Hyacinthus Augerius sic olim ad nos:
scripsi ad S. Arpini curatum D. Sebastianum Magliona , qui respondit ,
tempore Siricii Pape , & Arcadii Caesaris reliquis Atellanensium post
eorundem urbis incendium congregatis , Elpidium præfate urbis Anti-
stitem condidisse paganum vicum S. Elpidii nomen habentem , quod &
ejusdem vici parochialis habet Ecclesia .*

(b) Carlo Franch. dissert. pag. XLVII. *Se fossero intieri gli at-
ti antichi di S. Elpidio ritrovati da Bollandisti in un Codice M. S. de'
PP. de' Santi Apostoli lacero , e mancante , noi avremmo piena no-
tizia dell' incendio di Atella , e dell' edificazione della Villa di S. El-
pidio .*

ma unione del territorio stabilisce , onde poi ne deriva in appresso quella bella promiscuità *jure filiariorum* ?

SI CONCE-
DE ALL'AV-
VERSARIO
QUANTO
PRETENDE,
E PUR SI
DIMOSTRA
LA ESI-
STENZA DI
ATELLA .

XXIII. Or dove ne andrebbe il mio discorso, se accordandogli l'incendio, la distruzione, e quanto mai egli pretende della povera Città di Atella, ed accordandogli eziandio quanto mai egli possa desiderare di più, pure riguardandosi le cose nel suo vero lume, sempre stranissima, impossibile, irragionevole comparisce quella sua conseguenza, che il territorio di *Atella* restasse incorporato al territorio di Napoli. Ma si finga solo quel che inettissima cosa è a fingere, che la sola privata Città di Napoli per comun consenso di tutto il genere umano, *jure voluntario gentium*, abbia ottenuta una singolarissima prerogativa di aggiungere alla sua, il dominio di tutte le altre Città distrutte, nell'altrui potestà collocate, e che in ciò vi dovesse anche Roma soggiacere già Metropoli del Mondo, e vera MADRE delle SUE COLONIE: anche una sì bellissima immaginaria prerogativa, simigliante all'immaginaria unione del territorio, ridur si dovrebbe a' confini della naturale giustizia. Perciò avrebbe luogo un tal privilegio allora quando desolata talmente fosse la Città, che non vi restasser uomini *superstiti*, che quantunque in picciol numero, pur quel CETO compongono, che vuoi la Città appellare (a). Che un tal Ceto vi restasse in *Atella*, il dichiarano gli atti medesimi di S. Elpidio dal Contradittore rapportati. Dunque se vi restò la Città, la quale non negli edifizj, ma nell'unione de' Cittadini contienfi, contro alla naturale giustizia sarebbe quella spogliare, siccome fece il fuoco delle case, così de' beni, del dominio, e del privato suo territorio. E nel vero i Cittadini *superstiti*, i quali il Ceto, o sia la Città compongono, non solo non perdono il privato territorio, il quale è di gius privato, ma eziandio

(a) Vedi sopra nella Parte prima p.XII.

dio non perderebbero alcune cose , che dalla pubblica ragione derivano , quando abbian' essi l' animo di ritenere non solo il privato , ma eziandio il pubblico diritto . Nè senza l' animo di abbandonare i dominj delle cose , e di averle per derelitte , o perdute , di quelle il dominio si perde (a) . In oltre noi abbiamo da' medesimi documenti dalla Parte rapportati , che a' Cittadini *superstiti* si aggiunsero altri abitatori , dunque ne aggiungon ragione i sopraddetti documenti . Chi adunque in *Atella* non vi vede pur ora la Città , e la forma del Civile governo , e di Augusto l' antica Colonia ristabilita , e quella Civile unione piantata , al dir di Valentiniano Imperadore , sulla *utile vetusta* , e che vorrebbe eterna , ed immortale , nel proprio , ed immutabil suo sistema perpetuamente durare (b) ? Potrei infiniti esempj addurre , e ragioni per confermare tali incontrastabili principj ; ma come nella prima parte ad altro uopo assai cose si dissero a tale proposito uniformi , e conciossiachè tali principj siano volgari agli intendenti , gioverà solo accennarne alcuni Autori , che ne favellano (c) .

XXIV. Ma io mi avviso , che il Valentuomo cogli atti di S. Elpidio , conciossiachè non mancassero assai riflessioni a fare sulla loro sincerità , abbia pur' ottenuto quanto poteasi mai immaginare , e pure ogni cosa a suo danno . Dunque convenevol cosa è , che stando ancor egli , come di altissima mente fornito , a' santissimi vincoli della ragione , si dichiarò finalmente convinto . E chi mai avrebbe il coraggio più oltre sostenere la immaginaria *unione* del territorio , se si è quella nella sua fonte felicissimamente estinta ? E pure conviene al Difensore di Napoli non

IL CON-
TRADDITIONE
PRENDE
ARGO-
MENTO
DALLA
STORIA
MISCELLA

L

ab-

(a) L. 1. l. 2. §. 1. l. 5. D. Pro Derelict.

(b) Groz. lib. II. cap. IX. sez. III.

(c) Groz. lib. II. cap. IX. sez. IV. e seg. ed altrove ; ed ivi Gron. e Cocc. Puffend. de Jure N. & G. lib. IV. cap. VI. lib. VI. cap. XI. lib. VIII. e seg. ed ivi Barbeyr. l. sicut D. quæ cujusq. Univerf. V. ha in Giust. hist. v. un luminoso esempio .

abbandonare l'impresa, nè altro rifugio trovando, che in Teodorico Re de' Goti, perciò con grande desiderio quel Principe accoglie, aspettando oramai dalle sue mani la tanta bramata unione dell' *Agro Arelano* a quello della sua Napoli: per la qual cosa immaginandosi in sua fantasia, che veramente quel Principe fatto l'avesse, afferma francamente, che Teodorico *innalzò Napoli in Contea, ed eziandio accrebbe il suo antico Territorio (a)*. Che Teodorico conquistò la Città di Napoli, e che vi destinò un Conte, o sia Giudice, o Governadore, che ivi la giurisdizione esercitasse, siccome tutt' i Scrittori contemporanei l'attestano (b), così ci rincresce di vedere la nostra *Napoli* in piena servitù d' un Re Goto. Ma che Teodorico abbia ampliato il *Territorio* di Napoli, nol differ nè gli antichi, nè i moderni. Or che farà il Difensore di Napoli, conciossiachè siavi di tutti i Scrittori *ALTUM SILENTIUM*. Ecco dal V. secolo ci fa saltare al IX., nel qual tempo egli vuole, che siasi compilata la *Storia Miscella*, opera di varj Autori, ciascun de' quali vi ha inferita la sua *Lacinia*. Or quì certamente egli trionfa. Ritrova nella predetta *Storia Miscella* cucita, e ricucita da varj Autori, com' egli medesimo attesta (c), che Belisario destinato a discacciare i Goti dall' Italia, prese, e desolò Napoli, che a' sopraccennati Goti ubbidiva, ed avendo quasi resa vacua di abitatori la Città, rimproverato da Papa Silverio, volle ricu-

(a) Carl. Franch. differt. pag. xxxiii.

(b) Procop. lib. i. cap. 8. e seg. ed altrov.

Cassiod. variar. lib. vi. n. 23. Ed ivi medesimo n. 24. Teodorico scrivendo a Cittadini Napoletani gli esorta ad ubbidire al Giudice, che loro ha destinato: *Querat JUDEX in vos Causas, & non inveniat. Ratio motus vestros componat, qui rationales vos esse cognoscitis. Improbis JUDICEM, testem bonis moribus destinamus.*

(c) Carl. Franch. pag. 35. Tra le *TENEBRE* di que' secoli servirà a noi di scorta, e di lume un passo che leggesi nel lib. xvi. della *Storia Miscella* compilata da varj autori sino all' anno 813.

perare il popolo, raccogliendolo da varj luoghi. Le parole della Storia Miscella sono le seguenti. *Bellifarius vero sedulo a Papa Sylverio acriter increpatus, cur tanta, & talia homicidia Neapoli perpetrasset, tandem correptus, & pœnitens rursus proficiscens Neapolim, & videns domos Civitatis depopulatas, & vacuas, tandem reperto consilio recuperandi populi COLLIGENS PER DIVERSAS VILLAS NEAPOLITANÆ CIVITATIS VIROS, AC MULIERES domibus habituros immisit, idest CUMANOS, PUTEOLANOS, & alios plurimos LIGURIA degentes, & Plaga, & Solla, & Piscinula, & Locotrocola, & Summa, aliisque Villis: nec non Melanos, & Surrentinos, & de Villa, quæ Stabii dicitur, adjungens Viros, ac Mulieres, simulque, & de populis Cymiterii adjunxit.*

XXV. Or egli passando dalla favola licofroniana ad un altro più favoloso racconto, non curandosi, che il luogo trascritto della Storia Miscella sia reputato per apocrifo, e contraddicente, da due chiarissimi lumi dell'antichità, il nostro Canonico Mazzochi (a), e Monsignor Assemani (b), non curandosi che in varie antiche edizioni della stessa Storia Miscella non vi si trovi questo passo descritto, come in un Codice del 1471. della Biblioteca Vaticana, ed in una edizione di Aldo del 1521., ed in tutte le antiche edizioni: non riflettendo, che di un tale avvenimento nè Procopio, nè Anastasio nella vita di Silverio ne faccian parola, nè veruno antico Scrittore, anzi non avvedendosi di un manifestissimo anacronismo discovertovi dal predetto eruditissimo Assemani: nè anche assai accuratamente considerando le parole descritte, e col solo suo desiderio ogni difficoltà superando, e tutti gli errori di questo racconto discoverti eziandio dall' Abbate Troyli (c) disprezzando; francamente stabilisce come

SI RAGIONA
SULLA
STORIA
MISCELLA.

L 2

per

- (a) Mazoch. diatr. 1. de Castro Lucullan. Deq. Insul. Salvat.
 (b) Ital. histor. scriptor. Tom. 1. cap. v. §. 19. e seq.
 (c) Nel tom. III. pag. 87. n. XVI.

per una incontrastabile verità, che il territorio Napoletano si distendesse fino a quanti mai luoghi ci vengono in quel passo descritti : perchè egli vuole che *Pozzuoli*, *Cuma*, *Somma*, *Atella*, e *Sorrento* nella miserabile condizione di Ville cadute, il territorio Napoletano tutti que' luoghi racchiudesse ; talche il privato *Agro* della Città di Napoli il fa distendere oramai per uno spazio smisurato, ed immenso, cioè da *Cuma* fino a *Sorrento*. O che gran desolazione! E tante bellissime Città, le quali erano tanti chiarissimi Municipj, e Colonie del Popolo Romano come furono distrutte, come mutando condizione, e fortuna tutte andarono ad ingrandire la Città di Napoli? E come mai addivenne, qual ne fu la cagione? Si ascolti il ragionare dell' Avversario, il quale vuol davvero farlo credere a semplici. „ Teodorico nella fine del V secolo eresse Napoli in Contea, e le subordinò tutti questi luoghi. La Storia Miscella li chiama *Ville*, „ quando appunto Bellisario cinquant'anni dopo ristabilì Napoli; dunque il territorio di Napoli si estendeva in tempo di Belisario per tutti questi luoghi dalla Storia Miscella nominati „ (a). Ecco tutto il suo argomentare in molte sue pagine con industria disposto, in sostanza raccolto. Or qual mai sembrerà agli intendenti un tale argomento in tutte le sue parti inconcludente, e fallace? Dunque perchè in una *Lacina Spuria* della Storia Miscella si chiamano Ville di Napoli, e *Cuma*, *Pozzuoli*, *Somma*, *Stabia*, e *Sorrento*, è conseguenza legittima, che 'l territorio di tutti questi luoghi era incorporato all' *Agro di Napoli*? Dunque perchè Teodorico sottopose alla Contea di Napoli tutti que' luoghi, il che niuno Scrittore il dice, tranne il nostro Avversario, doveano di necessità quelle, che prima furono Città, e Colonie del popolo Romano, cadere nella disgrazia di semplici Ville, le quali inoltre di necessità si hanno a fingere di-

strut-

(a) Carl. Franchi. pag. 35. 36. 37. 38. e 41.

strutte per abbandonare i loro naturali campi alla signoria di Napoli? Dunque Teodorico Re de' Goti mandato da Zenone Imperadore per liberar l'Italia dagli Eruli, e per conservare la Civile polizia, e mantenere le leggi, e i magistrati Romani, rompendo l'antico sistema, a sol fine d'ingrandire Napoli, ch'egli non conobbe, che con farla sua suddita, togliendo ad altrui i proprj naturali beni, la fece da avaro, da rapace, da perfido? Or quale Storico ce'l racconta, se non che il nostro Contraddittore, il solo Difensore di Napoli? E sono questi gli argomenti, queste le ragioni, queste le pruove, colle quali si pretende stabilire una perpetua iniquissima servitù alla Città di Averfa?

XXVI. In oltre che dirà della sua Storia Miscella il Difensore di Napoli, se l'Autore di quella *Lacinia Spuria* nè anche seppe provvedere a suoi danni? si avvalse quell'Autore della voce VILLA (a), la quale da Scrittori Barbari fu bene spesso usata per CITTA': onde poi si rese a' Franchi sì familiare, che con tal nome spiegano pur oggi nella volgar favella le Città loro. Per la qual cosa quell'Autore medesimo, conciossiachè tutto il suo racconto sia favoloso: pur nondimeno facendo uso del linguaggio de' suoi tempi, chiamando i luoghi descritti Ville, volle quelle intendere per Città, ed in tal guisa si rende meno mostruoso quel suo racconto.

VILLA SIGNIFICA
CITTA'.

XXVII. Ma vuoi cedere in tutto all'Avversario nostro. Sia questa Storia Miscella qual'egli la vuole: prevalga la sua autorità a quella degli Assemani, e de' Maz-zochj. Che pro per lui? si fa per avventura in quella menzione alcuna della nostra *Asella*, la chiamasse ancor *Villa*? Quantunque quell'Autore giunga fino a *Stabia*, ed a *Sorrento*, e dalla settentrional parte fino a *Melito* (b), pur non ardisce entrare nell'inviolabile-

LA STESSA
STORIA
MISCELLA
NON PARLA
AFFATTO DI
ATELLA.

(a) Du-Gange V. *Villa*.

(b) Come vuole Carlo Franchi nella pag. 40. che quel *Melanos* siano le genti della *Villa di Melito*.

labile territorio , che oggi ad Averfa appartienfi , come fucceduta nell' antico diritto , e ragione di *Atella* . Si avvede il valentuomo della mancanza , già vuol corrigerne quel passo con fupplirci *Atella* ; però condannando la tralcuragine dell' Autore di quella *Lacinia* , e lasciando la Storia Miscella , la quale nè anche provvede a fuoi danni, vanne dal IX fino al fe-
 colo XIV. a ritrovare il noftro Cronifta Napoletano Giovan Villani , che a tanti fuoi danni daffe ormai qualche pronto ajuto , e foccorfo . Il noftro Cronifta facendo ufo della fimplicità del fuo fecolo , ed immaginando tale effer ftata la fua Napoli , quale a fuoi tempi la vedeva , Metropoli già divenuta d' un Regno intero , parlando colle idee de' fuoi tempi, ci tette un affai favoloso racconto di molto anche difcordante colla Storia Miscella, così pieno d' anacronifmi, e d' inezie , che fa compassione di leggerlo: fra le altre cofe dicendo , che in tempo di Giuftiniano vennero i Goti ad occupare l' Italia , quando quelli già fin dal fecolo antecedente a Giuftiniano in tempo dell' Imperadore Zenone eran venuti alle conquifte d' Italia . Il Difensore di Napoli perciocchè lungamente interpreta l' Iftoria Miscella , ed accorgendofi , che non fi parli di *Atella* , foggugne (a) . *Ma quefta mancanza viene fupplita dal noftro Cronifta Gio: Villani , che vi aggiugne efprefamente Atella . E così poi conchiude: Ed ecco come in tempo de' Goti , e della Contea Napoletana le due celeberrime Città di Cuma , e di Atella pervennero nello ftato infelice di Ville , ed il loro territorio rimafe unito , ed incorporato a quefto di Napoli . Oh che mirabil confequenza ! oh felice unione ed incorporazione del territorio Napoletano !*

IL RAC-
 CONTO DI
 GIO: VIL-
 LANI SI OP-
 PONE A' DI-
 SEGNI DEL-
 L' AVVER-
 SARIO .

XXVIII. Ma non poco mi fa fofpicar l' Avverfario , che concioffiachè non abbia mai tralasciato di addurre le parole degli autori , con deftrezza evita di tralcrivere quelle del fuo Cronifta Gio: Villani , il quale è il gran

ri-

(a) Carlo Franch. pag.48.

ristoratore de' suoi danni . E par che ne abbia ragione di averlo facto; perciocchè ben si avvide che quel benedetto Cronista anzi rompe ogni suo disegno; racconta bensì la distruzione di Napoli fatta da Belisario: dice che vi vennero uomini ad abitare da varie parti; e tra le altre Città vi nomina di più *Capua*, *Amalfi*, ed *Atella*, chiamandole Città, e non *Ville*, nè *Ville di Napoli*, come vorrebbe il Contraddittore; e quel ch'è assai più manifesto, che non potevan esser que' luoghi non dico del territorio di Napoli, ma neppure sottoposti alla giurisdizione del Magistrato ivi residente; perciocchè soggiugne, che *entrandovi ad abitare in Napoli sì diversa gente, vennessi a contaminare il sangue Napoletano*. Non rincresca di legger l'intiero passo del nostro Cronista (a). *In tempo dell'Imperatore Justiniano li Goti Populi pervennero in Italia, e Napoli occuparo, la qual cosa come seppe Justiniano comandò a li Napolitani, che dovessero expellere li dicti Goti. Li Napolitani portandosi pigri a questo comandamento, risposero a lo Imperatore, che non potevano resistere alla potentia, & crudelità de li dicti Goti, & impirò la Imperatore comandò a Belisario, il quale era Maestro de sua Cavalleria homo nobile, & strenuo, che subito dovesse andare in Napoli, & per forza d'arme dovesse expellere li Goti da Napoli, el quale Belisario subito obedio al comandamento de lo Imperatore. Et cacciati li Goti da Napoli, uccise molti de ipsi, & dopo quasi tutti li perfidiusi Napolitani, ma a l'homini Ecclesiastici, & a multi boni donò la vita, & così fu Napoli tutta destrutta, & disolata. Et pò fu habitata per homini pervenendo da fore de la Città, & Castellata vicine, cioè Capua, Sorrento, Amalfi, & Atella, & da quello tempo fu contaminato el sangue Napoletano, lo quale era lo più nobile, che fuisse per tutto lo mundo, che ancora se dice Napoli gentile.*

XXIX. Questo nobile racconto se anche vuolsi portare a' di-

(a) Gio: Villani Cronica di Partenope lib.1. cap.51.

disperati disegni del Valentuomo , e se anche vuolsi, che apertamente confermi quel che nella Storia Miscella sta scritto per riguardo alle Ville di Napoli : pure con avervi il Cronista aggiunto tre altre Città, *Atella*, *Capua*, ed *Amalfi*, si rende per questo solo incredibile, e favoloso. Perciocchè avrebbe egli per avventura coraggio di aggiugner quelle tra 'l Catalogo delle Città, che ridotte in ragion di *Ville* andarono ad unire il lor territorio all' *Agro* di *Napoli*? E dove mai farem giugnere il Napoletano territorio fino a *Capua*, ed *Amalfi*? Il povero Gio: Villani quanto altri mai idiota, e semplice, è da compatire se alle infinite inezie, ond' è quel suo libro ripieno, quest' altra vi aggiunse. Altre molte ed assai belle riflessioni potrebbero entrare in un tale argomento; ma come assai lungo ne andrebbe il mio discorso, e si rendon quelle eziandio a' mediocri ingegni facili, e pronte: perciò quelle lasciando, convien ormai a giusta misura il nostro ragionamento condurre.

IL CON-XXX.
TRADDIT-
TORE DA
FALSI
PRINCIPJ
ANCHE
TRAE
STRANE
CONSE-
GUENZE .

Or via ci ripeta il Contraddittore quella bella conchiuisione, che da tanti favolosi racconti, ed incoerenti, ed improprij, falsi, e contradicenti, anzi a se medesimo apertamente opposti, ha voluto dedurre (a). *Ecco come in tempo de' Goti, e della Contea Napoletana le due celebratissime un tempo Città di Cuma, e di Atella pervennero nello stato infelice di Ville, ed il loro territorio rimase unito, ed incorporato a questo di Napoli.* Perchè adunque Teodorico Re de' Goti stabilì la Contea in Napoli: e *Cuma*, ed *Atella*, e tante altre Città, *Ville* di Napoli divennero, e *Ville* divenute il loro territorio unirono, ed incorporarono a quello di Napoli? Dunque una Città privata innalzata all' *onor* di *Contea* a far veniva un sì maraviglioso acquisto? E tanto contienfi in quel puro nome di *Contea*? Ma che altro si ri-

CAV3

(a) Carl. Franch. pag.84.

cava dalle antiche memorie, se non che Teodorico avendo Napoli sottomesa, e destinandovi un Giudice, quello nominò Conte, o sia *Governadore*, il quale a' Cittadini Napoletani suoi sudditi rendesse ragione. Le due celebri formole della *Comitiva Napoletana*, le quali si leggono in Cassiodoro (a), il dimostrano apertamente; dalle quali inoltre apparisce, che Teodorico alla sola Città di Napoli volle quel Giudice, o sia Conte destinare, senza comprendervi le altre Città, o Ville convicine; perciocchè in quelle formole della sola Città di Napoli si fa menzione, e non già delle altre Città, o Ville, perchè si potesse dire, che quelle fossero almeno nella giurisdizione del Magistrato, che a Napoli risedesse. Sicchè Teodorico destinando a Napoli un Giudice, si dee conchiudere che Teodorico medesimo avesse sottoposto al Giudice, o *Conte* di Napoli tante Città, incominciando da Cuma fino a Sorrento? Questo sarebbe stato l'istesso, che costituirlo Metropoli di una Provincia. Ma non si distingue nelle formole di Cassiodoro la *Comitiva* d'una Città dalla *Comitiva* d'una Provincia (b)? Avrebbe Teodorico chiamata la *Comitiva* di Napoli non *Napoletana*, ma della *Provincia* di Napoli. Oltredichè il Giudice, Conte, o Governadore di Napoli destinato da Teodorico non era altro, che un Magistrato municipale, ed inferiore, subordinato al Preposito, o Rettore della Provincia. Il dichiarano le tante altre formole che nel medesimo Cassiodoro si leggono (c). Ma soprattutto chiaro apparisce da quella lettera di Teodorico indirizzata a Fausto Pre-

M posi-

[a] Cassiod. Variar. lib.vi. n. xxiii., e xxiv.

(b) Il medes. Var. lib.vi. n. xxii. e seg. e lib. vii. num. 1. ed altrove.

(c) Il medesimo lib.vii. num. 2., e lib. vi. num. 21. ed altrove.

posito (a); nella quale si dice, ch'essendo ricorso da lui i *Campani*, i quali per una terribile eruzione del Vesuvio erano stati spogliati de' terreni, ne chiesero anche il discarico del Tributo. Perciò quel buon Principe ordina a Fausto *Preposito*, che destinasse persona sul territorio o Nolano, o Napoletano, non essendogli forse noto ove fosse il danno accaduto, perchè conosciuti que' campi, il dazio si alleviasse a giusta misura del danno. Or dov'è il gran Conte di Napoli, e la Contea Napoletana? Teodorico a ricorso de' CAMPANI ordina a Fausto *Preposito* della Campania (b), che destinasse un Commissario nel territorio Nolano, o Napoletano: E non farà anzi Napoli compresa nella Provincia della Campania, a cui Adriano in quella divisione delle Regioni d'Italia volle destinare un *Consolare*, il quale anche in appresso col generale nome di *Preposito* si nominava (c)?

SIEGUE LO XXXI. Ma siamo ora mai contra la pubblica fede dell'antichità, e della storia di voler tutto cedere al nostro Avversario. Sia il Gran Conte di Napoli un Magistrato Supremo, siavi nella Contea Napoletana compreso non solo quanti luoghi ha descritto, ma più Provincie, e più Regni, vi risegga in somma il *Prefetto Pretorio*, anzi abbandoni Teodorico Pavia, e ven-

[a] Cassiod. Var. lib. iv. pp. 50. *Campani, Vesuvii montis hostilitate vastati, clementia nostra supplices lacrymas profuderunt: ut agrorum fructibus enudati subleventur onere tributariae functionis. Quod fieri debere nostra merito pietas acquiescit. Sed quia nobis dubia est ususque cuiusque indiscussa calamitas, magnitudinem vestram ad Nolanum, siue Neapolitanum territorium probatae fidei virum praecipimus destinare: ubi necessitas ipsa domestica quadam laesione grassatur: ut agris ibidem diligenter inspectis, in quantum possessoris laboravit utilitas, subleventur, quantum mensurata conferatur quantitas beneficii, dum modus integer cognoscatur laesionis.*

(b) *Diffi Preposito della Campania, perciocchè così dee crederse che fosse, e non Prefetto del Pretorio come vuole il Difensore di Napoli nella pag. 34.*

(c) *Guter. de off. dom. Aug. lib. II. cap. 14.*

e vengavi colla sua sacra Regal persona a risedere . Dunque perchè Teodorico ha innalzato Napoli non già in una misera , e subordinata Contea , ma in ragione di *Metropoli* di un Reame , ne verrebbe in conseguenza , che 'l territorio di *Cuma* , *Atella* , *Pozzuoli* , *Summa* , e *Sorrento* , e di tutto il Regno s'incorporò all' *Agro* di Napoli (a) . Ed ecco questa è la propria istessissima conseguenza , che dalla sola *Conseca* Napoletana ne vuol derivare il Valentuomo riguardo a *Cuma* , ed *Atella* . Or dilati egli pure quella speciosa *Conseca* Napoletana fino alle rive del *Clanio* , e quivi ne lasci a posterì un perpetuo monumento in altissima base descritto , che ivi eziandio per eterna disavventura della sua Causa , vi pianterò ancor io la memoria di un tale stranissimo assurdo , che il sol titolo di *Contea* , titolo anzi di servitù , che di onore , contra il sistema della naturale giustizia , e della umana ragione , distruggendo la forma di tanti privati territorj , quelli all' *Agro* di Napoli incorporò , e confuse . Resterà su le rive del *Clanio* un tal monumento , cui contemplerà la posterità con maggior stupore delle meraviglie di Egitto .

XXXII. Noi frattanto raccogliendo in sostanza il lungo circolo dell' argomentar dell' Avversario , non rincresca in fine tutte le parti di quello diligentemente osservare ; dappoichè tutto il fondamento della celebrata *unione* è in quello riposto : „ L' incendio distrusse *Atella* nel IV. secolo : Napoli da Teodorico nel V fu costituita *Contea* : si legge nella *Storia Miscella* compilata nel IX , che distrutta Napoli da *Belisario* verso la metà del VI , fu quella ripopolata dagli Uomini raccolti dalle sue Ville : Il *Cronista Gio: Villani* Scrittore del XIV secolo aggiugne , che *Atella* insieme con *Capua* ed *Amalfi* , fu una non

SI CONVINC
CE L'AV-
VERSARIO
CO' SUOI
MEDESIMI
PRINCIPJ .

M 2

già

(a) Di tale argomento lungamente ragionammo nella prima parte di questa scrittura , a cui ci rimettiamo , senza dar noja di oltre ripetere le cose medesime , nella pag. 9. , e seg.

„ già delle *Ville* , ma delle *CITTA'* che vennero a
 „ popolare Napoli , per cui anzi venne a contaminarsi
 „ il sangue Napoletano . Dunque (eccone la conchiu-
 „ sione) in tempo di Teodorico Re de' Goti rimase il
 „ territorio di *Atella* unito ed incorporato a quello di
 „ Napoli „ . Ma sia pur questa la maniera di dedurre le
 cose quanto strana , e nuova , altrettanto vera , e con-
 cludente : gli si può accordar di più ? Pure , per non
 dir altro , co' medesimi suoi principj ci piace con-
 vincerlo . Teodorico adunque nel V secolo eresse Na-
 poli in Contea , la quale dovea di necessità portar
 seco l' unione del territorio della Città di Atella già
 distrutta da un incendio nel IV secolo . Ma non si è ac-
 corto il Difensore di Napoli , che dalla distruzione di
Atella fino a *Teodorico* ci è fra mezzo lo spazio di un
 secolo ? Su via è distrutta *Atella* nel IV secolo , e
 che ne faremo del territorio *Atellano* nel corso di
 100 anni ? Uopo è che si aspetti Teodorico per unirlo
 a Napoli ? E frattanto resterà tra' l' numero di quelle
 cose , che si dicono *nullius esse* ? Ma sia pur così :
 dovrà dunque quello cedere al primo occupante . E
 nol dicono gli stessi suoi monumenti , che vi resta-
 rono col Vescovo *superstiti* i Cittadini Atellani dall'
 incendio scampati , e che vi vennero altri abitatori ,
 onde crebbe in brieve spazio de' Cittadini il numero ?
 Dunque venne troppo tardi Teodorico , come giunto
 in tempo , che 'l territorio più non era *nullius* , nè
 destinando il Giudice a' soli Napoletani , poteva sen-
 za somma ingiustizia agli antichi Atellani , ed a nuo-
 vi raccolti abitatori torre quell' agro originario , che
 essi oramai per lo corso di un secolo aveano seguita-
 to a possedere .

GREGORIO
 MAGNO RI-
 CONOBBE
 ATELLA
 PER CITTA'
 E TUTT' I
 SCRITTORI
 DAL IV. FI-
 NO AL X.
 SECOLO .

XXXIII. Finalmente parli quel grande oracolo della Chie-
 sa Gregorio Magno , che dopo scorsi 200 anni dal-
 l' incendio di *Atella* , dopo un secolo da che Teo-
 dorico venne in Italia , e pressochè cinquant' an-
 ni dopo la popolazione di Napoli dalle sue Vil-
 le ,

le , come vuolsi nella Storia Miscella ; qual lume , e splendore del Mondo in sulla Cattedra di Pietro fioriva , e gli errori corresse del suo secolo , parli oramai , e tolga la nostra Napoli dal nuovo errore , ed inganno , in cui è miseramente caduta : dica pur egli , ed altamente l'attesti , che l'antica Atella viveva a suoi tempi , viveva , e non fu mai *Villa* , ma fioritissima CITTA' VESCOVILE : ecco le sue parole (a) :

Quorundam ad nos relatione pervenit , quod Importunus ATELLANÆ CIVITATIS Episcopus dum de hac luce migraret Clerum vero plebemque ejusdem Ecclesie cum omni te volumus instantia commonere , quatenus praeferendum sibi sine dilatione aliqua eligant Sacerdotem Pariter etiam Clerum , plebemque ipsius Ecclesie , vel aliarum , quae ei unitae sunt coram instantius commoneto , quatenus , & ipsi omni mora dilatione neque postposita aptum sibi eligere debeant Sacerdotem , ne diu & tali praesertim tempore Pastoris proprii sine regimine destituta .

Ed invero la chiarissima Città di *Atella* conservò col suo nome l'antica condizione , e fortuna , gli antichi beni , e l'antico suo territorio fino a che non accolse , come addivenne in tempo del suo incendio , i gloriosi Normanni nuovi abitatori ne' fertili suoi campi , ed a quelli comunicando l'antico suo naturale , ed immutabile diritto , e non potendo il numero di quelli chiudere l'antica *Atella* , un nuovo , e più spazioso edificio di una nuova Città di forti mura circondata piantarono , che *nuova Atella* sul principio chiamarono , e quindi poi essendo quella in mezzo a Napoli , e Capua collocata , il nome di Città *Aversa* , o sia a quelle *opposta* nel volgar sermone rimase . *Atella* adunque gloriosamente in *Aversa* co' suoi Normanni , che ne' proprj campi accolse , la sua antica condizione conservando , fu quella medesima , che malgrado il preteso incendio fu ristorata dal suo Vescovo Elpidio , e negli antichi

mo-

(a) S. Greg. Magn. registr. lib. vii. Ind. ii. Epist. 52.

monumenti dal IV fino al X secolo chiare sono le memorie della sua esistenza. E quantunque il Difensore di Napoli le voglia dare il nome di *VILLA*, non vi è stato mai Scrittore in ogni tempo ed età, che con tale ingiurioso nome l'avesse mai appellata; anzi quel ch'è lepidissima cosa a dire, quante volte l'Avversario incontra il nome antico, ed originario di *ATELLA*, spiacciendogli forte, che quella dimostra la Città di Atella, quale è stata per lo corso d' innumerabili secoli, corregge tutti gli Autori, spiegando *ATELLA* per *VILLE ATELLANE* (a), confondendo così la Città di *ATELLA* con quei piccoli Villaggi, che sono incorporati a ciascuna Città, ed ove abitano pochi Contadini per esser più d'appresso a quei campi, ch'essi coltivano. Or ascolti gli Autori, che di Atella favellando, non mai *VILLE ATELLANE*, ma semplicemente col suo originario nome *ATELLA* chiamarono. Ed incominciando dal IV secolo, lo Scrittore degli atti di S. Elpidio apertamente dopo l'incendio la chiama non già Villa di S. Elpidio, ma *CITTA DI ATELLA* (b): Nel secolo VI S. Gregorio Magno (c): Gli atti di S. Atanasio (d): La iscrizione sepulcrale del Duca Buono: è'l Cronista Volturnese (e): ed Erchemperto nel IX secolo [f]: L'Anonimo di Ravenna nel X (g): Il Croni-

[a] Carl. Franch. pag. 49., e seg.

(b) *Episcopus HUIUS CIVITATIS ATELLANÆ*: vedi sopra pag. 78.

(c) Nella sopraccennata epist. 50. ad Antem. Campan. Suddiac.

(d) Nel tom. II. P. II. ap. Murat. Scrit. Ital. pag. 1068.

(e) Appresso Cam. Petteg. nella ediz. del Can. Pratilli to. III. pag. 335. Ed eziandio nel Cron. Volturn. ap. Murat. T. I. P. II. pag. 391. *Si fa menzione di Atella nell' ann. 845. Marepais obtulit curtem suam in Patria, & in Atella.*

(f) Erchemp. n. 60. e 72. nella ediz. del Can. Pratilli tom. I. pag. 156. *Lando autem . . . qui per aliquos dies ATELLÆ residens, Capuam frumento implevit. E nella pag. 168. Atenulfus . . . cum suis ATELLAM abiit.*

(g) L'Anon. Rav. Geogr. lib. IV. xxxiv. p. 216. *Il quale non nel.*

nista Cavense , e lo stesso Gio: Villani , ed altri innumerabili sempre concordemente col solo , assoluto , e distinto nome di *APELLA* , nome suo originario , ed antico hanno quella dinominato . Sicchè per lo corso di tanti secoli avendo conservato *APELLA* non solo l' antica condizione , e fortuna , gli antichi beni , e 'l proprio natural territorio , ma eziandio l' antico suo nome che forse fin da primi antichissimi Osci abitatori per serie continuata di due mila , e più anni mantenne : e non essendovi stato antico Scrittore , che l'abbia dato il nome di Villa , viene oggi la prima volta ad essere così chiamata dal Difensore di Napoli .

XXXIV. Oltre a ciò la celebratissima *Atella* non solo ebbe il suo Vescovo innanzi , e dopo l' incendio , ma eziandio ne' secoli posteriori : e fra gli altri nel 465. *Primo* Vescovo di *Atella* intervenne nel Concilio Romano sotto Ilario sommo Pontefice (a) . Nell'anno 501. *Felice* Vescovo *Atellano* si ritrovò nel IV Sinodo sotto Simmaco , ed eziandio intervenne nel Sinodo VI nell'anno 504. celebrato sotto l' istesso Pontefice (b) . S. Gregorio Magno , il quale visse nella fine del VI secolo fa menzione d' *Impertuno* Vescovo di *Atella* (c) . E finalmente *Eusebio* Vescovo di *Atella* nell' anno 649. intervenne nel Concilio Lateranense celebrato

APELLA
EBBE I VESCOVI DOPO
L' INCENDIO.

nell' VIII. , ma presso al X. secolo fiorì , annoverando le Città principali della nostra Campania , dopo Capua soggiugne *TOTELLA* , o sia *APELLA* , com' avverte *Placido Porcheron* a questo luogo medesimo . Ed invero in quell' autore si leggono guasti quasi tutti i nomi delle Città , che va corrigendo il predetto *Porcheron* : ma notando le Isole del mediterraneo , e trovandovisi *Crocìa* , *Enavia* , *Pontie* : il medesimo *Porcheron* dice che non sianvi nel nostro mediterraneo *Crocìa* ed *Enavia* , quando quelle sono la nostra *Procità* , ed *Enaria* , o sia *Ischia* .

(a) Nel tom. v. Concil. col. 86. lit. C. Edit. Venet. 1728. cura Colletti.

E Carol. da S. Paolo t. 1. Geogr. Sacr. pag. 53. edit. Amsterd.

(b) Tom. v. Concil. pag. 515. cid che non fu noto a Carlo di S. Paolo.

(c) Epist. 10. lib. 2.

sotto Martino sommo Pontefice (a). Ecco la Città di *Atella*, la quale non solamente il suo antico territorio, e l' antico suo nome, ma eziandio il proprio suo Vescovo conservò, e mantenne. Or se fusse stata ridotta nella condizione di Villa, a tempo de' Goti, come immagina il solo Difensore di Napoli, avrebbe conservato il titolo, ed onore di Vescovo? Egli pur troppo vuole evitare una tale gravissima difficoltà, dicendo, che, distrutte le Città, ne seguitavano i Vescovi a ritenere il titolo, e' l' nome, e che di ciò ve n' abbiano moltissimi esempj (b). Ma egli non si è punto degnato di addurne veruno fra tanti molti, che ne avea. Egli ben sa di quali tempi parliamo, convien che ne incontri degli esempj simiglianti in quella età. Ma io solo gli ricordo, che S. Lione Magno sommo Pontefice nell' anno di nostra redenzione 453. confermando gli antichi Canonj, generalmente volle stabilire, che non si dovessero assegnare nelle Ville i Vescovati. Ne ascolti le ragioni da quel S. Papa medesimo. *Illud sane quoad Sacerdotalem pertinet dignitatem, inter omnia volumus statuta Canonum servari, ut non in quibuslibet locis, nec in quibuslibet Castellis, & ubi ante non fuerunt Episcopi, consecrentur: cum ubi minores sunt Plebes, minoresque Conventus, Præsbyterorum cura sufficiat: Episcopalia autem gubernacula, non nisi majoribus populis, & frequentioribus Civitatibus oporteat præsidere: ne (quod sanctorum Patrum divinitus inspirata decreta vetuerunt) vinculis, & possessionibus, vel obscuris, & solitariis municipiis tribuatur Sacerdotale fastigium, & honor, cui debent excellentiora committi, ipse sui numerositate vilescat (c).*

Dun,

(b) Tom. VII. Concil. col. 79, e col. 374. Ed Olstenio nell' annot. alla Geogr. di Carl. da S. Paol. fol. 73. edit. Amsterd. 1704.

(a) Carlo Franchi dissert. pag. 51. *Ne resti meraviglia che Atella distrutta, e caduta nello stato deplorabile di Villa avesse seguitato ad avere i suoi Vescovi fino al VII. secolo. Fu ciò sempre mai praticato nella Chiesa Romana, per giusti fini, e specialmente nell' Italia. Se ne potrebbero addurre mille esempj.*

(c) Epist. 87. cap. 2.

XXXV. Dunque se *Atella* era già *Villa* divenuta nel IV. secolo, come nel 465., nel 504., nel 649. poteva avere i Vescovi suoi, e non anzi i semplici *Presbiteri*, secondo la disciplina di que' tempi? Anzi siccome apparisce dal Canone XVII. del Concilio Calcedonese, ove alcuna Città si distruggeva, o vuota di abitatori rendevasi in maniera, che non più forma avesse di Città, finchè non venisse ristabilita, la cura delle Anime, e la giurisdizione spettava al Vescovo più vicino; la qual cosa appunto sarebbe avvenuta ad *Atella* se nella condizione di *Villa* fosse caduta: Ma tanto egli è vero, che si mantenne nell'antica sua forma, e splendore, che anzi molte Chiese furono unite alla *Atellana*, ed eziandio quella di *Cuma*, il che non nega il Difensore di Napoli (a). S. Gregorio Magno, il quale un secolo, e più dopo il S. Papa Leone fiorì nel pontificato, morto *Importuno* Vescovo di *Atella*, comandò espressamente ad *Antemio* Suddiacono della Campania, che facesse congregare il Clero, e il Popolo di *Atella* e delle altre Chiese unite per la elezione di un nuovo comun Pastore (b); il quale nella Città di *Atella* risedesse. Da tutt' i sopraccennati monumenti non solo si ricava, che *Atella* sempre fosse nel suo antico sistema, e che anzi per la unione della Chiesa di *Cuma*, e di altre Chiese, vieppiù crebbe in onoranza; ma che eziandio nulla vi aveva che fare *Atella*, e *Cuma* con *Napoli*; e che i Vescovi dell' Italia, e specialmente della nostra Campania, come pienamente dimostriamo altrove (c), dipendevano dal solo arbitrio del Romano Pontefice. Dileguate oramai le tenebre, ed anzi co' chiari lumi della Storia scoperta la verità, e la ragione del perpetuo diritto territoriale di *Atella*; la quale più che ogn'altra Città in que' se-

N

coli

- (a) Carlo Franchi pag.49. e seg.
 (b) S. Gregor. registr. lib.vii. Ind.ii. Epif.52.
 (c) Vedi sopra part. I. pag.45. e seg.

ALLA
 CHIESA DI
 ATELLA
 FURONO
 UNITE AL-
 TRE CHIE-
 SE.

colli risplendeva , scampando felicemente dalle insidie dell' Avversario , che ad onta di tutti gli antichi monumenti la vuol desolata , e distrutta ; ragion vuole che più oltre procedendo , a presto fine si conduca il nostro discorso .

VENUTA XXXVI. Siccome tutta l' Italia fu sottoposta a Teodorico, ed a suoi Successori, così nella metà del VI. Secolo i Goti da Belisario discacciati , venne tutta nella potestà del Greco-Romano Impero . E così Napoli , Cuma , Atella , Capua , e tutte le regioni dell' Italia ubbidivano all' Imperador d' Oriente . Ma poco dopo entrandovi i Longobardi , e quasi tutta occupandola , appena poche marittime Città , che non curarono que' popoli del settentrione , ubbidienti a' Greci restarono , fra le quali vi fu la nostra bellissima Napoli . E siccome il Goto Teodorico , a' Napoletani il Giudice destinando , quello volle nominar *Conte* ; così i Greci destinando a' Napoletani medesimi un Giudice , quello decorarono col nome di *Duca* , il quale nome spiegava quella potestà , e giurisdizione , che dal Principe , vero , e legittimo fonte di quella , a' Magistrati si tramandava . E come prima a tempo de' Goti il governo di Napoli designavasi col nome di *Comitiva Napoletana* , così il titolo acquistò di *Ducato* : e con un tal nome comprendevasi tutta quella Regione (a) , nella quale il Magistrato poteva la sua giurisdizione esercitare , in tal guisa il nome de' Magistrati alle Regioni comunicando . La qual cosa fu sempre mai praticata non solo da' Longobardi , ma da' Normanni medesimi , che *Giustizierati* chiamarono quelle Regioni , a cui i Giustizieri sovrastavano , siccome da' Longobardi

(a) Dissi *regione*, nel senso , che l' han preso i Scrittori delle cose *Agrarie* . Sicol. Flacc. de Condit. Agror. Edit. Goef. pag.1. *Regiones autem dicimus , intra quarum fines singularum Coloniarum , aut Municipiorum MAGISTRATIBUS jus dicendi , coercendique est libera potestas .*

di *Gastaldatus*, *Comitatus*, *Ducatus*. Inoltre essendo Napoli Città marittima, e ben fortificata, perciò ne avvenne, che gl' Imperadori di Oriente a nostri Giudici, e Duci anche il comando dessero della piazza, e questi anche il nome portassero di *Magistri Militia*. Or ritornando a' Longobardi: avendo costoro stabilita in Pavia la Regia lor sede, l' Italia in tre Ducati, o sia tre Regioni partirono, le quali da tre Duci, o sia Magistrati al Re subordinati si governavano. Benevento fu la sede di uno di questi Duci, e l' suo *Ducato* quasi tutto il presente *Regno di Napoli* comprendeva, tranne alcune poche Città marittime, come dicemmo, che restarono nell' antico dominio del Greco-Romano Impero.

XXXVII. Il Valentuomo stabilito avendo l'unione del territorio Atellano a quello di Napoli, seguita a dire, che sotto a' Longobardi, la *Ducea* di Napoli, o la *Milizia Napoletana*, si estendeva fino alle rive del *Clanio*, il quale dodici miglia è da Napoli lontano, e da Capua non distante, che per quattro miglia; ed in tal guisa secondo i suoi principj, ove si estendeva la regione; e il Ducato, ivi si dovea dilatare la proprietà del privato territorio della Università di Napoli. Confonde in somma la *proprietà del territorio* col *gius del territorio*, o sia la regione nella quale esercita giurisdizione il Magistrato, il quale è di *gius pubblico*, colla proprietà del *territorio* a ciascheduna Città appartenente nella regione compresa, la quale è di *privata ragione*. Le quali cose conciossiachè siano state altrove da noi lungamente trattate (a), e quivi stabilite qual fondamento della Causa presente, ed essendo da per se manifeste, sarebbe noiosa cosa ripetere. Ecco l' Avversario la proprietà del territorio colla giurisdizione, che s' estende pel territorio sempre a suo prò confondendo, come ra-

FALSO
ARGO-
MENTARE
DELL' AV-
VERSARIO

(a) Vedi sopra nella part. I. pag. XI. e seg.

giona (a). Ne' tempi felici di questo Ducato venne il di lei territorio notabilmente aumentato da Settentrione. Vi si aggiunse da quella banda la Città, e territorio Acerrano, la Città e territorio Suessolano fino alle rinomate forche Caudine. Da mezzogiorno vi si unì parimente la Città, e territorio Sorrentino colla Città, e territorio Amalfitano. E quantunque Sorrento, ed Amalfi vantassero anche poi i loro Duci, furono però subordinati a' nostri Duci di Napoli.

MOSTRASI
LA FALSI-
TA'.

XXXVIII. Egli è vero, che Sorrento, ed Amalfi come Città marittime eziandio restarono subordinate all'Imperadore di Costantinopoli, e per conseguenza al Duca di Napoli loro Magistrato, il quale il comando avea delle Truppe. Egli è vero che quelle illustri Città ubbidirono per qualche tempo a' nostri Duci di Napoli, e che la giurisdizione del nostro Ducato, o sia della regione si estendeva fino ad Amalfi; ma non ne seguita, che la proprietà del territorio di Sorrento, e di Amalfi s' incorporasse all'agro di Napoli. Per nostra disgrazia ritorniamo sempre all'assurdo. Perciò si mantenga mai sempre a giusti limiti suoi la significazione del Ducato, e ritorniamo a Settentrione.

LA REGIO-
NEATELLA-
NA PIUT-
TOSTO NEL
DOMINIO
DE LONGO-
BARDI, CHE
DI COSTAN-
TINOPOLI.

XXXIX. Si contende forte da' nostri Scrittori dove mai giugnesse quella regione, che ne' secoli barbari chiamossi *Liburia* del Ducato di Napoli. I libri che ne parlano, e le dissertazioni che si leggono sovra di un tale argomento, vanno per le mani di tutti (b); nè Io voglio di molto impegnarmi. Se si ascolti il difensore di Napoli, la fa giugnere alle *forche Caudine*, e secondo il solito suo argomentare, tutto il territorio di quà delle *forche Caudine* sarebbe della privata ragione de' Napoletani, e della Città di Napoli,

(a) Carl. Franch. pag. LVII.

(b) Pratill. nel tom. v. della Storia de' Principi Longobardi.

poli, per quel gran motivo, che in Napoli risede-
 deva il Duca subordinato a Costantinopoli. Ma to-
 gliendo di mezzo quel celebratissimo assurdo; di cui
 si è da Noi ragionato più del dovere; perciocchè
 troppo avanti si è dall' Avversario promosso, ed in
 ogni pagina della sua Scrittura trionfa; se vero fos-
 se che il Ducato di Napoli fino alle rive del *Clanio*
 si stendesse, argomento sarebbe, che la nostra *Atella*
 fosse compresa nella *Liburia Ducale*, e per consequen-
 za sotto la giurisdizione del Duca in Napoli residen-
 te, destinato da' Greci Imperadori a mantenergli
 qualche avanzo d'Italia, loro da Longobardi ritolta.
 E volendosi Costantinopoli qual nuova legittima Ro-
 ma, gli antichi diritti conservava sovra tutto l'Im-
 pero d'Occidente, e specialmente sovra quelle Città,
 che colonie furono, e come sue figlie si riguardava-
 no. Ma osserviamo un poco se i Longobardi per
 terra solo potentissimi, lasciaron mai tutta la re-
 gione Atellana, che per originario diritto soltanto
 al legittimo Principe Romano si apparteneva, sotto
 il dominio de' Greci. Per la qual cosa Noi dal settimo
 fino al X. secolo alcuni diplomi rapportando, onde
 chiaramente apparisce, che i Longobardi di quà del
Clanio, o sia nella regione Atellana, la loro giu-
 ridizione e dominio estendessero, farem vedere, che
 nè anche i Romani (a), o fian Greci la fortuna
 ebbero di ritenere in lor dominio la celebratissima
Atella: e di conservare alla legittima lor madre
 quella *Colonia Augusta*, ch' era la propria sua figlia;
 perciocchè i medesimi Duci di Napoli dall' Impera-
 dor d'Oriente furono a tal uopo destinati. Ed in-
 vero, che i Longobardi nelle regioni di quà del
Clanio penetrassero, non vi ha chi 'l possa contra-
 re

(a) *Dissi Romani i Greci, perciocchè così a quei tempi venivano
 chiamati i Costantinopolitani, i quali rappresentavano l'Impero Ro-
 mano; il che è più che noto dalla Storia.*

re (a). Or tempo è di brevemente vedere se i Principi Longobardi quelle nel loro dominio, e possesso conservassero.

IL DIMO-
STRANO
ALCUNI DI-
PLOMI.

XL. Nel 703. Gisulfo Duca di Benevento avea nella sua potestà di quà del *Clanio* le regioni, non solo di *Atella*, ma di *Cuma*, e *Literno*. Il dimostra una donazione, che fa di varie possessioni, che al Ducato di Benevento si appartenevano, al Monistero di S. Vincenzo in Volturmo. Si fa menzione in questa bellissima carta (b) di *Ducenta* ancor oggi esistente a due cento passi distante d' *Aversa*: di *Tortona*, luogo sito di quà del *Clanio* presso al lago di *Literno*, oggi chiamato di *Patria*: del *Waldo*, parola Longobarda, che conserva eziandio lo stesso nome, *Galdo* appellandosi, il quale quasi tutto l'antico fertilissimo territorio di *Cuma* comprende: e finalmente si fa menzione non solo del *Laneo*, oggi *Lagno*, o sia il *Clanio*, ma eziandio del *Frigido*, oggi dinominato corrottamente *Fridio* da' popolari. Questo è un'altro fiumicello, il quale da alcuni acquitrini forgendo di quà del *Clanio*, presso a *Vico di Pantano* ne va tortuosamente a scaricar le sue acque nel lago di
Pa-

(a) Paol. Diac. lib. vi. cap. 40., ed Anastas. Bibliot. in Gregor. II. ed altri.

(b) Nel Cron. Voltur. appresso Murator. Scritt. Ital. tom. I. p. II. pag. 347. *Concessimus nos Gisulfus summus dux Genis Langobardorum quem habemus in partes Liburie loco qui dicitur Pantanu, per hos fines: Prima parte est via antiqua, que de Ducenta venit, & sicut descendit via ipsa, & intrat in ipsum Pantanum & Silvam, & Paludem conjunctam Laneo. A secunda parte via nihilominus antiqua, que dicitur Vicana. A tertia vero iterum usque ad viam, que est antiqua cum ipsa Piscina: & quomodo decurrit ipsa via: terras, & Waldum, & terram, que dicitur de Tortona, & terras aliorum hominum, qui ibi affines sunt, & sicut incipit super ipsam piscinam, & qualiter revolvit circa ipsam terram de eodem Waldo, & jam dictam terram, que dicitur de Tortona, & vadit ad ipsum Pantanum, & qualiter exit super ipsum Pantanum, & Silvam, & Paludem usque in ipsum Frigidum. A quarta parte autem usque in jam dictum Frigidum, & predictum Laneum cum omnibus intro habentibus subter, vel super, que dici vel nominari possunt.*

Patria ; di che non fecero mai parola alcuna nè gli antichi, nè i moderni. Geografi .

XLI. Nel 774 Carlo di Francia distrutto il regno de' Longobardi , restandovi solo le reliquie nell' inferior parte d' Italia , ov' egli essendo entrato ad attaccare il Ducato Beneventano a' PP. del Volturmo confermando la donazione di Gifulfo , con tali parole s' esprime : *Ecclesiam S. Soffii in Liburias cum inclito Waldo, quem obrulit Dominus Gisulfus Dux (a)* . Nel 819 Lodovico Imperadore suo figlio per quel diritto, che suo padre avea acquistato sovra tutta l' Italia, e nell' Imperio d' Occidente , già a lui tramandato , confermando gli antichi beni donati da' Longobardi al Monistero Volturnese, distintamente va divisando i confini , usurpando i nomi di *Marciano* , e *Scarafena* , che oggi diconsi *Marzano* , e *Scarasea* , ed eziandio *Centora* , e *Cree unde aqua exit* , ancor denominata *Centora* e Fontana di *Creta* , tutti luoghi, i quali erano nel centro dell'agro Atellano , oggi d' *Aversa (b)* , ed eziandio *Lanterno* , e il Casale di *Severano* , pur oggi *Lanterno* nominandosi nel *Galdo* , e la Torre di *S. Severino* sopra *Licola* , tutti beni , i quali erano nel dominio de' Longobardi . Nell' anno 833. Sicardo Principe di Benevento confermando la donazione di Gifulfo , distintamente i medesimi nomi ci descrive (c) . In tutte queste carte si fa eziandio parola del *Frigido* , oggi *Fridio* , il quale sorge di quà del *Clanio* , siccome si è di sopra accennato . In un Diploma del 960 mostrasi , che i Principi Landolfo , e Pandolfo aveano pieno dominio di tutto il Lago di *Patria* , perciocchè ne dispongono a loro arbitrio : *concedimus . . . ut potestatem, & licentiam habeant mittere ad piscandum in lacum Patrensem (d)* . Ed in un' altra bellissima Carta dell'

SIEGUE
LO STESSO
ARGO-
MENTO .

(a) Ivi pag. 351. (b) Ivi pag. 371. *ex alio vero latere* .
(c) Ivi medesimo pag. 386. [d] Ivi medesimo pag. 414.
E nel Capitolare di Sicardo spiegasi apertamente appartenersi i tre fiumi

dell'anno 964 chiaramente apparisce , che i Principi Longobardi di quà del Clanio aveano il dominio di quasi tutta la Regione Cumana, Patrense, ed Atellana, perciocchè donano quei Principi immensi terreni al sopraddetto Monistero Volturnese *Per hanc Cartulam offeruimus trecenta modia de terra ipsa nostra . . . in finibus Patre . . . Igitur offeruimus . . . medietatem de sexaginta una petia de terra nostra, quam habemus in finibus Liburia, una petia dicitur in scorupiru (b)*. E dappoichè mancano nell' edizione Muratoriana tutt' i confini descritti in questa donazione, ci vengono dal diligentissimo Canonico Pratilli suppliti da una Carta, ch'egli ebbe dal celebre P. Eustachio Caracciolo Cherico Regolare de' SS. Apostoli. In questa Carta quasi tutt' i nomi, se non che per poco corrotti, si leggono de' Casali, e Villaggi di Averfa. Gioverà

mi di Minturno, Volturno, e Patria a Longobardi, perchè compresi in fine Capuana, ove quelle parole in fine dinotano nella regione Capuana: ne altro a Napoletani si permise, se non che potessero quelli trapassare. Ecco le parole nel num. XIII. Item statim de fluminibus, qui in fine Capuana sunt; hoc est Patria, Volturnus, atque Minturnus, ut in ipsa trajecta (o sia scafa, o battello) sit licentia transseundi.

(a) Ivi medesimo pag. 460.

(b) Il Canonico Pratilli nell' edizione della Storia de Principi Longobardi tom. III. differt. de Liburia pag. 257. de LVI. petiis de terra *Prima petia in loco Pisa. Alia in loco in terra de Plance . . . Alia in Capu S. Archangeli. Alia, quam tenent homines de Paternu Alia . . . de Tehore. Alia . . . de Apranu. Alia de Casaluci. Alia de predicta Ecclesia S. Archangeli. Alia in terra longa. Alia juxta terram de Apranifis, . . . Alia in loco S. Marcellini: ab uno latu terra de Neapoli, ab alio terra . . . Joanni de Ferranianu pictolu. Alia S. Nazarii. Alia in loco de Agelmundo in loco Polbeca. Alia capu terra de Neapoli. Alia terra S. Petri, & Luspriandi, & Neapoli. Alia de Ciuttolo, & homines de Apranu. Alia de terra de filii, & nepotes Domini Aenuis Principis [Capuz]. Alia in Fetruajanu juxta terram S. Benedicti. Alia ad Cirofa. Alia ad Pollica. Alia in Ferrunianu pictolu. . . . in Ferrunianu majore. Alia terra Barasti alia in Scarupitu, & Sitrianu, Alia ad Parete, & homines de Rizzanu. Alia ad ipsa monumenta in Consulari extructa &c.*

Verà quì sotto trascrivere un tal supplimento ; dal quale apparisce , che nel X. secolo la regione Atellana era nel pieno dominio de' Longobardi .

XLII. Da' documenti finora rapportati, io mi avviso di aver pienamente dimostrato , che le Regioni di quà del *Clanio* , e specialmente l' *Atellana* era in potere de' Longobardi , e che la *Liburia* della *Milizia* Napoletana deesi a giusta misura dalla parte settentrionale assai presso a Napoli terminare . Or se i confini del Ducato Napoletano a settentrione appena giugnevano fino a i limiti dell' *Agro Atellano*, che direm della proprietà del privato territorio di Napoli? come vuoi- si anche quella estendere , ove si estendeva la Mili- zia , e 'l Ducato Napoletano, ed ove il Duca di Na- poli esercitava giurisdizione ed impero? Sempre in quel- la stranissima confusione si ritorna di *territorio priva- to*, che per originario diritto ad alcuna Città apparti- ensi , col territorio , o sia *Regione* , ove esercita la sua giurisdizione il Magistrato (a) . Forse il Giudice di Napoli , il quale veniva eletto (b) dall' Imperador di Oriente a render ragione a' Cittadini Napoletani ; avendo eziandio da que' Principi il comando di quel- la truppa Greca , la quale era di guarnigione della Città ; se alcuna volta avveniva , che o difendendosi dagli assalti de' Longobardi , i quali sempre tentaro- no di sottoporla al loro dominio , o qualche volta approfittandosi delle vicende di quella nazione , alcuna sorpresa facendo sul Ducato Beneventano , alcu- ne Città , o Ville occupava ; subito immediatamente la Città di Napoli, lasciando i naturali suoi confini, usurpando la proprietà dell' altrui , lo univa , ed in- corporava al suo ? E dove peravventura il suo Giu- dice , e Magistrato avanzava le armi, là ne giva an- cor

(a) Vedi sopra part. I. pag. 13.

(b) Camill. Pellegr. nelle note che fa a Scrittori Longobardi in varj luoghi , e specialmente a' tumoli de' Duci di Napoli.

cor ella co' suoi Agrimenfori a piantar le lapidi terminali ?

ATELLA
PER POCO
TEMPO IN
MANO DE'
DUCI DI
NAPOLI.

XLIII. Vuolsi pure accordare, che alcuna volta il Duce di Napoli, specialmente allora quando i Longobardi erano occupati in civili contese, penetrava ne' loro dominj, e che una sol volta riuscì di sorprendere *Atella* ed *Acerra*, la qual cosa addivenne nell'anno 834. essendo Console, o Giudice di Napoli *Bubno*, come si raccoglie da un suo epitaffio. Ma ciò fu in tempo, come in questo luogo assai accuratamente avverte il Pellegrino, che regnava l'Imperadore Teofilo, quando andavano assai bene in Longobardia le cose de' Greci: ma quindi a poco ritornarono nell'antico sistema (a): la qual cosa viene eziandio confermata da que' Diplomi di sopra recati; da quali apparisce che la *Regione Atellana* dopo l'anno 834. e propriamente nel 964. era nella potestà de' Longobardi Capuani. Ma di grazia si avverta a quella interpretazione, che il difensore di Napoli fa di due versi dell'epitaffio al dir di Muratori (b) pieno di favolosi racconti. Ecco le sue parole (c): *Egli è ciò tanto vero, che Atella, e le sue Campagne fino alle rive del CLANIO erano i confini, che custodivansi con maggiore gelosia da' nostri Duci. Le parole di una iscrizione sepolcrale ancor oggi esistente incisa in un Avcl-*

(a) Camill. Pellegr. nelle note al tumulo di *Buono* Console, e Duca, spiegando que' versi: *Sic ubi Bardos agnobil edificasse Castellos Acerre, Atelle diruit, custodesque fugavit*, dice così. *Imperabat tunc Theophilus, sub quo res a Grecis praclare in Longobardia, nimirum cis Tyberina, gestas tradit Cedrenus pag. 429. At Neapolitanos mox succubuisse, ex Sicardi aperitur capitulari.*

(b) Murat. Annal. d' Ital. tom. iv. p. 480. *Non durò il Ducato di Buono se nonchè un' anno, e mezzo; e tuttavia esiste l'Epitaffio suo rozzissimo presso Camillo Pellegrino che il fa morto nell' anno 834. Epitaffio nondimeno composto da qualche Poeta col privilegio di poter dire delle bugie* = Avea il Muratori prima detto, che *Buono* era malvaggio.

E l' dottissimo Canonico Pratilli nella dissert. de *Liburia* nel tom. III. della Storia de' Principi Longobardi pag. 247. e seg.

(c) Carlo Franchi dissert. pag. LIV. e seg.

Avello del nostro Duce BONO confermano ciò ad evidenza. Leggonfi in questa iscrizione le seguenti parole.

*Sic ubi Bardos agnobil edificasse Castellor
Acerre, Atelle diruit, custodesque fugavit.*

Se dunque il nostro Duce BONO distrusse i Castelli, o sieno le Torri erette da' Longobardi, non già dentro ATELLA, ED ACERRA, ma nelle CAMPAGNE ATELLANE, ed ACERRANE, e forse nelle rive opposte del CLANIO; se da colà ne fuggì i Custodi posti da' suoi nemici, lo fe certamente ad oggetto di liberare ACERRA, ed ATELLA colle loro Campagne dalle ostili scorrerie Longobarde. Qual dubbio può rimanervi, che quelle Campagne, e territorj non si appartenessero a' Napoletani, ed a' nostri Duci? Dio immortale! Ed Atella antichissima Città degli Opici, dedotta Colonia d' Augusto, figlia di Roma vera sua madre, ancorchè ritornasse in potere de' Greci, non ritorna nel dominio della nuova Roma, e di Costantinopoli; ma, credite Posterì, fu nel privato territorio di Napoli incorporata? Come il Duca Buono diruit Castellor Atelle, vuoi intendere NON GIÀ DENTRO ATELLA, ma nelle Campagne Atellane? Che nuova maniera è mai questa d'interpretar le parole? E non resta ancora convinto, che Atella si possedeva da' Longobardi, ove si erano fortificati? La quale poi immediatamente morto il Duca Bono ricuperarono? Ma che! quella vaga interpretazione ha fatto uscir di mente all' Avversario, ch' egli dovea la parola ATELLA interpretare non già semplicemente per le Campagne Atellane, ma per le Campagne delle Ville Atellane, come ha fatto sempre in tutta la sua scrittura, quando ha quella incontrato in tutt' i Scrittori, ch' egli ha dovuto citare: dunque che diremo, DENTRO ATELLA, o delle Ville Atellane? E dove furono mai in alcun conto cotali Ville in tutta la storia ed in qualche nome, e fortuna; od entrarono mai fra le

vicende del secolo ? Queste come viaggi della Città di *Atella* venivano bensì in quella confuse, come pur oggi le Ville sono di S. Elpidio, e di Pomigliano: ma la nostra *Atella*, con quel suo territorio, che per originario diritto acquistarono gli antichissimi suoi fondatori, a quali succedettero i Coloni di Augusto, inviolabilmente si è per tanti secoli conservata. Quella Città, che malgrado il decantato incendio, con più splendore risorse, che fu egregia Sede di santissimi Vescovi, che alla sua Chiesa quella di Cuma, e di altre inferiori incorporò, ed aggiunse, non Villa mai chiamata, nè dalla stessa storia Miscella con tante altre confusa, nè dal Cronista Villani in qualche sua parte offesa: E Gregorio il Grande a torle ormai l'ingiurioso nome di Villa, oggi la prima volta inventato con infinito suo danno, prontamente accorrendo, e col suo antico nome di *CITTA'* nominandola, ne dissipa l'errore e l'inganno. Or se *Atella* fu Città dopo il celebratissimo incendio, ne v'abbia altra memoria onde cadesse nello stato di Villa; rivolga di nuovo l'Avversario la storia tutta, e la favola, e c'insegni se fino all'XI. secolo abbia mai la Città di *Atella* altra vicenda sofferto? E nel vero nel suo antico splendore si conservò, e mantenne, e col suo antico, ed originario nome, fino all'XI. secolo la proprietà del suo territorio conservando, sempre dal Napolitano fu quello fin dalla origine sua separato e diviso, ove neppure i Duci di Napoli in nome dell'Imperador d'Oriente nelle sue regioni vi ebbero stabile diritto e ragione; perchè mostrasi ad evidenza, che la Cattedrale di Aversa, essendo stata poi stabilita nel territorio *Atellano*, non mai uni-

to,

to ed incorporato a quello di Napoli ; e quell' originario diritto territoriale conservatosi finora perpetuo ed immutabile per tanti secoli alla sua istituzione precorfi ; non possa mai per un tal titolo soggiacere alla giurisdizione della Chiesa Napoletana, perciocchè così la proprietà dell' *Agro Atellano* alla Città di Napoli non mai si appartene , com' eziandio l' *Atellana* regione non fu nella giurisdizione, o sia civil polizia de' *Consoli* , o *Duchi* di Napoli sottoposta : ma quella i *Principi Longobardi*, *Signori della vicina Capua* in tal guisa conservarono , che portando le lor armi sotto le mura di Napoli , ed avendola resa lor tributaria (a), fu assaissime volte nel grave pericolo di essere da quelli sottoposta : come finalmente addivenne nel secolo XI. , pochi anni prima , che la egregia Città di *Aversa* fu nella regione *Atellana* da valorosi *Normanni* edificata.

XLIV. Poichè si è da noi ad evidenza dimostrata la perpetua divisione del territorio di *Atella* dal privato agro di Napoli , ed eziandio che la regione *Atellana* sia stata fino all' XI. secolo anzi a *Longobardi* , che a *Giudici* , o *Duci* di Napoli nel civil governo sottoposta : stando così ferma e stabile una cotal verità da chiari monumenti stabilita , e co' principj della naturale , e della civile giustizia confermata : tempo è ormai le ultime vicende raccontare , le quali il tempo della fondazione di *Aversa* , e quello della istituzione della nostra *Cattedral Chiesa* risguardano . La nostra celebratissima *Atella* siccome dovè un tempo gli *Augusti Coloni* nell' antico suo territorio ammettere , e

SI PARLA
DE' NOR-
MANNI EN-
TRATI NEL
TERRITO-
RIO ATEL-
LANO.

(a) Apparisce dal celebre *Capitolare di Sicardo* , nel quale si accorda al *Duce* di Napoli una tregua di 5. anni , ove dicesi : *Spondistis nobis per unumquemque annum dare nobis collatam , & pristinam , quam consueti fuistis dare :* ove *Camillo Pellegrino* soggiugne : *Pristinam, Tribusum inteligo , quod a pristinis temporibus forte dari consueverat .*

ficcome dopo il decantato incendio nuovi abitatori accogliendo , a quelli i naturali suoi beni , e le sue antiche ragioni per originario diritto acquistate , volle comunicare : così appunto avvenne nell' XI. secolo di nostra redenzione , che quel generoso stuolo della nazione Normanna dovesse eziandio accogliere ne' suoi feracissimi campi , perchè a' naturali suoi figli aggiugnendo nuovi , e bellicosi guerrieri , le convenne eziandio tutte quelle originarie qualità , e ragioni , che a suoi naturali figli conservava , a nuovi abitatori civilmente adottati senza alcun fallo comunicare .

EDIFICIO XLV.
DELLA NUOVA
ATELLA
PERCHÈ
GHIAMATO
AVERSA .

Nè punto dee sene turbare la nostra Atella, se così richiedendo la urgenza di que' *Principi*, che nel civile governo la reggevano, fu a ciò fare obbligata; perciocchè questi medesimi nuovi suoi figli , nati non già a servire , ma a signoreggiare sulla terra , dovranno la sovranità occupare . Ella quantunque veniva da Longobardi governata , pur era a continue scorrerie de' Greci , che stavano in Napoli , bersagliata , e gli aperti suoi campi sottoposti venivano a continue prede e rapine . Or questi generosi Normanni entrando a parte de' naturali beni di *Atella*, ben sapranno la nuova lor madre difendere , anzi presso a poco la renderanno della medesima Città di Napoli Donna e Signora . Già la nostra fortunatissima *Atella* nelle mani de' nuovi suoi figli si abbandona , e questi arbitri divenuti di tutto l'antico suo territorio , nutrendo sublimi idee , ed aspirando al Principato di tutte le nostre regioni , e perciò in un luogo opportuno fortificandosi , quivi l'edificio incominciarono di una nuova Città, il quale compiuto , di forti mura la cinsero . Nè punto ingrati furono i nuovi abitatori alla lor madre , perciocchè l'antico suo originario nome le conservarono , *NUOVA ATELLA* chiamandola , se non

non che poi per accidente scambiò in *Aversa* il nome ; perciocche essendo edificata in mezzo a Napoli, e Capua, venne poi, come a quelle opposta, *AVERSA* dinominata. *Extruxerunt* (Normanni) *aliam Urbem ATELLAM, quam POSTEA dixerunt ADVERSAM inter Neapolem, & Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis (a)*. Ed invero essendo i Normanni entrati nella comunione de' privati beni di *Atella*, e nella proprietà del suo territorio, col quale i suoi naturali Cittadini nudriva, e nella sua antica condizione, e fortuna: convenevol cosa fu che sul principio coll' antico nome la comune lor Madre chiamando, non altro nome, che *Atella* usurpassero, e per avventura volendo i Popolani dall' antico edificio di *Atella* il nuovo distinguere, il quale meglio opposto veniva a Capua, e Napoli, *Atella adversa* bene spesso chiamandola, il proprio nome si estinse, e 'l solo aggiunto rimase.

XLVI. Per la qual cosa se' il nome dell' antica *Atella* venne a posterì in dimenticanza, pur nondimeno vennesi a perennare ne' suoi discendenti quel politico Corpo, in cui la natura, e condizione di ciascuna Città si contiene. Ed invero la nostra bellissima *Napoli*, che colla sua Palepoli un sol Popolo conteneva (b), comeccche quella si volle eziandio Partenope nominare (c), pur l' uno, e l' altro nome estinguendosi, e 'l solo nome di *Napoli* essendole rimasto, non restò peravventura quel medesimo Popolo antico? E se fu ella distrutta,

L' ANTICA
ATELLA SE-
GUITA A PE-
RENNARE
NELLA NUO-
VA.

(a) Cron. Cavenf. nel tom. iv. della storia de' Princ. Longob. dell' ediz. del dottissimo Canonico Pratilli pag. 334.

(b) Liv. lib XIII. Cap. XIX. *Palepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis est: duabus Urbibus Populus idem habitabat.*

(c) Camill. Pellegr. della Camp. Fel. disc. II. pag. 279. e seg.

nuovi abitatori, e stranieri accogliendo, come affai volte addivenne, mutò forse condizione, e fortuna? Ed invero sempre s'intende quel popolo medesimo perennare in quella Regione, ove il perfetto ceto di uomini in civil società adunati, il proprio territorio per titolo originario custodiscono in lor privata ragione. L'incomparabile Grozio, e quei tanti, che le sue orme calcarono, hanno un tale argomento maravigliosamente illustrato (a).

SIEGUE LO XLVII. *Atella* adunque, che ancor noi col solo aggiunto *Aversa* chiameremo, avendo le sue antiche ragioni a nuovi abitatori Normanni comunicate, con quelli i suoi naturali figli confuse, i quali un sol Corpo componendo colla nuova aggiunta nazione, perseverando mai sempre a godere le inviolabili loro prerogative, rappresentano pur oggi gli antichi Coloni di Augusto, e la medesima privata ragione conservano nella università, o *pertica* di tutto l'agro colonico, che fu loro da Augusto assegnato. Per la qual cosa non potendosi senza un memorando avvenimento o di fellonia, o di altra strepitosa vicenda a naturali del luogo l'antico originario territorio ritorre, nè essendovi ancora a Naturali di *Atella* una sì memoranda disavventura tra le antiche memorie scritta o registrata, anzi quelle, che ne avanzano, la sua esistenza mirabilmente confermano: divisa ormai essendo la privata regione di *Atella* dal Napoletano ter-
rito-

(a) Groz. de I. B. & P. lib. II. Cap. IX. sez. III., e nella sez. VII. *At vero si loco migraverit populus, sive sponte ob inedia, aut alia mala, sive coactus, ut populus Carthaginensis bello punico tertio, si species, quae dixi maneat, populus esse non desinit, multo quoque minus si muri tantum urbis disjecti sunt. Itaque cum ad pacem Graeciae jurandam Lacedaemonii negarent admittendos Messenios, quod ejus urbis muri essent diru- ti, contra eos a communi sociorum concilio res judicata est.*

ritorio : nè i Cittadini Napoletani alcun diritto mai potendovi avere: resta in fine a vedere, se almeno quel Duce, che in *Napoli* risedeva in nome dell' Imperador di Costantinopoli , in tempo della costruzione della nuova *Atella* vi abbia qualche eminenza esercitato: onde poi dedur se ne dovesse, che almeno la Città di *Napoli* in ragion di *Metropoli* vi potrà , siccome nella civil polizia , così nella ecclesiastica, alcuna eminenza pretendere.

XLVIII. Il difensore di *Napoli*, il quale fa tutto lo sforzo di estendere non che il civile governo del STRANA PREVENZIONE DI NAPOLI. Duca di *Napoli* su la regione Atellana , ma eziandio il privato agro di *Napoli* fino al *Clanio* , non lasciando mai di confondere la proprietà del territorio di ciascuna Città, il che è di privata ragione , colla giurisdizione che nel territorio dal Magistrato si esercita , il che è di pubblico diritto , s' impegna vanamente a sostenere, che Sergio Duca di *Napoli* nell' an. 1030. avesse stabilito Rainulfo colla sua gente Normanna entro a' confini del Ducato Napoletano , e propriamente nel luogo chiamato a *Sertimo* , ove edificandosi una Città , servisse di *frontiera avversa al confinante Principe di Capua per garantire il nostro Ducato Napoletano* (a) , come se edificata nella frontiera del Ducato Napoletano , dovesse di necessità essere situata nel privato territorio della Città di *Napoli* . Ed ecco sempre mai siamo obbligati di far ritorno all' assurdo.

XLIX. Ma per vaghezza conciossiachè ad una tal disputa c' invita il Contraddittore, vogliam con diligenza esaminare se la *nuova Atella* , o sia *Aversa* sia stata almeno senza controversia veruna edificata nel Ducato di *Napoli* , ed in una regione allora forse per qualche avvenimento al Duca di SI MANIFESTA SU DI CHE DOVREBBERO ESSER FONDATE LE SUE PRUOVE.

(a) Carlo Franchi *dissert. pag. 7.*

Napoli subordinata . Egli è tempo ora mai di venire alle pruove ; perciò convenevol cosa è consultare le antiche memorie ; ed in quella circostanza , in cui siamo , fa di mestiere , che quelle troppo apertamente favellino a favore de' Cittadini Napoletani : e s' egli vuol portare più avanti il suo argomento a quel suo disperato disegno , e vuol oggi estendere il privato territorio di *Napoli* nella *Regione Atellana* , convien che un qualche memorabile avvenimento ne rapporti . E conciossiachè si tratti di ritogliere e cittadinanza , e territorio , e libertà alla famosa Città di *Atella* , convien che ne trovi la cagione di una sì strepitosa vicenda ; e tranne il giusto arbitrio del sommo Moderator dello Stato , convien che finga almeno , e così ci dimostri secondo i principj del *gius pubblico* , che il Popolo Napoletano fosse libero , ed assoluto , che guerregiasse con *Atella* anche indipendente , perchè superata quella a forza d' arme , senza nè anche usarle pietà , come non è solito de' buoni conquistatori , non solo la *Regione Atellana* sotto la sua divozione sottoponesse , ma la proprietà eziandio del loro agro , già *nullius* per *gius* delle genti divenuto , *jure belli* occupasse [a] , ed al territorio Napoletano incorporasse . Questa dee esser la maniera , onde si può ritogliere e cittadinanza , e territorio , e libertà a quei , che naturalmente la godono . Frattanto osservi in sul fronte di tutt' i diplomi , che spedivano i Duci di *Napoli* , e vi vegga ne' titoli degl' Imperadori d' Oriente la loro subordinazione , e si ricordi l' antica condizione di *Atella* , e' il diritto , che fu di quella a Costantinopoli nuova Roma , ed a suoi Cesari si apparteneva , perche quì non giovano le infelici congetture , e da quelle le solite strane conseguenze deri-

(a) Aggen. Urb. Comm. in Jul. Front. de limit. agror. edix. Gees. pag. 45.

perpetua servitù , e per conseguenza sovra di uno
 assai stabile fondamento si dovrà senza alcun fallo
 stabilire . Il fa meglio di ogni altro il nostro fa-
 vissimo Contraddittore quante odiose siano repu-
 tate le servitù dalle leggi , e quale interpreta-
 zione debbano quelle ricevere , e quali debbano ef-
 fere que' documenti , onde si abbiano quelle a fon-
 dare giusta la civile ragione . Ma per quel che risgar-
 da un tal punto , il dottissimo Difensore della Cit-
 tà di Aversa il saprà assai concludentemente convin-
 cere : perciò ritornando entro a' confini del nostro
 ragionamento , le sopraddette memorie fa duopo esa-
 minare , se tali siano , che riguardo al nostro ar-
 gomento alcuna probabile opinione possano produr-
 re , onde si possa sospiccare secondo il suo sistema , che
 la Chiesa di Aversa la civil disposizione imitando,
 dovesse soggiacere alla giurisdizione della Chiesa di
 Napoli .

L. Fra moltissimi Scrittori, e Cronache antiche [a], SI ESAMI-
 che fecero parola della venuta de' Normanni in Italia, NA COLLE
 la quale si vuole di essere accaduta verso l' anno di REGOLE DEL
 nostro Signore 1016. , non v' ha finora , che soli LA CRITICA,
 tre, onde abbia potuto il Contraddittore alcuna noti- A' QUALI SI
 zia raccorre della fondazione di Aversa . Que- DEBBA CRE-
 sti sono Guglielmo Pugliese , Lione Ostiense , e' DERE DE'
 Cronista Cavenle , ultimamente dato alle stampe SCRITTORI
 dal chiarissimo Sig. Canonico Pratilli . Or questi scrit- CHE PARLA-
 tori ci manifestassero per avventura , che il ter- NO DELLA
 ritorio di Napoli si estendesse fino al Clanio ? FONDAZIO-
 che il Duca di Napoli almeno fino al Clanio me- NE DI AVER-
 desimo esercitasse giurisdizione? ci scoprissero , che SA .

P 2

Atel-

(a) Questi sono Guglielmo Pugliese , Goffredo Malaterra ,
 Lione Ostiense , l' Anonimo Cassinese , Orderico Vitale , Lu-
 po Protospata , Ubaldo Monaco , Pietro Diacono , Guglielmo
 Gemmeticense , ed altri latini ; e fra Greci Anna Comnena ,
 Giovanni Cinnamo , Cedreno , ed altri .

dicono affatto ; ma soltanto rapportano, che Aversa fu da Normanni edificata, ed in questa sola circostanza concorrono : del rimanente nel riferirci le altre circostanze di un tale avvenimento, tutti sono del pari discordanti fra loro. Perciò conviene secondo le regole del purgato giudizio, quella opinione, che più verisimile deesi riputare, e che più convenga a quei tempi di cui parliamo, da quelle discordanze ritrarre. E sul principio necessaria cosa è di dare a questi scrittori quella dovuta fede, che convienfi a ciascuno : però deesi prima ascoltare il più antico, e sincero. Questi è appunto *Guglielmo Pugliese*, il quale nel medesimo undecimo secolo scrisse un suo poema delle gesta de' Normanni, specialmente con assai chiarezza, e distinzione la loro venuta in Italia, e 'l loro stabilimento nelle nostre Regioni minutamente raccontando : talchè questo sia quel solo, che da proposito abbia della fondazione di *Aversa* favellato. Eccone fra gli altri il giudizio, che ne fa l'Autore della storia civile (a): *Guglielmo Pugliese rapporta in versi latini, ancorchè poco eleganti, ma molto buoni per lo stile del secolo in cui vivea, le azioni, e fatti d'armi de' Normanni nella Calabria. Questi scrive non come un Poeta si avvisarebbe, ma come un Istorico, che vuol solamente ad un racconto fedele insieme, ed ordinato aggiunger il numero, ed il metro. Arriva il suo racconto insino alla morte dell'illustre Roberto Guiscardo accaduta circa l'anno 1085. diegli alla luce ad istanza di Papa Urbano II., che nell'anno 1088. fu innalzato al Ponteficato, e dedicogli a Rogiero figliuolo, e successore di Roberto Guiscardo. Gli altri due poi meritano in confronto del nostro Pugliese o poco, o niuna fede, come sono Liane Ostiense Scrittore del XII. secolo; cioè dire, più*

re-

[a] Gian. Tom. II. lib. IX. pag. 5.

recente del nostro Pugliese, il quale scrisse la Cronaca del Monasterio di Monte-Casino, per incidenza entrando a narrare alcuni avvenimenti della storia civile di que' tempi: E finalmente l'Autore della *Cronica Cavense*, oggi la prima volta uscita alla luce per opera del dottissimo Canonico Praticelli: e comechè in un'altra Cronaca Cavense, promulgata dal Muratori [a], non si faccia menzione veruna della fondazione di Averfa; pur alcune cose in questa si leggono, che risguardano i primi nostri Normanni. Or tali cose preparate, fa mestiere di dar cominciamento dal più contemporaneo, e sincero, ed a cui più fede, anzi a cui solo tutta la fede prestar si dee, e questi è *Guglielmo Pugliese*. Racconta costui, ch'entrando i Normanni nelle nostre Regioni da *Melo* invitati, e condotti a guerreggiar contro a' Greci nella Puglia; dopo alcune vittorie furono da' Greci battuti. Quindi morto *Melo* lor Capitano, nella *Campania* vennero, e non trovando, ove potessero stabilir la lor sede; avvenne, che il Principe Capuano il chiese da loro, e gli prestarono ajuto (b): per la qual cosa elessero per loro capo Rainulfo (c), e pensarono di stabilir la lor sede in un luogo, che trovando assai paduloso, più avanti un altro ne incontrarono più affacevole, e proprio: e per conseguenza sotto la protezione del potente Principe di Capua cominciarono a devastare i luoghi vicini.

(a) Murat. Ital. Hist. Script. tom. vi.

(b) Gugl. Pugl. lib. i. v. 128. *Cumque vagi, instabiles, jam per loca multa vagantes; Nullis sede locis possint insistere certa, consilium tamen dat rixa propinqua morandi, nam Longobardo norant cui robur adesse majus, adharebant.*

[c] Il medesimo vers. 149. *Egregium quendam mox elegere suorum nomine Ranulfum, qui Princeps agminis esset, cujus mandatis fas contradicere non sit. cumque locum sedis primae munire pararent, undique densa palus.*

vicini, collegandosi or con uno, or con un'altro de Principi Longobardi (a). Finalmente soggiugne, che dopo alcuni anni i Normanni *Aversa* edificarono in un luogo ameno, e fruttifero dal loro Console Rainulfo trascelto (b), la quale di mura cinsero; ed invitati gli altri Normanni, Arduino accorse in *Aversa* con nuova gente col disegno di battere, e di fugare i Greci (c). Ecco il fedele racconto della fondazione di *Aversa* di Guglielmo Pugliese. Dic' egli forse, che nella Regione Napoletana si fosse quello edificio innalzato, nomina forse il Duca Sergio di Napoli, che donato gli avesse quel territorio, il quale era a *Napoli* incorporato: accenna almeno, che quel luogo era nel Dominio, e Ducea di Napoli? Anzi non solamente non ne fa menzione veruna, ma se diligentemente si avverte alle sue parole, più tosto si ravvisa, che 'l Principe Capuano, cui egli nomina solamente, gli stabilisse nel suo territorio, perche così stabiliti, *affines properant, hoc Principe tuti, devastare locos*: oltre a ciò soggiugne, che dopo il corso di alcuni anni piantarono *Aversa*; dal che se ne deduce, ch'erano prima stati situati nella regione Atellana dal Principe di Capua, il quale ne avea il dominio, ove poi *post aliquot annos* fondarono *Aversa*. Ed

in

(a) Gian. Tom. II. Cap. I. pag. 15. *Prefero da prima un luogo, il quale credesi esser quello, che oggi chiamasi Ponte a Selice, tre miglia sopra Aversa.*

[b] Gugliel. Pugl. vers. 182. *Post annos aliquot Gallorum exercitus urbem condidit Aversam Ranulfo Consule tutus; hic opibus plenus locus utilis est, & amenus; Non sata, non fructus, non prata, arbusq. defunt; Nullus in orbe locus jucundior: hunc generosi Consulibus elegit prudentia pramemorati.*

(c) Il medesimo vers. 193. *Moenibus Aversa Ranulfus ab urbe peractis ad Patriam misit legatos, qui properare Normannos facerent..... Aversam subito venit Hardoinus & illum pluribus abductis secum, tremit appulus omnis. Is Lombardus erat, Grecosque fugare volebat.*

in vero se servivano al Principe Capuano, ed avevano stabilita la lor sede molti anni prima della fondazione di *Aversa*, di necessità da quel solo Principe ebbero quelle regioni, ov' essi si collocarono: anzi il nostro *Pugliese* non dice, come vogliono alcuni, che lasciasse i Normanni quella sede, ove si erano molti anni prima la seconda volta situati; ma che solo *post aliquot annos* edificarono la Città; la quale circostanza non sarebbe stata da un sì diligente Autore trascurata. Inoltre dal racconto del *Pugliese* si manifesta, che i Normanni avevano il disegno di battere, e di fugare i Greci nella Puglia. Or come mai poteva avvenire, che la regione Atellana, ove edificarono *Aversa*, poteva essere in mano del Duca di Napoli, ancor egli condottiere de' Greci? e si volevano stabilire in un luogo al greco dominio sottoposto, contro a' quali la prima volta guerreggiarono sotto Melo, ed a tal fine a Longobardi si unirono per quelli battere, e fugare?

LI. Ma se *Guglielmo Pugliese*, alla cui sola fede star si dovrebbe, come a quel solo scrittore, che da proposito parla di un tale avvenimento; dimostra l'opposto di quel che oggi l'Avversario pretende: tuttavia convien ascoltar *Lione Ostiense* più moderno scrittore. Dice costui, che presa Napoli dal Principe di Capua, e discacciatone Sergio, dappoichè per tre anni fu in mano di quel Principe, ritornò in potere di Sergio, il quale avendo stretto affinità con Rainulfo, & *Aversa illum comitem faciens, cum sociis Normannis ob odium, & infestationem Principis manere constituit. Tumque primum Aversa cepta est habitari* (a). *Lione Ostiense* ci avea prima raccontato, che Guaimaro Principe di Salerno verso l'anno 1026. coll'ajuto de' Normanni discacciatone Pandolfo di Tiano ristabilì in Capua Pandolfo IV., il

LIONE OSTIENSE SCRITTORE CONTRADDICE CON GUGLIELMO PUGLIESE, E SI PROCURA CONCILIARLO.

(a) Lion. Ostien. Cron. Cass. lib. II. cap. 57.

quale presa Napoli, quella quasi lo spazio ritenne di tre anni; e dappoichè vide, che Sergio, ch'era fuggito in Puglia ad affoldar gente, ritornava a ripigliar Napoli; l'abbandonò, a Capua tornando: ed allora fu che Sergio fece alleanza co' Normanni, e parentela col predetto loro Capo Rainulfo. Ora quantunque sia discordante, come dicemmo, un tal racconto da quello del sincerissimo *Pugliese*, pure se vuolsi a danni della verità, e contra le leggi della buona Critica, prestar ugual fede al Cronista Ostiense, il quale per trascorrimiento ne parla, usando, per così dire, una maravigliosa *breviloquenza*, non vi ha altra maniera di conciliarlo con *Guglielmo Pugliese*, senza che in cotal guisa si spieghi. Eranfi già i Normanni per beneficio de' Principi Capuani stabiliti nella regione Atellana, la quale fu quel luogo fruttifero dal Pugliese descritto, Sergio che volea riparare alle sue disgrazie sofferte, si contentò di far parentela con uno de' Normanni, il quale era Rainulfo già *CONSOLE*, o sia Capo eletto da Normanni medesimi, i quali non ricercando, che il maggior lor vantaggio dalle discordie ricogliere, volentieri si accordarono a voleri di Sergio, il quale essendo allora ben custodito da truppe Greche condotte da Puglia, se rivoltare Rainulfo contra del Capuano Principe: ed in quel luogo medesimo, o sia nella regione Atellana, ove si erano prima situati; col suo ajuto e soccorso volle che si fortificassero contra l'istesso Principe di Capua: ed in vero quelle parole dell'Ostiense *MANERE constituit*, dimostrano apertissimamente, che in quella Regione, ove prima si erano situati, ivi *ob odium, & insurrectionem Principis* a dimorare perseverassero; edificandovi una fortezza. E certamente avendo detto *Guglielmo Pugliese*, che *post aliquot ANNOS* Rainulfo avea fondata Averfa, dopo

po già che aveano stabilita la lor seconda Sede, dimostra che quel *MANERE constituit*, dinoti che Sergio facendo rivoltar contro al Principe di Capua i Normanni, gli ajutò a fermarsi quivi, e fortificarli, ove si erano prima, senza veruna fortezza, come piacque al Capuano Principe, stabiliti.

LII. Ma ripiglierà il Contraddittore: non dice Lione Ostiense, che Sergio fece Rainulfo *Conte di Averfa*, *Aversae illum comitem faciens*? E non è questa una investitura, che Sergio fece del contado di Averfa a Normanni? Ma che ne sia di tali investiture in que' tempi, di cui parliamo: il dottissimo Difensore di Napoli dee prima concludentemente provare, che i Giudici, o Duci di Napoli, dipendenti dall'Imperadore di Costantinopoli avessero la facoltà d'investire del contado della nuova Atella, o sia di Averfa. Che i Duci di Napoli, come Magistrati maggiori avessero subordinati a se altri minori Giudici, o sia Conti, glie l'accordo volentieri: ma che avessero il diritto d'investire de' contadi, uopo è, che mi dimostri un tal privilegio, accordato loro da Cesari di Costantinopoli, dal cui solo fonte tramandar si poteva la giurisdizione, e l'Impero. E dovrebbe inoltre dimostrare, che un tal titolo non mai dinotasse semplice *onoranza* (a), ma soltanto conferisse giurisdizione sovra de' Suditi. E se anche vuolsi dare una tale stranissima facoltà a nostri Duci, che avesse Sergio fatto capo de' Normanni Rainulfo, come l'accorderemo con quelle parole di Guglielmo Pugliese, che i Normanni medesimi *egregium quamdam virum mox elegere suorum, nomine Ranulfum, qui Princeps agminis esset*.

TITOLO DI
CONTE DI-
NOTA ASSAI
VOLTE SEM-
PLICE ONO-
RANZA.

(a) Si legge presso l'istesso Gugliel. Pugl. nel vers. 247. del lib. 1. *Comitatus nomen honoris, quo donantur, erat.*

(CXXXI)
set : *Cujus mandatis fas contradicere non sit* . Dun-
que ad accordare questi due Scrittori non si ha da
uscire dalla nostra interpretazione , che il titolo di
Conte fu titolo di onoranza , e che il Duca Ser-
gio siccome volle stringer parentela con un Nor-
manno , così il volle col titolo di Conte chiamare:
siccome esempj di tal fatta occorrono nella storia
di que' tempi (a) .

SI ESAMI-
NA LA CRO-
NACA CA-
VENSE, E SI
SCOVRONO
LE FALSE
CONSEGUEN-
ZE TRAT-
TE DAL CON-
TRADDITTO-
RE .

LIII. Resta in ultimo luogo il *Cronista Cavense* , il quale
si contraddice non solo a *Guglielmo Pugliese* , ma
eziandio a *Lione Ostiense* . Ecco le sue parole: *Anno*
1030. Sergius Consul Neapolis cum Supsidio Grae-
corum , & Nortmannorum receptus est in Neapo-
les , espulso Pandulfo Cap. qui Urbem illam fun-
ditus dexpoliatus est . Sergius Rannulfum Noritman-
num comitem proemiavit , & donavit ei terras in
octavo , ubi extruxerunt aliam Urbem Atellam , quam
postea dixerunt Adversam inter Neapolem , & Capuam ,
eo quod in medio adversabatur ipsis . Rannulfus , ut
Comes ab omnibus suis , & Neapolitibus saluratus est .
Se vuoi prestar fede a questa *Cronaca* ultimamente
uscita dalle tenebre , come l'accorderemo con Gu-
glielmo Pugliese , e con Lione Ostiense ? E quel ch'
è più con quel che dice l'istesso Avversario ? Di-
cesti che Sergio avesse donato le terre nel milliaro
ottavo , ove fabricarono *Aversa* ; ed *Aversa* non
vuol edificata nel milliaro *settimo* della via con-
solare , che da Pozzuoli , e Cuma menava a Capua ?
Troppo ch' egli invano s' impegna di fare una tal
riconciliazione (b) . Ma pur sia così ; che ne vuol
egli dedurre , ch' essendo la Città di *Aversa* edi-
ficata nel miliario *settimo* , ed avendo Sergio a
Rainulfo donato le terre nel milliaro *ottavo* , e
di più agguinandovi l'autorità di Gio: Villani ,
il

(a) Lione Ostien. lib. II. cap. 277. , ed altrove .

(b) Carlo Franchi pag. 76. e 77 .

il quale suole sempre supplire quel che manca alla favola, che dove fu edificata *Aversa*, vi era un Castello di Napoli, il quale stava appunto nel luogo detto *ad septimum*, francamente ne deduce la unione del territorio. E come tutta la *Regione Atellana* si riduceva tra 'l milliaro *ottavo*, e *ferrimo*? E perchè non ci dice la Cronaca, che il Duca Sergio tutta la Regione Atellana fino alle rive del *Clanio* donato avesse a *Rainulfo*, ed a suoi Normanni? quali sono mai le terre nel milliaro *ottavo* a paragone dell' immenso territorio Atellano, oggi di *Aversa*? Chi sà, se vuolsi credere ad una tal Cronaca contraddicente a più sinceri monumenti; se il Duca Sergio per la nuova alleanza fatta con *Rainulfo* già situato nella Regione Atellana, volle donargli qualche forse vi pretendeva: o per le vicende di sopra raccontate in tempo del Duca *Buono*, qualche porzion d' agro, ebbero gli antichi Duci per pochissimo tempo in possesso, già loro da Longobardi subitamente ritolto: e che un tal pezzo di terreno intorno al milliaro *ottavo* era pubblico e demaniale non già della Città di Napoli, perciocchè nol dice la Cronaca, ma dell' Imperador d' Oriente, il quale sulla Regione Atellana conservava gli antichi diritti, e ragioni? E chi fa se solo quel pezzo di terra era de' Duci, come che esistente nella Regione Atellana, divisa e separata dal territorio di Napoli, il che non proibirono i trattati fatti tra i nostri Duci, ed i Principi de' Longobardi, in quel tempo, che sospese le armi furono in tregua? Or tante gravissime difficoltà, ed altre maggiori che far si potrebbero, come mai si scioglieranno? Ma ecco come l' Oppositore quelle francamente dilegua (a); *E come mai* (sono sue parole) *può di ciò dubitarsi, avendo noi con tante antiche carte dimostrato, che le ruine dell' antica Atella,*

Q 2

la,

(a) Carlo Franchi pag. 77.

*la, e le Ville surte poi sotto il di lei nome s'ite molto più in là del Milliaro settimo, ed ottavo verso Capua, eransi fin da' tempi del Re Goto Teodorico unite ed incorporate al territorio di Napoli allorchè venne da lui eretta in Contea. E con quali carte mai egli ha dimostrato, che il Re Goto unisse il territorio? Tutto il suo fondamento sta appoggiato su quella misteriosa parola Contea, e sulla sola immaginazione, che Teodorico avesse incorporato il territorio Atellano a quello di Napoli. Ma noi a sufficienza ne ragionammo a suo luogo. In oltre vuole, ch' il Cronista Cavense ci abbia apertamente dimostrato, che una tal donazione fatta a Rainulfo fosse gratuita, e non onerosa. Come se non si potesse ancor dire in contraria sentenza, che fosse prezzo del sangue de' Normanni, perciocchè stando al racconto della Cronaca, coll' ajuto di quelli ricuperò Sergio la Città di Napoli. Ma si osservi quanto in oltre il Valentuomo si avvanza in mezzo a tante insuperabili opposizioni ed ostacoli, a solo fine di incontrarne maggiori, ed obbligarci a credere l' impossibile. Conchiude, che il Duca Sergio volle riservare presso di se la giurisdizione, ed il dominio della detta nuova Città da edificarsi, e delle terre concesse a Rainulfo, ed a' suoi Normanni (a). Ma tante belle, e singolari notizie onde mai ha egli raccolte? Se 'l Duca Sergio donò le terre in ottavo per edificarsi Aversa, come ne ritenne presso di se la giurisdizione, ed il dominio? Perchè nol trasferì al Donatario? E quante cose mai si hanno da fingere per sostenere quella ideale *filiatione*, che pur non avrebbe più luogo in tutta la regione Atellana, ma, salvo ancora quel famoso assurdo, nel solo pezzo di terreno intorno al milliaro ottavo. Ma di grazia chi ritenne la giurisdizione ed il dominio della nuo-*

va

(a) Il medesimo pag. 86.

va Città; e delle terre concesse? il Duca Sergio, o la Città istessa di Napoli? di chi mai erano quelle terre in *ottavo*? fece forse Sergio quella donazione in nome della Città di Napoli, o dell'Imperadore d'Oriente, di cui egli era Magistrato? Che faremo se nol dicono le Cronache, nè lo stesso Gio: Villani cotanto impegnato a foggjar favole per ingrandir Napoli sua Patria? ed ancorchè detto l'avessero; che sono mai, torno a dire, le terre nel milliaro ottavo con tutta la vastissima regione *Atellana*?

LIV. Ma via uopo è uscir finalmente da tanti laberintini, e da tante insuperabili difficoltà, le quali ove si vogliano disciorre, altre maggiori producendone, ci avvilluppano in maniera, che confondendo la mente, lasciano dire alcuna volta indegne cose ad illuminatissimi ingegni. Perciò ritornando al nostro sincerissimo Pugliese, convien ch' egli solo ci sia in mezzo a tante tenebre di sicura scorta e di guida. Egli in somma racconta, che Rainulfo fu eletto Console da' suoi Normanni, e comechè assai volte menzion faccia de' Conti, non mai vuol Conte nominare Rainulfo, che ne dica il Leibnizio, che vuole il *Console* interpretare per *Conte*. Anzi in alcune antichissime scritture, che nell'Archivio della Cattedrale di Aversa sono state da me osservate, costantemente Rainulfo vien Console, e non mai Conte dinominato [a]. Ma siasi quel che si voglia: di grazia che cosa mai può mancare a quella *unione* de' Normanni, i quali legittimamente col consenso de' Principi Longobardi si erano situati nelle nostre regioni; che cosa, dico, può mancare, che quella non abbia la forma di una perfettissima Città libera? e quale al-

RAINULFO
INDIPEN-
DENTE.

[a] Nel Cod. intitolato: *Pars quarta notamentorum* &c.

(CANTO VI)
 altra mai si diffinisce essere la Città, o sia il *Corpo Politico*, se non che un' aggregamento di uomini liberi *juris consensu*, & *utilitatis communione sociati* (a)? E non cel dimostrano apertamente quelle bellissime parole di Guglielmo Pugliese di sopra da noi rapportate, che i Normanni si eleffero per Capo, e Console della lor Repubblica, e Città Rainulfo, *cujus mandatis fas contradicere non sit*. Oltre di che secondo i principj del *gius pubblico* esterno, eziandio un ceto di ladroni, i quali non sono *hostes justo bello*, può divenire una perfetta Città, e Repubblica [b]. Ma Rainulfo co' suoi Normanni legittimamente si stabilì nelle nostre regioni col consenso de' Principi, ed entrando nella regione *Atellana*, siccome i Cittadini di *Atella* loro comunicarono le antiche ragioni, così i Normanni con indipendenza da ogni Principe si regolavano, ed alle leggi soltanto proprie si obbligarono, ed al solo comando del Console Rainulfo da esso loro legittimante eletto, ubbidivano. Ed in vero Guglielmo Pugliese, fondata Averfa, parla di Rainulfo come d'un Sovrano, che inviò Ambasciatori nella Normannia ad invitare i suoi nazionali (c); il che avverte eziandio l'Autore della storia civile con quelle parole [d]: *Rainulfo veggendosi in cotal manie-*

(a) Groz. de jure B. & P. lib. I. cap. I. sez. XIV. num. 1. Puffend. de jure Nat. & Gent. lib. VII. cap. II. §. 13.

(b) Groz. de jure B. & P. lib. III. cap. III. sect. III. *Potest tamen mutatio incidere . . . in coetibus ut qui praedones tantum fuerunt, aliud vitae genus amplexi, civitas fiant*. August. de civit. Dei lib. IV. cap. IV. *Hoc malum si in tantum perditorum hominum accessibus crescit, ut & loca teneat, sedes constituat, civitates occupet, populos subjuget, Regni nomen assumit*.

[c] Gugl. Pug. lib. I. vers. 192. *Moenibus Averfa Rainulfus ab urbe peractis ad Patriam misit legatos, qui properare Normannos facerent*.

(d) Gian. tom. II. lib. 9. pag. 16.

niera stabilito in Aversa, attese a fortificarsi, ed incominciò a trattarsi da Principe: inviò Ambasciatori al Duca di Normannia, invitando i suoi compatrioti, che venissero a gustar con esso lui l'amenità del Paese.

LV. Ma non è da sofferire quel che vuol sostenere NON MAE SUBORDINATO A' DUCI DI NAPOLI il difensore di Napoli fondato sulla sola sua autorità, che Rainulfo, il quale morì nell'anno 1047. ed anche i suoi successori fino a Riccardo I. restarono in pace, e colla dovuta subordinazione a' nostri Duci per lo spazio di anni venti, quanti appunto ne decorsero dal 1030. fino al 1050 (a): dove mai sta registrato, che i Normanni di Aversa per 20. anni stettero in pace, e subordinati a' nostri Duci? anzi quel che immediatamente soggiunge, che'l Conte Rainulfo per quel tempo che visse non ci lasciò altra memoria di se dopo essere già stato creato Conte di Aversa [b], è contrario a quanti mai scrittori hanno di Rainulfo parlato. E come poi Rainulfo poteva star in pace, e subordinato al Duca di Napoli, se immediatamente inviò Ambasciatori alla Patria ad invitare altri nazionali, i quali subito venuti col favore di Guaimaro IV. Principe di Salerno, il quale li sostenea a' danni de' Greci, ne andarono alla conquista di Melfi, e di altre Città che ubbidivano a' Greci Imperadori, delle quali ne fecero una generale divisione fra loro in una assemblea in Melfi tenuta, ove intervenne il Principe di Salerno, e'l nostro Rainulfo: e tutti que' celebri Normanni Capitani figli di Tancredi di Altavilla ebbero il medesimo Rainulfo qual loro capo, e Signore, a cui prima degli altri vollero dare per sua porzione la Città di Siponto col Gargano, ed i convicini villaggi; e poi a Guglielmo Ascoli, a Drogone Venosa,

[a] Carlo Franchi dissert. pag. 94.

[b] Ivi medesimo.

nofa, e così da grado in grado degli altri : dichia-
 rando Melfi principale lor sede (a). *Post haec Guliel-
 mo Tancredi filio comitatus honorem tradentes , ad
 Guaimarium omnes conveniunt , eumque pariter cum
 RAINULFO AVERSANO COMITE ad diviso-
 nem terrae , vel acquisitae , vel acquirendae venire
 Melpim invitant . Primo igitur eidem RAINUL-
 FO DOMINO SUO Sipontinam Civitatem , cum
 adjacente Gargano , nec non pertinentibus ibi oppi-
 dis omnibus , HONORIS CAUSSA concedunt : de-
 hinc cetera ad illorum placitum inter se dividunt.
 Statuerunt itaque Gulielmo Asculum , Draconi Venu-
 sianam , Arnolino Labellum , Ugoni Autaboni Mono-
 polim , Petro Tranim , &c. Melpim primam
 illorum sedem communiter possidere decernunt . Hoc
 itaque modo a Normannis acquisita Apulia est . Que-
 ste sono le parole di Lione Ostiense , le quali non
 solo perfettamente l' Avversario convincono , ma
 eziandio il sistema di quella nuova Repubblica de'
 Normanni maravigliosamente ci spiegano . Or c' in-
 segni il Contraddittore , come mai addivenne , che
 Rainulfo stava in pace , e subordinato al Duca di
 Napoli , il quale ancor era suddito dell' Imperador
 d' Oriente ; nel mentre che qual Capo , e Signore
 di tutt' i Normanni spogliava di tutte le Città , e
 Regioni di Puglia i Greci Imperadori ? E ci spie-
 ghi pur , come mai avveniva , che nel mentre egli
 spogliava *jure belli* il Greco-Romano Impero de' suoi
 stati , prestava omaggio al Duca Sergio , ancor sud-
 dito dell' Impero ? In somma , oh stranissimo avve-
 nimento ! toglieva a' Greci i loro stati colle armi ,
 ed era suddito a' Greci ? In oltre Rainulfo fu nel-
 l' anno 1038. investito del Contado di Averfa dal-
 l' Imperador dell' Occidente Corrado (b) , la quale
 fu*

[a] Lion. Ostiens. Cron. Cass. lib. II. c. 67.

(b) Libn. Ostiens. lib. II. cap. 64. *Rainulfum quoq. ipseus
 Guaimarii suggestione de Comitatu Averfano investivit.*

La conobbero legittima figlia dell'antica, e della nuova Roma, vera sua Madre, e Signora: la videro tutti i secoli perennare. Gli arti di S. Elpidio, e Gregorio il grande; gli arti della vita di S. Arтанasio, e l'umulo del Duca Buono; Erchemperto, ed il Geografo Ravennate; il Cronista Cavenle, e tutti i monumenti dal IV. fino al X. secolo parlano apertamente della Città di Arella, predicano altamente la sua esistenza, e sostengono la sua originaria condizione, e fortuna: se restò salva dall'incendio, illesa dal favolo racconto della Storia Miscella, nè anche offesa dal Cronista Villani; non mai nel Regno de' Goti nella Conca Napolitana, nè nell'Impero de' Greci compresa nel Ducato di Napoli: ed i Longobardi che la reggevan nel civile governo, conservandole le sue private ragioni; per urgenza dello stato, e per l'eminentemente dominio, che vi godevano, vi stabilirono i favoriti Normanni, i quali assoluti ed indipendenti non solo signoreggiarono in su la Regione Arellana; ma eziandio per pubblica ragion di guerra, soggiogata l'istessa Napoli, a Greci, ed a Longobardi i proprii Stati vittoriosamente ritolsero. Or la NUOVA ATTELA in mezzo a tante vittorie, e gloriose conquiste de' Normanni suoi figli, salvo, ed illeso l'antico suo originario territorio conservando, siccome non fu mai per instabile diritto e ragione a' Napolitani Duci subordinata; così la sua Cathedral Chiesa, la quale eziandio ne' gloriosi tempi delle sue vittorie fu stabilita, e fondata, non fu mai nè per antico, nè per nuovo diritto territoriale alla Chiesa di Napoli subordinata, e soggetta: che nata libera fin dalla origine sua, e nella sua libertà per beneficio de' Romani Pontefici perseverando, la vedrem finalmente maggiormente grado le intraprese de' Napolitani Arcivescovi in quella perpetuamente durare.

fiera il **habilitare** una perpetua servitù all'egregia Città di Aversa, e per diritto territoriale una subordinazione alla sua Chiesa Cattedrale? E come i quali sono mai i tuoi documenti? le tenebre. Quali le ragioni? le favole. E quale il fondamento di una sì mostruosa novità? il perpetuo *silenzio di tutt' i nostri Scrittori*. Oh misterioso silenzio! farai la maraviglia, e lo stupore de' Posterì. Ecco la prima volta anche in mezzo al Foro maravigliosamente trionfi; e tuo mal grado contra a danni della verità, e della ragione, contra tutti gli antichi monumenti, e contra il sistema della naturale, e della civile giustizia, e tra la confusione della pubblica, e della privata ragione, Napoli confederata, poi Cittadina, e Tarra Colonia, e suddita del Romano Impero, fingendosi civile Metropoli, e sotto speciosi titoli di Contea, e di Ducato, tola la ugual società, ed i sacri inviolabili limiti di Aversa Colonia Augusta rompendo, in presenza del Duce e Magistrato dell'Imperador d'Oriente, a cui ubbidiva, vanno ad incorporare al suo il territorio Atellano, e tale unione fino al secolo XI. perseverando, e nella Regione Atellana già di privata ragione della suddita Città di Napoli, entrando i nuovi Abbaratori Normanni, anche nell'unione fingendosi il territorio perseverare, quantunque per pubblica ragion di guerra quella si distiogliesse, poi conquistata Napoli, e dalla suggestione di Costantinopoli a quella di Aversa passando, la *Rimione* del territorio nuovamente si finge. Ma se i Scrittori non parlano nè di *unione*, nè di *distinzione*, nè finalmente di *rimione*, non farà pur oggi questo un mostruoso parlo dell'errore, e della menzogna? E come parlar ne potevano, quando essi ben videro Atella celebratissima Città degli Opici, insieme colla sua metropoli Capua *Præstura* del popolo Romano, e nel Principato di Augusto dedotta Colonia: le

rimate il territorio di Napoli all'arbitrio, e dispo-
zione de' Normanni Principi di Aversa, loro amatif-
sima Patria? E per qual ragione il territorio Arella-
no già separato, e diviso, coll'acquisto di Napoli si
andò subito a riunire? E che sappiamo noi quali leg-
gi v'impose il Principe vincitore?

CHIESA DI L'VII. Ma offenderci ancor io quella egregia Città de'
Normanni, se divenuta ormai Metropoli della bellissima
Napoli, e del suo Ducato, e godendo di vedere per
mezzo delle armi a se sottoposta quella, che preten-
de esserle così nel Civile, come nell'Ecclesiastico go-
VERNANO SI-
VERSANI
MANNI A-
CHEI NOR-
IN TEMPO
STABILITA
AVERSA
degl' pianare lo stabilimento della Cathedral Chiesa di
Aversa; il che addivenne in quel tempo appunto, che
Riccardo I., figlio del Console Rainulfo si era reso di
tutta la Liburia e della Campagna felice assoluto Signo-
re. E dappoi che ciò si ritrae da que' privilegi, di che
doveremo nell'ultima parte ragionare, perciò l'Epo-
ca di un tale stabilimento a più opportuno luo-
go riferbiamo. Basta solo, che sia ciò avvenuto,
allor quando i Normanni Aversani erano assoluti Si-
gnori di tutta la Liburia: talchè poco dopo videli
la stessa nobilissima Napoli per leggittima ragion di
guerra, suddita d'Aversa divenuta; e conciossiachè l'Av-
versario noi neghi (a), si contenti a lei una volta,
ed ai suoi figli Normanni prestare omaggio e tri-
buto.

LA LIBU-
GNORIDEL-
ERANO SI-
VERSANI
MANNI A-
CHEI NOR-
IN TEMPO
STABILITA
AVERSA
RIA.

L'VIII. Resterà una volta il Difensor di Napoli finalmen-
te convinto? Avran più luogo le sue immaginazioni!
EPILOGO, E
CONCHIU-
SIONE.

di scenderà la sognata unione del Territorio, e la più
strana riunione? E dove sono tante belle, nuove, e
rarissime memorie, le quali oggi la prima volta in
mezzo al silenzio di tanti secoli si veggono compa-
rire? ed il solo silenzio di tutt' i nostri Scrittori ba-

stera

habito in Averla, mal grado la pubblica ragione

delle armi, ormai dal Valentuomo benignamente accordata a Normanni Averiani, entra a ingerne una novella unione; e come se vera fosse, ed indubitata la prima, fatiosi più coraggio foggiugne: In questa guisa si formò di Averfa, Napoli, e Capua un solo Principato: ed il territorio Averfano ritornò ad unirsi col territorio Napolitano, formandose di bel nuovo un solo corpo (a). E finalmente conchiude (b): Ecco dunque posta in quello maggiore chiarezza, che si poteva, NON OSTANTE IL SILENZIO DI TUTT I NOSTRI SCRITTORI, qual fosse stata la condizione della Città di Averfa dal 1030, in cui fu ella edificata, fino al 1130. che si formò da Ruggiero I. Normanno questo nuovo rispettabilissimo Reame, con divenne Napo- fi la sua illustre Metropoli (c). Ecco come felicemente il solo Difensore di Napoli NON OSTANTE IL SILENZIO DI TUTT I NOSTRI SCRITTORI, ci ha la prima volta discovered una immaginaria unione del territorio Artellano a quello di Napoli, una ideale subordinazione del Console Rainulfo al Duca Sergio, e quel ch'è la più strana cosa, ed ardira, che sciolta da Riccardo, e Giordano la sognata unione del territorio, si ritorna quello a riunire, ed incorporare all'Agro di Napoli, per quella gran ragione, che di Averfa, Capua, e Napoli, tutte subordinate a Normanni di Averfa, si fosse un solo corpo formato. Ma che ampia materia farebbe questa a trattarsi, e quante cose dir si potrebbero a tale argomento affacevoli, se facesse mestiere. E come mai i Principi di Averfa immembrato ormai avendo, se- condo l'opinari dell'Averfario, *jure belli* il territorio, il tornasser poi a riunire, conquistata Napoli da Normanni medesimi Averiani; e più tosto *jure belli* non

rima-

(a) Il medesimo pag. 100.

(b) Il medesimo pag. 105.

(c) Napoli divenne Metropoli, nel Regno di Carlo II. d'An- gria, 180. e più anni dopo Ruggiero I.

lar dovette tutta la soldatesca Normanna, forma-
 le nuove leggi da osservarsi nella spedizione contro agli
 Stati dell'istesso Greco-Romano Imperio (a) ? Ed
 ecco, che que' valorosi Capitani vittoriosamente ab-
 battono non solo la Greca potenza, ma eziandio
 superando la forza di que' Longobardi, che gli avea-
 no nel loro seno accolti, nell'an. 1051. da Riccar-
 do I. Conte di Aversa conquistata la Liburia e la
 Campania (b), e dal suo Figliuolo Giordano anche
 Napoli sotromessa, ed innalzata *Aversa* a titolo di
PRINCIPATO; Napoli colla sua Ducà restò a
 quella subordinata, e suggerita (c).

L' AVER-
 SARIO VOL-
 RUNITO
 IL TERRI-
 TORIO.

cedendogli tutte le sue strane prenzioni, restò più
Aversa a Ducì di Napoli sotromessa. Ecco che di-
 scioglie ancor egli i fognati vincoli di servitù del
 Conte Rainulfo, e de' suoi successori a Ducì Napo-
 letani. Vedemmo (sono sue parole) come dopo il
 1050. Riccardo figliuolo del detto Conte Rainulfo,
 Giordano I., e Riccardo II. cominciarono a dissen-
 dere le loro conquiste: e come **SCIOLTA OGNI
 SUBORDINAZIONE A NOSTRI DUCI**, agui-
 starono un **DOMINIO ASSOLUTO, E INDIPEN-
 DENTE di Aversa, Capua, e Napoli**. . . . Ne per-
 giusrificare tali acquisti, e nuovi titoli mancava so-
 ra il diritto della guerra, e delle armi solito a tutti
 i popoli, e Capitani conquistatori (d). Ecco per sua
 confessione medesima quella ideale unione svanita.
 E pure chi l'crederebbe; malgrado il Principato
 sta-

[a] Lion. Off. lib. II. cap. 67. *Mox idem Comes [Rai-
 nulfus] duodecim de SVIS Capitanos eligit; et ut equaliter inter
 se acquirenda contra dividerent, PRÆCIPIT.*
 (b) Lion. Off. lib. III. cap. 15.
 (c) Questi ultimi avvenimenti ci vengono eziandio lun-
 gamente narrati dal Signor Avvocato Franchi nella pag. 94-
 95. 96. 97. 98. e seg.
 [d] Carlo Franchi pag. 99.

nullo in capo, e Console eletto non già dal Duca Sergio, ma da' suoi Normanni Commilitoni. Or se i Duci di Napoli verun diritto Dominio non potcano avere sopra di Aversa, ma ciò era terbatto, come ingenuamente confessa l'Oppositore medesimo, alla Corte di Costantinopoli; che detto dell'Università di Napoli, la quale era suddita al Duce, ed insieme col suo Duce formomessa all'Imperio d'Oriente? Qual diritto mai una privata Città può avere in Arella Colonia Augusta, quando ugualmente, come in ugual società (a) tra loro, dovevano essere ambedue subordinare a Greci Imperadori?

L V. Ma che dirà il Valentuomo poichè ha veduto quel Rainulfo medesimo, ch'egli ha in sua fantasia di-
 pinto qual suddito de' Duci Napolitani, armati, e
 muover guerra all'istesso Imperador d'Oriente, dal
 quale doveva la investitura del suo conrado ricevere
 Ed invero il dico ancor io, che la Regione Arci-
 lana quando rimasta fosse nell'Impero de' Greci,
 siccome Arella qual Colonia Augusta per originario
 diritto a Roma si apparteneva, così ella si dovrebbe
 a' suoi Cesari. Ma se una tal disputa non che
 io, ma l'eloquentissimo Difensore di Napoli intra-
 prender volesse, non fo se tutta la sua eloquenza
 avrebbe tanta forza, e vigore di persuadere a Rai-
 nulfo, ed a suoi Normanni, già seggitrimamente
 collegati col Principe di Salerno, che lasciasse via
 le armi, abbandonasse l'imprea, nè ritogliere
 a suoi favoriti Greci la Puglia. Ma che faremo
 se il rumor delle armi loro impedisce d'alcoltar
 le sue voci, e quel Rainulfo, Rainulfo, che fin-
 geli suddito di un suddito Duca; come capo, e
 Signore della nuova Repubblica Normanna, pre-
 scelti egli prima avendo dodici Capirani, che rego-

R 2

lar

(a) Vedi sopra Part. 1. pag. 17. e seg.

NAPOLI
 SUDITA
 DE' NOR-
 MANNI DI
 AVERSA.

(CXXX)
 la investitura dall' Imperadori Greci d' Oriente, e
 dalla Corte di Costantinopoli, a CUI NAPOLI,
 E LA SUA DUCEA ERA STATA FINO A
 QUEL TEMPO SOTTOMESSA: Se bene ora
 con maggiore, ed ora con minore autorità, giusta
 le varie, e diverse contingenze de' tempi (a): Dun-
 que, o quanto giova ascoltare una tal verità dalla
 propria sua bocca! Dunque la investitura si doveva
 dare a Rainulfo dall' Imperador di Costantinopoli,
 e non dal Duca Sergio, il quale era il Magisttrato

DI COSTANTINOPOLI FINO A QUEL TEM-
 PO SOTTOMESSA. Dunque Sergio non avea di-
 ritto alcuno d' investire Rainulfo della Contea, e
 per conseguenza nè egli, nè i suoi successori Du-
 ce non potean giammai avere il diritto Dominio
 della nuova Città di Aversa e del suo territorio,
 siccome contraddicendo a se stesso seguita a dire il
 Difensore di Napoli (b). Ma al più al più, come
 piace a Pellegrino, ed all' Autore della storia ci-
 vile (c) decisi interpretare quel luogo dell' Oriente,
 fecit comitem, che Sergio dardogli un tal titolo, il
 fece Capitano sopra i suoi Commilitoni: la qual
 cosa eziandio è apertissimamente opposta alla so-
 praccennata narrazione di Guglielmo Pugliese, più
 antico e sincero scrittore; il quale dice, che Rai-

- (a) Carlo Franchi pag. 89.
 (b) Il medesimo pag. 89.
 (c) Gian. Tom. I. lib. IX. pag. 18. Guaimaro rico-
 nescente de' signorati servigi, che gli avean prestato i Normanni, non
 tralasciava occasione d'ingrandirgli, e di dimostrar loro il desi-
 derio, che nudava in esaltargli, procurò dall' Imperadore Corra-
 do l' investitura del contado di Aversa a favore di Rainulfo;
 poiché se bene, come abbiamo narrato Rainulfo da Sergio Duca
 di Napoli fosse sopra i Normanni stato fatto Conte; nulla di-
 manco quel che si fece allora, fu solamente un concedere in ufficio
 a Rainulfo quella dignità, cioè di costituirlo Capitano sopra i suoi
 Commilitoni.

fu poi allo stesso Rainulfo, ed a Drogone confer-
 mara da Enrico IV. (a) suo Successore. Le quali
 cose anche riguardando il favissimo Contraddittore,
 e prevedendo le difficoltà, che far si potrebbero a
 quella immaginaria subordinazione di Rainulfo, e de'
 Normanni Averiani al Duce di Napoli, ragiona
 in tal guisa, che Rainulfo per liberarli dalla sug-
 gessione del Duce Sergio, volle chieder l'investi-
 tura dall'Imperator d'Occidente. Dunque io re-
 plico; e Drogone Conte di Puglia, fratello del
 celebre Guglielmo Ferrrodibraccio, perchè an-
 cor la richiese dall'Imperator Arrigo, forse per
 toglierli eziandio dalla subordinazione dell'Impe-
 rador di Costantinopoli? Ma egli non sa che
 questa Repubblica de' Normanni, tutti uniti coll'
 Imperadore d'Occidente, e con Guaimaro Principe di
 Salerno, non ad altro intendevano, che a ritorre
 a' Greci quanto possedevano nelle nostre contrade,
 come finalmente loro riuscì. Ma ripiglia l'Av-
 versario, gl'Imperadori d'Occidente non avevano
 alcun diritto nelle nostre Regioni, e specialmente
 nella Ducà di Napoli, nella quale, com'egli sup-
 pone, era compresa la Regione Atellana (b). Pri-
 mieramente non è affatto vero, che Atella veniva
 compresa nella Ducà di Napoli, del che più che
 bisogna non era, si è ragionato. Ma sia com'egli
 vuole, e non v'abbiano affatto alcuna ragione gl'
 Imperadori d'Occidente. Dunque acciocchè sia leg-
 gitima l'investitura, Rainulfo da chi mai dovrà
 quella ricevere? Ecco come il Difensore di Napo-
 li chiaramente cel fa sapere con quelle parole:
Sicché il Conte Rainulfo avrebbe dovuto procurarsela

R

(a) Ed il medesimo nel lib. 11. cap. 79. Draconi Apu-
 liae, & Rainulpho Averlae Comitibus ad se convenientibus, &
 equos illi plurimos, & pecuniam maximam offerentibus universam,
 quam nunc tenebant terram, Imperialis investitura firmavit.
 (b) Carlo Franchi pag. 89.

P A R T E T E R Z A .

Nella quale si ragiona della sincerità de' privilegj della Cattedral Chiesa d' Averfa riguardanti la Originaria sua esenzione .

I. **A**VVEGNACCHE' da chiari e sinceri monumenti traen-
do noi quel lume che diliegando le tenebre ,
e dissipando l' errore , rende alla verità il suo natio
splendore , abbiám finalmente , secondo ci è stato per-
messo , chiaramente dimostrato non solo la perpetua
divisione del territorio Atellano , ma eziandio la per-
petua *Esenzione* dalla giuridizione civile de' Conti , e
Duci di Napoli ; e scorso ormai avendo tanti secoli,
e tante vicende , a cui ci ha l' eruditissimo Contrad-
ditore invitati , ed avendo ben' anche in tutt' i tem-
pi , ed età la libera condizione della Regione Atel-
lana manifestato : convien pur finalmente affermare ,
che dovendosi giusta l' opinare del Valentuomo l' Ec-
clesiastica Polizia regolare col civile governo , la no-
stra Cattedral Chiesa di Averfa nè per antico , nè per
nuovo diritto territoriale non sia mai stata ubbidien-
te alla Cattedrale di Napoli . Perciocchè o il tempo
si riguardi alla fondazione di Averfa precorso , o il
tempo della fondazione medesima , o finalmente quel-
lo del suo stabilimento , seguitando l' Ecclesiastica la
civile ragione , siccome non solo la privata Città di
Napoli , ma nè anche i suoi Duci non ebber mai nella
Regione Atellana stabile diritto e ragione , così la
sua Chiesa veruna eminenza non può mai nella no-
stra pretendere .

INTRODU-
ZIONE.

II. Ed invero lasciando di più ragionare dell' antica
Atella già illustre Sede Vescovile , le cui memorie

DIPLOMA
DI CALI-
STO II.

§

sono

sono state dalla voracità de' tempi consumate, farem soltanto parola della Chiesa nella nuova Atella ristabilita, e fondata; e conciossiachè l' epoca di un tale stabilimento si ricava da que' medesimi antichi privilegj, che la sua originaria esenzione confermano; perciò convenevol cosa è dar principio dalla Bolla di Calisto II. la quale è il più antico monumento della Cathedral Chiesa di Aversa, che sia a noi pervenuto: ed essendo quel desso, che vien dall' Avversario per apocrifo decantato, gioverà quello quì interamente trascrivere.

Calistus Episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Roberto Aversano Episcopo, eiusque successoribus canonicè substituendis in perpetuum salutem. Ex fratrum relatione comperimus, qui causam plenius cognoverunt, ab ipso ferè sui principio Aversana ecclesia Romanę familię adbesit ecclesię, unde Romana sibi ecclesia eam tanquam specialem filiam specialitèr vendicavit, & in ea Episcopos tanquam & in alijs suis specialibus ecclesijs ordinavit, si quidem dominus predecessor noster sanctę memorię Leo Papa nonus primum ibi Episcopum Azolinum videlicet consecravit, porrò Urbanus Guimundum, Gelastus Robertum Episcopos consecravit, quorum nos auctoritatem; & vestigia subsequuti prædictam Aversanam ecclesiam in solius Romanę ecclesię subiectione decrevimus conseruandam; Apostolica igitur auctoritate statuimus, & perpetua stabilitate sancimus, ut eadem Aversana ecclesia in Romanę deinceps ecclesię unitate, atque obedientia perseueret, eique soli, tanquam suffraganea metropolitana suę subiecta sit, ita ut in ea, per Romani semper Pontificis manum Episcopus consecretur. Nulli ergo omnino hominum facultas sit prædictam Aversanam ecclesiam à Romanę ecclesię unitate, ac speciali subiectione subtrahere, aut quod à nobis statutum est occasione qualibet immutare, sed firmum & inviolabile futuris temporibus conseruetur, nemini etiam liceat eandem ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessionem auferre, vel ablatam retinere, minuere, vel temerarijs

ve-

vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur, tam tuis, quam clericorum, & pauperum vsibus profutura. Si quis igitur in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, Vicecomes, Iudex, Castaldio, aut cuiuscunque dignitatis ecclesiasticę, secularisue persona, huius decreti paginam sciens contra eam temerę venire tentauerit, secundo, tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reaque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, atque a sacratissimo corpore, & sanguine Dei, ac Domini nostri Iesu Christi aliena fiat, & in extremo examine districtę ultioni subiaceat: Cunctis autem hanc nostram constitutionem seruantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonę actionis percipiant, & apud districtum iudicem premia aternę pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego CALISTVS catholicę ecclesię Episcopus.

- ✠ Ego Petrus Portuensis Episcopus consensi, & subscripsi.*
- ✠ Ego Robertus presbyter Cardinalis tit. Sanctę Sabine consensi.*
- ✠ Ego Benedicrus presbyter Cardinalis . . . consensi.*
- ✠ Ego Anastasius presbyter Cardinalis tit. Beati Clementis subscripsi.*
- ✠ Ego Desiderius presbyter Cardinalis tit. Sanctę Praxedis consensi, & subscripsi.*
- ✠ Ego Ioannes presbyter Cardinalis tit. Sancti Eusebij subscripsi.*
- ✠ Ego Ioannes presbyter Cardinalis tit. Sancti Grisogoni subscripsi.*
- ✠ Ego Petrus presbyter Cardinalis tit. Sancti Marcelli subscripsi.*

✠ Ego Petrus presbyter Cardinalis tit. SANCTÆ SUSANNÆ subscripsi .

✠ Ego Petrus presbyter Cardinalis tit. Sancti Calisti subscripsi .

✠ Ego Romualdus Diaconus Cardinalis Sanctę Marię in via lata subscripsi .

✠ Ego Stephanus Diaconus Cardinalis Sanctę Marię de scola Greca subscripsi .

Datum Beneventi per manum Grisogoni S. R. E. Diaconi Cardinalis, ac Bibliotecarij viij. Kal. Octobris Indictione decimaquarta, incarnationis dominicę Anno MCXXI. Pontificatus autem Domini Calisti secundi Pape anno secundo.

CHIESA DI
AVERSA
STABILITA
NEL 1053.

III. Ecco la Bolla di Calisto sommo Pontefice , la quale con somma gelosia , e custodia *originalmente* si conserva nell' Archivio della nostra Cattedrale di Aversa , dalla quale apparisce , che il Papa Lione IX. consecrasse il primo Vescovo *Azzolino* . Or l' epoca di un tale avvenimento deesi appunto stabilire nell' anno 1053. di nostra redenzione , appunto dopo quella infelice spedizione , che Lione IX. Sommo Pontefice volle fare contra de' nostri Normanni , i quali restando vincitori, somma pietà e rispetto usarono inverso del loro fierissimo nemico Lione : perciocchè quantunque il Pontefice erasi rifugiato , pur i Normanni il vollero con ogni onore , e riverenza accogliere nel loro campo (a) . Il famoso Riccardo I. di Aversa in questa spedizione fu uno de' tre Capitani , i quali regolarono tutta la truppa Normanna , e gli altri due furono Umfredo , e Roberto Guiscardo (b) . Il Santo Papa Lione nell' anno seguente (c) , dopo cinque anni di Ponteficato in Capua si morì . Per la qual cosa non si può dubitare , che Lione avesse stabilita la Sede Vescovile

(a) Goffred. Malat. lib. II. cap. 14. Lion. Ostien. lib. II. cap. 86.

(b) Lion. Ost. ivi medesimo .

(c) Neil. an. 1054.

in Averfa nell'anno 1053. dopo la pace fatta co' que' Normanni , ch'egli prima fortemente odiava , credendogli ufurpatori , e tiranni . In queſto tempo appunto Riccardo I. di Averfa eraſi reſo Signore di tutta la Liburia , e della Campagna felice , il che non niega il Difensore di Napoli (a) , talchè ne ſtabilisce parimente l'epoca nell'anno 1051.

IV. Avendo già noi fermata l'epoca dello ſtabilimento della Chieſa di Averfa , la quale dalla Bolla originale di Papa Calliſto II. abbiám noi ricavato, conviene ora quella medefima Bolla dalle falſe accuſe difendere . E concioſſiachè affai coſe dir ſi poſſeno a dimoſtrare la ſua ingenuità , e ſecondo la ragion diplomatica varj caratteri diſcoprirvi , onde quella apparisce verace , e ſincera , volentieri m'indurrei a ciò fare , ſe ne aveſſi biſogno: Ma-perciocchè io ſon ſicuro , che'l ſaviſſimo Difensore di Napoli in tali materie verſatiffimo , avendo quella a parte a parte eſaminata , nè altro incontrato avendovi per quella apocriſta dichiarare , ſenonchè quelle ſole da lui propoſte difficoltà , ch'egli convincentiſſime crede ; perciò riuſcendoci di quelle diſciogliere , la ſua ſincerità non cadrà più in dubbio a veruno . Ecco le ſue parole: (q) *Nè occorre credere a coloro, i quali pretendono di eſſere ſtata tale eſenzione conceduta da Papa Calliſto III. fin dal 1121. Per queſta pretenzione wantano gli Avverſani una Bolla riferita dall'Ugbelli, e dal Chioccarelli . Prima di paſſar oltre , e di aſcoltare le ſue difficoltà , conviene quì riſlettere, ch'egli non è vero quel che dice eſſere ſtata tale eſenzione la prima volta conceduta da Papa Calliſto III. Il ſommo Pontefice non fa , che dichiarare , e confermare la Chieſa Averſana nella ſua originaria eſenzione . Il convincono le iſteſſe parole della Bolla: *Ex Fratrum relatione comperimus, qui cauſam plenius cognoverunt ab ipſo fere ſui principio**

Aver-

IL DIPLO-
MA DI CA-
LISTO SI DI-
FENDE
DALLE AC-
CUSE DELL'
AVVERSA-
RIO.

(a) Carlo Franchi pag. 97.
(b) Carlo Franchi pag. 108.

(CRETI)

Aversana Ecclesia Romana familiae adhaesit Ecclesiae, unde Romana sibi Ecclesia EAM TANQUAM SPECIALEM FILIAM, specialiter VINDICAVIT &c. Inoltre egli asserisce, che una tale esenzione fu accordata da Callisto III. fin dal 1121., e vuol costantemente che Callisto III. fosse stato l'Autore di quella Bolla. Ma si può ben ricordare, che Callisto III. fu quell' Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, il quale nel Regno di Alfonso I di Aragonia fu il primo Presidente del nostro S.R.C., e fu eletto a Pontefice nell'anno 1455., la Bolla è in data dell' anno 1121., quando regnava Callisto II. sommo Pontefice. Seguita il Difensore di Napoli (a): *Ma con buona pace dell' Ughelli la Bolla di Callisto III. da lui riferita, non può dubbitarsi di esser supposta, ed apografa. Ne abbiamo argomenti convincentissimi.* Il Valentuomo mi fa forte maravigliare, com' egli si voglia tanto sdegnare coll' Ughelli, quando quell' Autore è appunto del suo partito. Ma ascoltiam frattanto que' suoi argomenti convincentissimi. *Vedesi in detta supposta Bolla (sono sue parole) sottoscritto fra gl' altri Cardinali quello di S. Maria Ara Coeli, quando si sa con certezza, che questo titolo fu istituito da Leone X. nell'anno 1517.* Ma questa riflessione appunto è dell' Ughelli, il quale entrò in qualche sospetto nel vedervi sottoscritto il titolo di S. Maria Ara Coeli, istituito da Leone X. nel predetto anno 1517. (b). Ma con buona pace dell' Ughelli, e del

(a) Carlo Franchi pag. 108.

(b) Ital. Sac. tom. 1. pag. 549. *Ac ille, nempe Averfanus Episcopus a sua primæva institutione sub Romano Pontifice a quo consecrationis munus suscipere consueverat, præterdit immediate subesse. Libet huc apponere Calixti II. Diploma ab erudito Camillo Tutino Neapolitano nobis communicatum, ubi clare patet, Averfanam Ecclesiam immediate Romano Pontifici subjacere sic enim se habet Si Diploma Calixti haud suppositivum fuisse dicamus, quod mihi valde suspectum videtur, ibi enim inter ceteros Cardinales, qui subscripsere, spectatur Petrus Presbiter Cardinalis titulo S. Mariae Araceli, quem titulum instituit Papa Leo X. anno 1517. Fides sit apud ipsum.*

del nostro Contraddittore dove mai nella Bolla di Callisto II. si legge un tal titolo? Nell' *originale*, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale, come si è di sopra accennato, non vi si trova affatto il Cardinale sottoscritto del titolo di *S. Maria Ara Cœli*, ma in luogo suo il titolo di *S. Susanna*, siccome si legge nella copia di sopra trascritta. Ma quì altamente esclamerà il Difensore di Napoli, e con ragione; perciocchè non deesi punto stare a quel che si asserisce da noi. Ma grazie al diligentissimo Chioccarelli, il quale se ne procurò un fedele esemplare estratto dall' Archivio di Averfa, il quale è uniforme a quella copia da noi di sopra descritta. Potrà il Difensore di Napoli, potranno tutti gli altri leggerlo in quel libro del medesimo Chioccarelli, intitolato *de Episcopis, & Archiepiscopis Neapoletanis* (a), ov' egli dice: *sequens Callisti tertii diploma hac de re accepimus ab ejus Ecclesia*, e così seguita a descrivere la Bolla. E quì deesi avvertire, che il nostro Chioccarelli anche è incorso in quell' errore di credere l'Autore del diploma Calisto III., e non Calisto II., quando poteasene ben accorgere dalla *data* del diploma medesimo dell' anno 1121., nel qual tempo era Pontefice Calisto II. Ma io mi avviso, che il Chioccarelli abbia peravventura tratto il nostro Avversario in quell' errore, che Callisto III. fosse del Diploma l'Autore: e s'egli è così; non posso rendermi a sufficienza persuaso, come sia avvenuto, che il Contraddittore non siasi degnato di osservare in Chioccarelli medesimo le sottoscrizioni de' Cardinali, ove certamente non vi avrebbe incontrato quella *convincentissima pruova* di falsità, tratta dal titolo di *S. Maria Ara Cœli*.

V. Ma egli è mestiere far ritorno all' Ughelli, il quale è stato il solo, che ha letto nel diploma il titolo di *S. Maria Ara Cœli*; conviene ora mai con lui solo combattere. Vide forse l' Ughelli l' original diploma.

ABBAGLIO
PRESO DAL
L'UGHELLI.

(a) Chiocc. de Episc. & Archiep. Neap. pag. 143.

ploma di Callisto II? Non già: egli medesimo ci discopre, come andò la faccenda. Confessa egli sinceramente (a) che avea ricevuto una copia del predetto diploma di Callisto II. dal nostro Camillo Tutini, e trovando in quella il titolo di *S. Maria Araceli* entrò in sospetto della sua ingenuità. Sicchè innocentemente il povero Ughelli cadde in fallo, e de'sene incolpare Camillo Tutini, che non seppe farne estrarre copia dall' originale da diligente persona. Ed invero egli è facile agli Amanuensi poco intendenti di trarvi de' grossolani errori. Or se all' Ughelli fosse stata trasmessa una copia sincera, come a quella che si legge presso Chioccarelli, non farebbe certamente in quel sospetto caduto. Ma se vi è incorso l'Ughelli, non vi dovea cadere il Difensore di Napoli, il quale non lascia di dire, che la Bolla vien rapportata da Bartolomeo Chioccarelli, perciocchè poteva ben ivi leggerla, ed osservare che Chioccarelli medesimo non entra a fare una tal difficoltà, perchè non vi fu errore nel suo esemplare, ma bensì la incontrò l'Ughelli, ch' ebbe nelle mani una copia mal fatta. Egli è adunque da maravigliare, come il Valentuomo bevve nel Chioccarelli il solo errore di credere l'Autore del diploma Callisto III., e nell' Ughelli anche quel solo di esservi nella sottoscrizione il titolo di *S. Maria Araceli*.

SI RISPONDE AD UN' ALTRA DEBOLISSIMA DIFFICOLTÀ'.

VI. Ed ecco svanito quel suo *convincentissimo* argomento. Ve n'ha forse di più? Eccone un altro: loggigne (b) *dicesi inoltre nella stessa Bolla, che il primo Vescovo di Aversa fu Azzolino, a cui era succeduto Guimondo, ed a Guimondo Roberto.* OR COME SI TACCIONO GLI ALTRI VESCOVI, CHE FRA QUELLI VI FURONO? Ma dove si dice nella Bolla; che ad Azzolino SUCCEDETTE Guimondo, ed a Guimondo Roberto? Non si parla ivi della successione de' Vescovi, ma soltanto per

(a) Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. pag. 549.

(b) Carlo Franchi pag. 108.

per dimostrarsi che i Vescovi Averfani furono mai sempre subordinati alla Sede Apostolica, si rapportano alcuni esempj tra molti che ve n'erano, di essere stati quelli consagrati da' sommi Pontefici, siccome Azzolino da Leone IX., Guimondo da Urbano, e Roberto da Gelasio furono consagrati. Vi richiedesse per avventura il Difensore di Napoli tutta la serie de' Vescovi? E che aveasene a fare una leggenda? Ma egli ben vede, che *exempli loco* si adducono solo quelli tre Vescovi; tanto il Papa poteva addurne un solo, e semplicemente asserire, che i Vescovi Averfani fin dalla origine della Chiesa furon sempre mai consagrati da' Romani Pontefici. Io non so come una tal difficoltà, possa esser degna di chi abbonda d'ingegno, ed è versato nella ragion diplomatica. Ecco a che si riducono que' *convincentissimi argomenti* di esser la Bolla di Calisto II. supposta, ed apocrifa.

VII. Ma egli si fa coraggio avendo trovato presso Chioccarelli una lettera d'Innocenzo III., colla quale ordina al Vescovo di Averfa, che ubbidisse all' Arcivescovo di Napoli, ed in tal guisa argomentando soggiugne (a): *Oltre di chè nella lettera d'Innocenzo III. riferita dal CHIOCCARELLI segnata nell' anno 1198. si fa espressa menzione di essere stati fino allora i Vescovi di AVERSA soggetti al Metropolitanano di Napoli. Or come potea ciò asserirsi da quel Pontefice, se la Chiesa AVERSANA ne fosse stata già esentata fin dal 1121. dal Sommo Pontefice Calisto III.?* Primieramente io gli ricordo, che non fu esentata la Chiesa di Averfa nel 1121., ma da Papa Calisto II. si dichiara la originaria sua esenzione fin dal suo primo stabilimento, accaduto nell'anno 1053. Ma che diremo della lettera d'Innocenzo III., la quale giusta l'opinar dell' Avversario parla troppo apertamente a favor suo? Potremo francamente affermare, che

T

anzi

(a) Carl. Franch. pag. 109.

anzi la lettera parla troppo apertamente contro di lui, e che piuttosto da quella si trae argomento della originaria libertà della nostra Cathedral Chiesa di *Aversa*, e va il diploma di Calisto II. mirabilmente a confermare. E per maggior pruova di quanto io dico, non rincresca di leggere diligentemente la lettera d' Innocenzo III.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei venerabili fratri, & dilectis filijs N. Episcopo, & Capitulo Aversanis, tam presentibus, quam futuris.

Cum simus singulis in sua iustitia debitores, fratrum, & coepiscoporum nostrorum gravamina, nec possumus, nec debemus aequanimiter sustinere, aut pati quod aliquis à sui superioris obedientia, præter auctoritatem iudicialiam, qualibet occasione recedat. Hoc siquidem attendentes, cum Ecclesia vestra hætenus ecclesia Neapolitana responderit, & prædecessores tui frater Episcopo, & prædecessoribus venerabilis fratris nostri Neapolitani Archiepiscopi consecrationis, & confirmationis consueverint beneficium obtinere, ita quod bonæ memoriæ L. prædecessor tuus, cui felicitis recordationis C. Papa prædecessor noster ex collata sibi plenitudine potestatis, sine præiudicio ecclesiæ Neapolitanæ munus consecrationis indulgisse obedientiam, & reuerentiam sicut Metropolitanis suo curauerit eidem Archiepiscopo exhibere, ne dicta ecclesia Neapol. suæ possessionis commodo præsermissa iurisdictione priuaretur, te frater Episcopo ad obediendum ei nobis mandauimus auctoritate compelli, adjicientes in litteris nostris, quod si vos crederitis aliquid iuris habere, illud postmodum audiremus. Cum igitur super obedientia dicto Archiepiscopo exhibenda, mandatum sit Apostolicum adimpletum, ac nos per vestras duxeritis litteras exorandos, ut certum vobis præfigeremus terminum, quo aduersum eundem Archiepiscopum vestram proponeretis, & persequeremini actionem, discretionis vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in octauis resurrectionis Domini proxime venturis nostro vos conspectui

pre-

presenteris, iustitiam recepturi. Nos enim eidem Archiepiscopo dedimus in mandatis, ut ad eundem terminum per se, vel sufficientem procuratorem ad presentiam nostram accedat, vobis plenarie responsurus. Datum Laterani per manum Rainaldi notarii nostri Cancellarij vicem agentis, sextid Idus Nouembris Indiſt. 2. Incarnationis dominicę anno 1198. Pontificatus nostri anno primo.

Scriptum est dicto Archiepiscopo, ut tempore constituto accedat.

Ecco la lettera d' Innocenzo III. la quale vien rapportata da Bartolomeo Chioccarelli (a), il quale in parlando di Anselmo Arcivescovo Napoletano, dice così: *Controversiam habuit cum Aversano Episcopo ejus suffraganeo, qui se exemptum esse pretendebat, ac re Romam rejecta, ibique utrinque apud Pontificem agitata, is Pontifex suffraganeum Neapolitanę Metropolis illum decrevit, ut ex sequenti Epistola lib. I. patet.* Dopo le quali parole immediatamente trascrive la lettera d' Innocenzo da noi eziandio rapportata. Primieramente io non so persuadermi, come il nostro diligentissimo Chioccarelli voglia reputare la sopraccennata lettera come un decreto *Sinodale* del Sommo Pontefice, quando da quella deeſene ricavare tutto l'opposto. Nè la controversia ancora si era decisa, nè ancora era stata intesa la Chiesa di *Aversa*.

VIII. Quel celebre Anselmo Arcivescovo di Napoli, il quale vedendo a se ibordinate le Chiese fin ancheza di AN-di Acerra, e di Nola, le quali erano più lontane da SELMO AR-Napoli, e spiarendogli forte la libertà, ed indipendenza CIVESGO-della vicina Chiesa di *Aversa*, intraprese di volerla VO a se sottomettere. Egli credeva di potervi riuscire, perciocchè era a que' tempi in somma riputazione presso il Pontefice Innocenzo, il quale fra gli altri volle lui prescegliere, acciocchè come suo Vicario insieme col Cardinal di S. Lorenzo in Lucina, e coll' Arcivescovo di Taranto, la cura prendesse del Re Federico allora pupillo, di cui Innocenzo fu lasciato

(a) Nel suo lib. de Episc. & Archiep. Neapol. pag. 142. e 143.

Tutore, ed in tal guisa abbandonò nelle loro mani l'amministrazione dell'intero Regno di Sicilia (a) Anselmo trovandosi in tale stato, avvalendosi del favore del Papa, e della suprema autorità, volle obbligare la Chiesa di Aversa a riconoscere quella di Napoli per sua Metropoli.

LA LET-IX. Ma tutta la sua autorità, e potenza non valse a far cedere il Vescovo Averfano, che conservar volle ne' suoi antichi diritti la Chiesa: perchè Anselmo asserendo al Papa Innocenzo, che i Vescovi Averfani aveano sempre ricevuta la consecrazione dagli Arcivescovi di Napoli, e non potendo negare, come di un fatto recente, che il Vescovo predecessore di Aversa era stato consagrato da Celestino III. Sommo Pontefice, e dovendo inerpellare il fatto, di essere tal consecrazione seguita *ob plenitudinem potestatis Sedis Apostolicæ* senza pregiudizio della Chiesa di Napoli: co' tali mezzi al favorito Anselmo fu agevol cosa ottenere quella lettera dal suo amico Innocenzo, nella quale si ordina al Vescovo di Aversa, che ubbidisse al napoletano Arcivescovo. E pure quel savio Pontefice quantunque avesse prestato fede alle false assertive di Anselmo, pur nondimeno soggiugne, che quando il Vescovo di Aversa vi avesse diritto, e ragione; l'avrebbe il Pontefice giudizialmente esaminato, e perciò gli prescrive il termine a produrre le sue pruove contra dell' Arcivescovo di Napoli.

PERCHEX. Dalle quali cose primieramente si scorge, che il re-
 FONDATA
 SU DI FAL- (a) Chiocear. de Episc. & Archiep. Neap. pag. 141. *Cæterum*
 SE ASSER- *fuit Anselmus hic noster eidem Pontifici (Innocentio III.) ob ejus doctrinam,*
 TIVE. *ac vite integritatem admodum carus, cui Pontifex gravia munera semper*
contmisit. Cum enim Constantia Imperatrix, & Sicilia Regina Innocen-
tium Tertium tutorem, ac baliium Federici Regis ejus filii uxoris in testa-
mento reliquisset, Pontifex Regem, & Regnum non valens presentialiter
administrare, suas vices commisit Cencio tituli S. Laurentii in Lucina Pre-
sbytero Cardinali Legato Apostolico, viro nobili, provido, & honesto,
quem inter fratres speciali caritate diligebat, & HUIUS NOSTRO AN-
SELMO NEAPOLITANO, & A. Tarentino Archiepiscopis.

scritto di Papa Innocenzo fu ottenuto dall' Arcivescovo Anselmo, senza cognizion di causa, solamente fondato sull' assertiva dell' Arcivescovo. E chi non sa che i rescritti sono di niun vigore, *si preces veritate haudentur* (a). Or come mai ha potuto dire il Chioccarelli, che la Controversia fu da Innocenzo III. decisa, *ut ex sequenti epistola patet*, quando altro non si fa, che darli termine alla causa? Egli è necessario, che la Cattedrale di Napoli col suo Chioccarelli dasser fuori quella decisione, che ne seguì della controversia, compilato già il termine. Oltre a ciò qualche si asserisce nella sopraccennata lettera, che il predecessore del Vescovo di Aversa, a cui fu quella indirizzata, era stato confagrato da Celestino III. Sommo Pontefice, dimostra già ch' erano i Vescovi Aversani nel possesso de' loro privilegj, perciocchè dalla sola Metropoli Roma riceveano la sacra imposizion delle mani.

XI. Finalmente il nostro Avversario ci stabilisce il tempo quando il Vescovo di Aversa fu esentato dalla Cattedrale di Napoli. Ecco le sue parole (b): *Nè prima del Ponteficato di Martino V. nè fu il Vescovo di Aversa esentato*. A confermare un tal suo sentimento, si avvale dell' autorità di Nunzio Pelliccia, il quale scrisse i commentarj su le consuetudini Aversane. Seguita a dire (c): *Lo stesso Pelliccia ne' suoi commentarj alle costumanze di Aversa ci attesta, che questa Bolla di esenzione del Sommo Pontefice Martino V. conservavasi nell' Archivio della Città di Aversa*. Il Chioccarelli dice quel medesimo, aggiugnendo: **DEIN EXEMTIONIS ipsius meminerunt Provinciale Curia Romana, atque Albericus de Rosate Bergomensis in rubrica D. de statu hominum**. In somma il nostro Chioccarelli, quantunque non abbia incontrato
nella

ERRORE
DI NUN-
ZIO PEL-
LICCIA, E
DI CHIOC-
CARELLI.

- (a) L. fin. C. de divers. Princip. rescript.
(b) Carlo Franchi pag. 108.
(c) Ivi medesimo.

nella Bolla di Calisto II. alcuna difficoltà, pur non dimeno vuol prestare tutta la fede al solo Nunzio Pelliccia, credendo che Martino V. avesse esentata la Chiesa; e che poi di una tale esenzione ne fece menzione *Alberico de Rosate*. Ma con buona grazia del nostro Chioccarelli Alberico de Rosate fiorì verso la metà del XIV secolo, e Martino V fu eletto Pontefice nel secolo XV. Come mai Alberico de Rosate poteva far menzione della *esenzione* della Chiesa di Averfa, quando fu quella, siccome si pretende, da Martino V. esentata? Dunque se Alberico ne fe menzione, la Chiesa di Averfa era esente prima del Pontefice Martino V., e per conseguenza o non è vero quel che asserisce Nunzio Pelliccia, che conservavasi nell' Archivio della Città di Averfa la Bolla di esenzione, o s' egli è vero, una tal Bolla non poteva che confermar la Chiesa nella sua antica libertà, siccome fecero altri Sommi Pontefici, come in appresso diremo. Ma io immagino certamente che tra le molte favole che ci racconta Pelliccia, siavi ancor quella: tanto più che non si ritrova affatto una tal Bolla nell' Archivio della Città di Averfa, ed avendo il diligentissimo Chioccarelli fatte molte diligenze, non gli riuscì averla. *Vs ab ea Civitate (son sue parole) nullo pacto diploma Martini Quinti accipere potuimus: sequens tamen Calixti Tertii diploma hac de re accipimus ab ejus Ecclesia (a).* Egli solo potè avere il diploma di Calisto II. il quale vi era, ma non già quello di Martino V. il quale affatto non v' è. Oltredichè, se quello vi fosse, non potrebbe se non che confermare alla nostra Chiesa la sua antica esenzione; perciocchè già prima Alberico di Rosate avea noverata *Averfa* tra le Chiese *Nullius*. Resta adunque convinto l' Avversario e l' Chioccarelli col loro Pelliccia, che non vollero punto riflettere alla ragion de' tempi, perciocchè non farebbero in quella semplicità

(a) Chioccar. de Ep. & Archiep. Neap. pag. 143.

cità incorsi, in cui cadde il povero Pelliccia; e tanto meno è da compatire il Chioccarelli, perciocchè egli ben sapeva, che Alberico di Rosate vivea nel 1340. cioè dire quasi ottant'anni prima che Martino V. fosse affunto al Ponteficato, affermandolo con tali parole: *Albericus de Rosate Bergamensis, qui floruit anno 1340. (a)*.

XII. Ma forse l'impegno, in cui era entrato il Chioccarelli di aggiugner la Chiesa di Averfa entro i ALTRI PRIVILEGI DELLA CHIESA. fini dell'Ecclesiastica provincia di Napoli, il fè oltremodo travedere: perchè non sia maraviglia, se all'illuminatissimo Difensore di Napoli sia lo stesso addivenuto, e con più infelice successo; perciocchè ha voluto eziandio più oltre promuover l'impresa, fin anche a voler il territorio di Averfa col Napoletano incorporare e confondere. Sicchè avendo disciolte le difficoltà che coll'Ughellio ha il Valentuomo incontrato in un guasto esemplare della Bolla di Calisto II., avendo malgrado le intraprese del favorito Arcivescovo Anselmo sostenute nella sua originaria libertà la Chiesa Averfana, ed avendo eziandio felicemente dileguate le immaginazioni del solo Nunzio Pelliccia seguitate dal Chioccarelli, e dal nostro Avversario, ed avendo chiaramente dimostrato coll'istesso Alberico di Rosate, che non potea Martino V. accordare alla nostra Chiesa quella esenzione, ch'ella già godeva, eziandio per testimonianza del predetto Alberico, il quale scrisse pressochè un secolo prima del Ponteficato di Martino V.: non altro finalmente rimane se non ch'è quei privilegi soltanto accennare, i quali originalmente nell'Archivio si conservano della Cattedrale, e che risguardano la originaria sua esenzione. Oltre l'original diploma di Papa Calisto II. in data dell'anno 1121. vi ha un'altra Bolla d'Innoc. II. Sommo Pontefice sottoscritta nell'an. 1142. nella quale si

con-

(a) Il medes. pag. 147.

conferma la nostra Chiesa nell' antica sua esenzione (a). Nell' anno poi 1168. Alessandro III. a suppliche di Gualterio Vescovo di Averfa conferma gli antichi diritti alla Chiesa, e specialmente la originaria sua indipendenza, se non che dalla sola Sede Appostolica (b). Questi Romani Pontefici furono prima d' Innocenzo III. perchè più chiaramente si manifesta quel, che sulla lettera del suddetto Pontefice ragionammo di sopra. Finalmente nell'anno 1299. Bonifacio VIII. nel suo Breve della traslazione che fa di Pietro Vescovo di Anagni al Vescovato di Averfa, dichiara la nostra Chiesa immediatamente sottoposta alla Sede Appostolica con tali parole: *Ecclesia siquidem Averfana eidem Romana Ecclesia immediate subjecta*. Anche un tal Breve si conserva *originalmente* nell' Archivio della nostra Chiesa Cattedrale. Per la qual cosa egli è indubitato, che in tutt' i tempi la nostra Chiesa si è conservata nell' antica sua originaria libertà; e della controversia promossa innanzi Innocenzo dall' Arcivescovo Anselmo, comechè il Chioccarelli non ne adduca altri documenti, il Vescovo Averfano ne restò senza alcun dubbio vincitore: perciocchè Bonifacio nel XIII. secolo asserisce la immediata sua sùgezione alla sola Sede Appostolica, ed Alberico di Rosate nel XIV. secolo dicendo eziandio lo stesso, si va a convincere di errore Nunzio Pelliccia, alla cui semplicità deesi condonare: e conciossiachè sieno più colpevoli i seguaci di Pelliccia, quali sono il Chioccarelli, e 'l nostro illuminatissimo Contraddittore, pur deesi anche a costoro condonare, quando si risguardi all' impegno in cui sono entrati, il quale suole il più delle volte far velo al giudizio. Ed invero chi crederebbe, che 'l difensore di Napoli avvisandosi di averne in mezzo a tante discordanze, *anacronismi*, ed errori la vittoria riportato, e traendo dalla subordi-

(a) Nel Tom. I. de' Privilegj n. III,

(b) Nel tom. I. de' Privilegj n. IV.

dinazione della Chiesa di Aversa quella sua celebratissima conseguenza dell' Unità dell' agro di Aversa al Napoletano territorio, in tal guisa voglia conchiudere . *Sicchè somministra anche la storia Ecclesiastica fortissimo argomento al nostro assunto (a).*

E qual fortissimo argomento può mai la Storia Ecclesiastica **CONCHIU-**
al suo assunto somministrare? Se vero essendo, che la **SIONE.**

Ecclesiastica polizia siasi regolata col civile governo, e che Aversa stata fosse a Napoli subordinata, non mai ne verrebbe quella stranissima conseguenza dell' unità del territorio? anzi e per l' uguale società delle civili Metropoli colle Città inferiori, e per la comune obbligazione de' dazj, un tale argomento si rivolge a suo danno. Ma quando mai fu vero che la Chiesa le civili disposizioni imitando, star dovesse soggetta a volubili imperj, ed alle vicende infelici del secolo? Fondata la Ecclesiastica polizia sull' antica osservanza, si volle quella da canoni perpetua, ed inviolabile, e solo seguace del comun prò della Chiesa, per cui tutte le Chiese d' Italia specialmente all' Apostolica Sede subordinate, per lo corso di tutt' i secoli il solo arbitrio riconobbero de' Romani Pontefici. E dov' è più quel gran fondamento sovra di cui innalzato si era dall' Avversario il fortissimo argomento dell' unione del territorio? che anzi suo mal grado fu quella base medesima vi contempi la originaria libertà della Cattedrale Chiesa d' Aversa; la quale nel territorio Atellano sempremai dall' agro di Napoli fin da' secoli più remoti per pubblica, e per privata ragione separato e diviso, in mezzo alle gloriose conquiste de' suoi Normanni, e nella splendida Signoria della Liburia, e della Campagna felice, stabilita e fondata; e da Sommi Romani Pontefici qual propria figlia dell' Apostolica Sede fin dall' origine sua con ispeciali titoli riguardata e distinta; e malgrado le intraprese de' Napoletani Arcivescovi da Calisto, Innocenzo, Alessandro,

(a) Carlo Franchi pag. 109.

dro, e Bonifacio nel suo antico originario sistema sostenuta e difesa: dileguate le tenebre, discoverti i fallaci argomenti, ributtato l'assurdo, e la sincerità de' privilegj manifestata: in tal guisa per diritto territoriale le ragioni della nuova e dell'antica Atella conservando, vedesi oramai tral chiaro lume della sua originaria esenzione gloriosamente risplendere.

Napoli li 30. Luglio 1755.

Francesco Pecceneda.

(CLV)
*Serie de' Vescovi della Cattedrale
di Aversa .*

- 1053 I. AZZOLINO primo Vescovo di Aversa consagrato da Papa Lione IX circa l'anno del Signore 1053. siccome apparisce dal diploma di Calisto II.
- 2056 II. GUIMONDO consagrato da Vittore Papa II nell'anno 1056.
- 1059 III. GOFFREDO , o GOTIFREDO intervenne alla consecrazione della Chiesa Cassinese nel 1071., come abbiám dalla Cronaca dell'Anonimo Cassinese , e dalle scritture della Chiesa Aversana dall'anno 1073. fino al 1080. *Nella Cronaca di Farfa presso il Muratori nel tom. 2. part. 2. pag. 647. trovasi in una Bolla dell'anno 1059. sottoscritto Gotsifredus Atellanus ; perciocchè Aversa fu prima chiamata Atella , e peravventura nel 1059. non ancora chiamavasi comunemente Aversa .*
- 1081 IIII. GUIMONDO II. di nazione Francese, Monaco di S. Benedetto nella Normannia , uomo dottissimo di cui si fa menzione tra gli Ecclesiastici Scrittori. A costui Gregorio VII direffe il canone *si consuetudinem 8. dist.*
- 1090 V. GUIMONDO III. consagrato da Urbano II. come si ravvisa dalla Bolla di Callisto II.
- 1095 VI. GIOVANNI I. se ne fa menzione nelle scritture della nostra Chiesa dall'anno 1095. fino al 1102.
- 1104 VII. ROBERTO I. vedesi registrato dall'anno 1104. fino al 1108.
- 1119 VIII. ROBERTO II da Gelasio II consagrato, siccome dal sopraccennato diploma di Calisto II allo stesso Roberto indirizzato chiaramente apparisce. Ritrovasi nel registro dall'anno 1119. fino all'anno 1132.
- 1134 VIIII. GIOVANNI II fu Vescovo dall'an. 1134. fino al 1140. siccome si osserva dalle scritture della Chiesa .

- 1142 X. GIOVANNI III reggeva la Chiesa nell'anno 1142. com'è chiaro da' monumenti della nostra Cattedrale, fino all'anno 1152.
- 1158 XI. GUALTERIO si ritrova nell'Archivio di detta Chiesa d'essere stato eletto nell'anno 1158.
- 1180 XII. FALCONE nelle suddette scritture sta registrato dall'anno 1180. fino al 1189.
- 1189 XIII. GIULIO fatto Vescovo nell'anno 1189. in quest'anno si trova sottoscritto ad un privilegio di Arrigo VI Imp. concesso alla Chiesa Cassinese.
- 1198 XIII. GENTILE si legge nelle scritture della Chiesa dall'anno 1198. fino al 1217.
- 1217 XV. BASUINO fu Vescovo dal 1217. fino al 1219. come si ricava dalle antiche memorie della Cattedrale medesima.
- 1225 XVI. GIOVANNI IV. Lamberto Arcidiacono di Amalfi, consagrato da Onorio III nell'anno 1225. come appare dal registro del Vaticano, e dalle scritture della Chiesa Averfana dall'anno 1229. fino al 1234.
- 1254 XVII. FRIDERICO fu Vescovo di detta Cattedrale, e ciò dalle scritture predette.
- 1255 XVIII. SIMONE de PACTINERIS Canonico Paduano, il quale fu di poi creato Cardinale da Urbano IV nell'anno 1261. fu pochi mesi amministratore, e poi eletto Vescovo della nostra Chiesa, il quale la governò dall'anno 1245. fino al 1256.
- 1259 XIX. GIOVANNI V amministratore, e poi Eletto Vescovo dall'anno 1259. fino al 1264.
- 1268 XX. FIDEIGRAZIA, volgarmente chiamato *Fidanzia* Vicario del Ducato Spoletano, e Coadjutore del Vescovo Eugubino, come si ravvisa dal registro Romano. Fu Vescovo di Averfa dall'anno 1268. fino al 1276. tempo di sua morte.
- 1276 XXI. ADAMO Rettore della Chiesa di Bingo, fu eletto dal Capitolo, e confermato da Giovanni XXI sommo Pontefice nell'anno 1276., il che si rileva dal registro del Vaticano: ma nel registro della

della Chiesa si legge dall'anno 1277. fino al 1293.

XXII. *Landolfo Brancaccio della Città di Napoli fu tra questo tempo Vescovo Averfano*, siccome vuole il Capaccio.

- 1297 XXIII. **LIONARDO PATRASSO** Zio di Bonifacio VIII sommo Pontefice dalla Chiesa di Alatri se passaggio a quella d'Aversa, dal medesimo Pontefice a quella di Capua trasferito, ed indi a poco venne eletto Cardinale Vescovo d'Albano nell'anno 1301. ebbe in commenda la Chiesa d'Aversa: sta registrato dal 1297. fino al 1299.
- 1299 XXIII. **PIETRO I.** Vescovo di Anagni fu da quella alla Cattedral di Aversa promosso nel 1299.
- 1309 XXV. **PIETRO II** di Bolonesio Canonico Beluncense Cappellano di Carlo Re della Sicilia, fu eletto dal Capitolo e confermato da Clemente V nell'anno 1309. Fu indi sollevato al Patriarcato C.P. e la Chiesa di Aversa in Commenda ritenne. Dalle scritture della suddetta Chiesa si ritrova dal 1309. fino al 1321. morì egli non però nel 1324.
- 1323 XXVI. **F. GUGLIELMO** Monaco de' Minori dal Vescovato di Pozzuoli passò a quello di Aversa nel 1323; morì nel 1325.
- 1325 XXVII. **F. RAIMONDO** di nazione Francese dell'Ordine de' Minori da Chieti, passò a governare questa Chiesa di Aversa nel 1325. nel registro si ha dal 1326. fino al 1337. anno di sua morte.
- 1335 XXVIII. **BARTOLOMEO** fu creato Vescovo nel 1335. come si ravvisa dal registro del Vaticano: ma nelle scritture Averfane si trova eletto nel 1337. e morto nell'anno 1340.
- 1340 XXVIII. **GIOVANNI VI** Cantore della Chiesa di S. Niccolò di Bari, fu *postularo* dal Capitolo, e confermato nel 1340. come scorgefi dal registro del Vaticano, e dal regio Registro Napoletano. Morì nell'anno 1356. Nelle scritture Averfane si legge dall'anno 1342. fino al 1255.

- 1356 XXX. ANGIOLO DE RICASOLI nobile di Firenze Vescovo di Sora, venne in questa Chiesa nel 1356. indi a quella di Firenze fu trasferito nel 1369. sta registrato dal 1357. fino al 1370.
- 1369 XXXI. PORCELLO URSINO figliuolo di Urso ebbe questa Chiesa nel 1369. venne da Papa Gregorio VI creato Prete Cardinale nell' anno 1378. Prese di bel nuovo a governare la Chiesa Averfana, ucciso il Cardinale Marino del Giudice.
- 1379 XXXII. BARTOLOMEO si ritrova nel registro Averfano dall' anno 1379. fino al 1380.
- 1381 XXXIII. MARINO DEL GIUDICE Cittadino, ed Arcivescovo Amalfitano, e poi Arcivescovo di Taranto, ricevuto avendo il cappello Cardinalizio da Urbano VI nell' anno 1381. tenne in commenda questa Chiesa d'Aversa. Fu poi in Genova ucciso nel 1385.
- 1386 XXXIV. BRECCO fu dal Pontefice Urbano VI. creato Vescovo. Sta registrato dall' anno 1386. di sua elezione fino al 1392.
- 1418 XXXV. RAINALDO BRANCACCIO Napoletano creato Cardinale da Urbano VI. fu fatto perpetuo amministratore di questa Chiesa nel 1418. da Martino V.; si morì in Roma nel 1427.
- 1422 XXXVI. PIETRO CARACCIOLLO venne creato da Martino V. nell' anno 1422. per rinunzia del Cardinal Brancaccio.
- 1430 XXXVII. JACOPO CARAFFA succedè nel 1430, e visse Vescovo fino al 1471.
- 1471 XXXVIII. PIETRO BRUNA fu nell' anno 1471. addetto a questa Sede, e ci stette fino al 1473.
- 1473 XXXIX. GIOVANNI PAOLO VANALLO Napoletano succedè nell' anno 1471., e morì nel 1501.
- 1501 XL. LUIGI D' ARAGONA Nipote del Re Ferdinando Diacono Cardinale amministratore della Chiesa costituito nel 1501. e la resse fino al 1515.
- 1515 XLI. SILVIO PANDONO figliuolo del Conte di Vena-

- Venafro per cessione del Cardinale Luigi nel 1515. morì nel 1519. si legge nell' Aversano registro dal 1513. fino al 1518.
- 1519 XLIII. ANTONIO SCAGLIONE Patrizio Aversano ottenne il Vescovato della sua Patria nel 1519. al quale spontaneamente rinunciò nel 1524. dopo alcuni mesi il riprese , e 'l governò fino al 1528.
- 1524 XLIII. ERCOLE GONSAGA Cardinale amministrò questo Vescovato per cessione del suddetto Antonio Scaglione nell' anno 1524. ma poco dopo al medesimo Antonio il restituì.
- 1529 POMPEJO COLONNA Cardinale amministratore nel 1529. dopo tre anni il rassegnò col regresso in favore di Fabio Colonna: dal registro Aversano dall' anno 1529. sino al 1532.
- 1532 XLV. FABIO COLONNA Nipote del Cardinale Pompejo Patriarca C. P. al medesimo succedè nel 1532. morì in Roma nel 1554.
- 1554 XLXI. BALDUINO de BALDUINIS Pisano Vescovo Marianense fu trasferito alla nostra Chiesa nel 1554. Intervenne nel Concilio Tridentino: passò a miglior vita nel 1582.
- 1582 XLVII. GIORGIO MANSOLO Bolognese Referendario dell' una, e l'altra signatura, fu eletto Vescovo di Aversa nel 1582. morì nel 1591.
- 1591 XLVIII. PIETRO URSINO Romano: dalla Sede di Spoleto venne in Aversa nel medesimo anno 1591. morì nel 1598.
- 1598 XLVIII. BERARDINO MORRA da Vicario Generale dell' Arcivescovo di Milano nel 1598. passò nella Chiesa Aversana, cui resse fino al 1605.
- 1605 L. FILIPPO SPINELLI Napoletano, Chericò della Camera Apostolica, e quindi a poco Prete Cardinale: nel 1605. venne a governare la Chiesa Aversana, morì nel 1516.
- 1616 LI. CARLO CARAFFA Napoletano figliuolo del Principe della Roccella ebbe quella Chiesa nell' anno

anno 1661 da Gregorio XV. fu mandato nella Germania per Nunzio Appostolico, donde ritornò nel 1630. e seguì a regolarla sino al 1644.

1644 LII. CARLO CARAFFA nipote del sudetto Vescovo da Prolegato di Bologna fu trasferito nella Chiesa d'Aversa nel 1644. la quale rassegnò col regresso in favore del fratello nel 1665.

1665 LIII. PAOLO CARAFFA ebbe la Chiesa nel 1665. dal fratello rassegnata. Fu prescelto a regolare il Tribunale della Fabrica di S. Pietro nel Regno di Napoli nel 1670.

1687 LIIII. FORTUNATO CARAFFA Cardinale fratello del predetto Paolo da Innocenzo XI. creato Vescovo nel 1687. in circa: morì in Napoli nel 1697.

1697 LV. INNICO CARACCIOLLO Cardinale da Innocenzo XII. fu fatto Vescovo d'Aversa nel 1697. morì in Roma nel 1730.

1730 LVI. GIUSEPPE FIRAO Cardinale, nel 1730. ebbe la Chiesa di Aversa: nel 1735. la rassegnò.

1735 LVII. ERCOLE MICHELE D'ARAGONA creato Vescovo nel 1735. e nel medesimo anno mancò di vita.

1735 LVIII. NICCOLO' SPINELLI DE' PRINCIPI DELLA SCALEA: VINDICE ZELANTISSIMO DELLA ORIGINARIA INGENUITA' DELL' AMATISSIMA CHIESA SUA SPOSA.